

Ma il West non era solo cowboy

Reynolds pag. 20

New York, Lebowski finisce in vetrina

Pasquini pag. 17



Grillo attore: la solitudine del comico

Canova pag. 19

U:

«Mai più precari nello Stato»

Letta vara il decreto sulla pubblica amministrazione. Si tratta sull'Imu. Alfano: intesa vicina

Letta tira dritto nonostante le minacce del Pdl: «Il governo lavora a dispetto dei falchi», fa sapere il premier. Ieri il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto sulla pubblica amministrazione: mai più precari nello Stato, quelli esistenti saranno regolarizzati, taglio alle auto blu. Istituita l'agenzia per i fondi europei. Si tratta a oltranza sull'Imu. Alfano: possiamo farcela.

ANDRIOLO FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 2-5

La bussola degli affari

MICHELE PROSPERO

È BASTATO UN IMPROVVISO CROLLO IN BORSA DEI TITOLI MEDIASET PER SPINGERE Berlusconi a mitigare lo spirito guerriero che pure tanto lo agita dopo l'affronto terribile subito dalla Cassazione. Se solo potesse, egli brucerebbe il sistema repubblicano, manderebbe tutto l'impianto costituzionale alla malora infischiaendosi del bene pubblico. Non ha, riguardo alle istituzioni e al senso dello Stato, concetti molto diversi da quelli che abbozza la ineffabile Santanchè, che coltiva bizzarri sogni di successione.

SEGUE A PAG. 3

Un'altra Europa è possibile

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

A cinque anni dallo scoppio della Grande crisi, le prospettive economiche dell'area Euro mostrano un miglioramento, dopo oltre sei trimestri di contrazione. È una significativa inversione di tendenza, ma non sarà sufficiente per una vera uscita dalla crisi.

SEGUE A PAG. 15



Siria, Obama minaccia «Offeso il mondo»

Alta tensione, l'attacco sempre più probabile. Kerry: Assad deve rispondere
DE GIOVANNANGELI BERTINETTO MONGIELLO BONANATE A PAG. 8-9

DIVISIONE NEL PDL E IN AZIENDA

Mediaset crolla in Borsa e il Cav frena sulla crisi

È servito il tonfo di Mediaset in Borsa (quasi il 7%) a convincere Berlusconi che la linea dura può essere rischiosa per gli affari. Così il Cavaliere ha frenato sulla crisi di governo e ha invitato i suoi «falchi» a starsene buoni. Ma il clima nel Pdl resta infuocato, lo scontro sulla strategia spacca il partito.

LOMBARDO FUSANI A PAG. 2-3

Triglia: un'agenzia per evitare che vadano sprecati i fondi Ue

BONZI A PAG. 4



LA DECADENZA DEL CAVALIERE

Polemiche sul ricorso Il Pd: nessun cedimento

È polemica sulla costituzionalità della legge Severino e sulla possibilità o meno che la Camera possa ricorrere alla Consulta. Il Pdl insiste su questa strada. Ma la decadenza del Cavaliere da senatore è inevitabile. Epifani: il Pd voterà a favore. Intervista a Zoggia: la legge è uguale anche per Berlusconi.

CARUGATI ZEGARELLI A PAG. 6-7

La flessibilità non fa bene

PAOLO LEON

A PAG. 5

LA GUERRA DEL WEB

Hacker, attacco alla Cina

● **Offensiva informatica: traffico dati ridotto del 30%**
Colpita la Banca centrale

Nella notte tra domenica e lunedì la rete internet cinese sarebbe stata colpita con il più grande attacco mai visto. L'informazione arriva addirittura dalla massima autorità cinese in tema di web, quella stessa che ha sempre ridimensionato ogni falla.

DISALVO A PAG. 14



IL CASO

Femminicidio, la legge non piace alle donne

● **Pochi aiuti alle vittime, polemiche sulla querela**

GONNELLI CARRANO A PAG. 10

ADDIO A LUIGI LUCCHINI

La passione di un «duro»



MASSIMO MUCCHETTI

● **DA TEMPO LA MALATTIA LO COSTRINSEVA IN CARROZZELLA E GLI PRECLUDEVA LA CONVERSAZIONE**, eppure un mese fa, in una calda giornata di luglio, il Luigi raccolse le ultime, povere forze e fece capire a Giuseppe che voleva visitare lo stabilimento, vedere con i suoi occhi come andavano i lavori sugli impianti.

SEGUE A PAG. 15



POLITICA

Letta si sente più forte «Il mondo ci guarda»

- Il premier accantona minacce e ricatti e presenta i testi varati dal Cdm
- Dal governo dicono: «Andiamo avanti, a dispetto dei falchi»
- «Dobbiamo dimostrare che l'Italia può farcela»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Il governo lavora, a dispetto dei falchi...». La guerra dichiarata ad Arcore rimane lontana - al momento - da Palazzo Chigi e Letta, così, può illustrare alla stampa i provvedimenti varati da un Consiglio dei ministri riunito nel bel mezzo di una fase politica infuocata dai «ricatti» di Berlusconi. Decreto sui precari e disegno di legge che contiene norme «fondamentali per la riorganizzazione e la modernizzazione della Pubblica amministrazione»; assunzione di un migliaio di vigili del fuoco; «ulteriore taglio del 20% delle auto blu di tutte le amministrazioni pubbliche»; lotta alla corruzione; Agenzia per la coesione territoriale (già immaginata dall'ex ministro Barca) «per la gestione dei fondi strutturali europei» che «farà capo a palazzo Chigi»; avvio concreto del sistema di tracciabilità dei rifiuti - Sistri - che, secondo Andrea Orlando - «non graverà sulle imprese»: il Capo del governo illustra il «lavoro» svolto dal Consiglio, evitando accuratamente di commentarlo politicamente.

POSSIBILE INTESA SULL'IMU

Al di là del merito delle misure - secondo la Cgil, ad esempio, «il decreto legge sulla P.A. rappresenta una risposta parziale non ancora sufficiente per dare soluzione complessiva al tema della precarietà» - è evidente il messaggio che Letta punta a trasmettere partecipando alla conferenza stampa di fine Consiglio, a fianco dei suoi ministri. Una riunione «tecnica», infatti, può diventare politica se punta a dimostrare che il tam tam sulla crisi si basa sulle parole più che sui fatti.

Tutto può precipitare nel volgere di poche ore, naturalmente, e di questo sono consapevoli a Palazzo Chigi. Sta

di fatto, però, che ieri Berlusconi ha messo da parte l'ascia di guerra. Dopo il sabato del falco il lunedì della colomba considerato l'avviso pubblico ai suoi - da Santanchè in poi - ad abbassare i toni e non rilasciare dichiarazioni incendiarie. E lo stesso Alfano - riunito con Letta praticamente per tutto il giorno - si è posto ieri in modo diverso dall'estensore del proclama di Arcore che sembrava aver dato i tre giorni al governo. Miracoli della Borsa? Forte flessione dei titoli Fininvest a Piazza Affari: Mediaset ha chiuso a -6,25%; Mediolanum a -3%.

SMINARE IL «CASO» BERLUSCONI

E anche sull'Imu - dopo i diktat che sembravano sventolare la bandiera dell'abolizione per celare il motivo vero di una possibile crisi (il «no» Pd a qualunque salvacondotto per il Cavaliere) - il vicepremier e segretario del Pdl ha spiegato ieri che «c'è ancora da lavorare, ma possiamo farcela». Soluzione a portata di mano, quindi, dopo le tensioni dei mesi scorsi?

Sempre ieri Letta ha incontrato a colazione, oltre ad Alfano, Saccomanni, Lupi, Franceschini e Delrio. E questa «cabina di regia» lavorerà fino a mercoledì mattina per concordare la soluzione sull'Imu da portare nel pomeriggio al Consiglio dei ministri. «Siamo al rush finale», spiegano dal governo. La soluzione, aggiungono, sarà «in linea con il discorso programmatico» pronunciato da Letta quando chiese la fiducia al Parlamento. L'imposta sulla casa - aggiungono - «come la conosciamo oggi» verrà superata nell'ambito «di una riforma complessiva della tassazione sugli immobili» che slitterà però al 2014. Un ruolo «centrale» verrà assegnato ai Comuni. Un'intesa sull'Imu sdrammatizzerà anche il caso Berlusconi e farà abbassare la tensione tra Pd e Pdl? Così

sperano dal governo. Ottimismo e, assieme, cautela quindi. Anche perché la giornata di ieri, e i campanelli d'allarme suonati dalle borse, preoccupano un po' tutti.

«Sono fiducioso - ha spiegato Letta ai suoi, alla fine di una giornata complessa - Ma dobbiamo lavorare ancora, tanto e bene, per dimostrare all'estero e ai mercati che l'Italia può farcela a superare da sola i suoi problemi. Per questo serve buon senso e ragionevolezza. Il mondo ci guarda». E anche per «sminare» il caso Berlusconi - alla vigilia della riunione della giunta per le elezioni del Senato - Palazzo Chigi farà discretamente la sua parte per evitare «la follia di una crisi di governo». Il premier considera «segnali distensivi» sia le posizioni espresse dal Pd Violante sulla legge Severino - «legittimo rivolgersi alla Consulta» - sia la nota con la quale Berlusconi ha raccomandato ai suoi di evitare polemiche inutili. Ma saranno le prossime ore a chiarire se ai «segnali» seguiranno «i fatti»



Il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Interno Angelino Alfano

FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

IL CASO



La Procura acquisisce il nastro di Esposito

La Procura generale della Corte di Cassazione ha acquisito presso la sede del quotidiano *Il Mattino* a Napoli la registrazione integrale dell'intervista al magistrato Antonio Esposito, presidente della sezione feriale che il primo agosto scorso ha confermato la condanna a 4 anni inflitta in Appello a Silvio Berlusconi nel processo sui diritti televisivi Mediaset.

L'audio del colloquio tra il giornalista Antonio Manzo e il giudice, della durata di 34 minuti, è stato consegnato dal direttore della testata, Alessandro Barbano, dopo che a questo era giunta una richiesta formale da parte della Procura generale nell'ambito dell'istruttoria avviata dal procuratore generale Gianfranco Ciani, che dovrà valutare

se aprire un eventuale procedimento disciplinare nei confronti del magistrato. L'acquisizione della registrazione rappresenta un «atto dovuto» dal momento che il magistrato aveva affermato che l'intervista era stata «manipolata» e si inquadra quindi nella fase pre-disciplinare.

Le parole del giudice, rilasciate prima del deposito delle motivazioni della sentenza, avevano scatenato gli attacchi del Pdl e dure critiche anche dai difensori del premier.

Sul caso pende una pratica davanti alla prima Commissione del Csm che si riunirà in via urgente il 5 settembre. Anche il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ha avviato un'indagine degli ispettori di via Arenula.

La nuova «maggioranza silenziosa» che insidia il Cav

Un ministro Pdl del governo Letta-Alfano convoca ieri a fine mattinata i suoi collaboratori più stretti. «Forse ce la facciamo, forse si mettono da parte le rigidità, si comprende la nostra tragedia umana e politica, forse riusciamo ad andare avanti». Tanti «forse» non sono stati lì per lui un buon auspicio. Ma alcuni fatti accaduti nelle stesse ore, i contatti con Arcore dove Berlusconi ha come deciso di bunkerizzarsi con le sue mani e una lettura più attenta dei giornali e delle dichiarazioni di giornata hanno tessuto una trama che potrebbe congelare la crisi di governo. E disegnare soluzioni in grado di rispettare prima di tutto le regole e le leggi, salvaguardare il governo, garantire l'onore delle armi al combattente (questo è innegabile) Silvio Berlusconi e rispettare il dramma di una parte politica che dovrà gestire la messa fuori gioco del proprio leader, inventore e proprietario.

I fili della trama hanno origine e percorsi diversi. Il principale, quello che sostiene tutto il resto, arriva proprio a fine mattinata, quando il ministro ha appena provato a rassicurare i suoi. Dopo giorni di interviste di falchi e colombe parla lui, il fondatore, il presidente Silvio Berlusconi. E lo fa per chiedere il silenzio stampa ai suoi parlamentari. «Basta dichiarazioni che vengono usa-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Dai dieci senatori di Gal a Tremonti e Compagna, Barani e Naccarato: a Palazzo Madama manca poco per arrivare a venti e salvare il governo

te dalla stampa per alimentare polemiche» scrive in una nota inviata urbi et orbi via web. È il segnale atteso. «È come quando in un sequestro di persona gli inquirenti chiedono il silenzio stampa per non sciupare le trattative in corso» dice un altro esponente Pdl nella squadra di governo.

Trattative in corso, dunque. La mattinata in Borsa ha segnato il crollo dei titoli di famiglia, sospesi per eccesso di ribasso, 150 milioni in fumo in sette ore (di fronte a un miliardo e mezzo di utili da gennaio) argomento di fronte al quale il Cavaliere riacquista subito lucidità. Domenica, poi, Berlusconi ha riflettuto su un argomento che gli era già stato sottoposto nel drammatico vertice di sabato: se anche il Pdl dovesse staccare la spina al governo, il premier Letta non farebbe fatica a trovare i numeri per una nuova maggioranza. Con il risultato di spaccare il partito.

I numeri sono sempre stati argomenti di facile comprensione per il Cavaliere. Alla Camera, grazie al Porcellum, il Pd non ha problemi di tenuta anche senza Pdl. Il passaggio stretto, come sempre, è il Senato. La maggioranza deve essere di 158 voti. Il Pd, da solo, può contare su 108 voti a cui vanno aggiunti i 20 di Lista Civica, sette di Sel, tre senatori Cinquestelle passati al Misto. Mancherebbero 20 voti, guarda ca-

so le «venti carte coperte» che Enrico Letta ha fatto capire, fin da sabato, di avere a disposizione. Venti voti al Senato, in questa situazione, sono facili da trovare e blindare. Possono essere presi in blocco i dieci senatori del Gal. (Gruppo autonomia e libertà) nato all'indomani del governo Letta-Alfano proprio per costituire la scialuppa di salvataggio in caso di crisi. C'è dentro gente come Giulio Tremonti, Lucio Barani, Luigi Compagna, Paolo Naccarato, senatori che non hanno alcuna voglia di mollare l'ultimo giro di giostra della loro già lunga vita politica. Degnissime persone senza, però, alcun futuro politico in caso di voto anticipato. Condividono tutte un'opinione: «Al Senato verrà fuori una maggioranza silenziosa». Si prepara anche Scilipoti.

Ne mancherebbero ancora dieci per blindare una nuova maggioranza. Non difficili da trovare tra le file dello stesso Pdl che a palazzo Madama conta 91 senatori tra cui alcuni ferventi mediatori come Quagliariello, Gasparri e Bernini. Per non parlare dei Cinquestelle, 50 senatori tra cui alcuni che, al di là degli editti via web, non potrebbero sopportare un altro no ad un governo di salute pubblica.

Insomma, crollo in Borsa e i numeri di una nuova maggioranza silenziosa, sono stati sicuramente validi argomen-

ti per convincere Berlusconi a congelare la crisi. Ma altri, e ottimi, sono arrivati sempre ieri a fine mattinata. Prima di tutto la decisione del procuratore generale della Cassazione Gianfranco Ciani di acquisire tutti i 34 minuti della chiacchierata telefonica tra il presidente Antonio Esposito (che ha condannato Berlusconi) e il giornalista del *Mattino* di Napoli. È un fatto sicuramente clamoroso che in qualche modo dà soddisfazione al Cavaliere e alla sua convinzione di essere «vittima e perseguitato dalla magistratura». Una decisione che potrà avere conseguenze disciplinari per Esposito (che ha anticipato i motivi della condanna e su cui procede anche il CSM) ma nessun effetto sulla sentenza che è già stata pronunciata.

A tutto questo si aggiunge il lavoro dei pontieri che ieri hanno voluto leggere, e ugualmente rappresentare a Berlusconi, alcuni passaggi di interviste. Le parole di Luciano Violante al *Corriere della Sera*, ad esempio, sono state alla fine comprese anche ad Arcore, anche a villa San Martino. «La giunta del Senato garantisce il diritto di difesa» ha detto l'ex presidente della Camera che pure è stato una toga rossa. Berlusconi è nell'angolo e comincia a realizzarlo. L'accanimento a questo punto non serve a nessuno.

La bussola degli affari di famiglia

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il falco aggressivo che abita nel cuore del Cavaliere, disposto a bruciare il Colle, a distruggere Palazzo Chigi, a torturare le toghe, deve starsene calmo perché, oltre alla fedina penale ormai rovinata, è anche l'azienda di famiglia che rischia di franargli addosso. E allora proprio i preoccupanti segnali che vengono dalla borsa non più amica, valgono più di ogni vertice del non-partito per stabilire che strategia seguire per scongiurare il peggio. Non un esplicito disegno politico, non una precisa idea di Paese, non un vincolo ideale che lo sorregga nell'agire. Quello che solo conta nella condotta di Berlusconi è il santo portafoglio. Il Cavaliere non pensa in termini pubblici, calcola secondo parametri privati. E quindi ben si comprende che i soli consiglieri del Principe che ascolti volentieri sono gli indici di Borsa e le traiettorie mutevoli degli utili. La tattica politica può essere anche

duttile, la sola invariante rimane la difesa arcigna del potere economico acquisito. Il conflitto di interesse induce Berlusconi a fare dello Stato una cosa propria, curvata secondo rigide logiche d'azienda. Ed è sempre il conflitto di interesse che gli suggerisce di apprezzare la convenienza di riconoscere per qualche tempo il valore della stabilità politica. Per Berlusconi la responsabilità politica, che lo induce ad appoggiare un governo d'eccezione, non ha alcun senso se viene sganciata da una tangibile remunerazione monetaria o processuale. Il Cavaliere cioè si mostra responsabile fino a quando questa cautela gli conviene nei termini più prosaici. Ed è poi lesto nel cambiare maschera quando la redditività della tregua diventa più incerta. Non è per un ponderato progetto politico che Berlusconi decide di essere falco o colomba. Alla fine è sempre l'economia (della sua impresa) a determinare le mosse fondamentali. È già successo nel novembre nero del 2011. Allora furono proprio le minacce funeste che incombevano sull'azienda a farlo desistere e a convincerlo ad

abbandonare in fretta la trincea non più dorata di Palazzo Chigi. Non osò resistere neppure un attimo agli ordini del mercato, alle disposizioni delle potenze mondiali, alle minacce esplicite delle banche. Quando suppose che l'emergenza dei mercati fosse stata arginata, il Cavaliere uscì dal letargo e sprigionò la sua anima guerriera rompendo l'appoggio al governo. Con la stessa moneta ricambierà il governo Letta. La politica italiana è per questo enigma-Berlusconi ancora incombente in piena emergenza. Solo qualche sprovveduto può immaginare che l'Italia sia tornata ad essere una splendida democrazia normale, con i gazebo già pronti a inaugurare una epifania della partecipazione. La sovranità nazionale, cioè il bene primario della politica moderna, è a rischio. Invece che sognare l'Agorà convocando a consulto gli apprendisti stregoni della comunicazione, la classe politica dovrebbe essere tormentata dall'incubo della Troika pronta ad alloggiare a Palazzo Chigi, con la stanza dei bottoni sotto controllo.



Mediaset crolla e Berlusconi frena

- L'ex premier impone all'ala dura di non parlare: basta interviste
- Confida ancora sull'intervento del Colle

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombardo2

A costringere Silvio Berlusconi ad abbassare i toni, a fermare per un po' i tamburi di guerra e le dichiarazioni sconnesse dei cosiddetti «falchi», non sono certo stati i moderati del partito, bensì il richiamo di famiglia e soprattutto il frastuono del tonfo che si è sentito a Piazza Affari ieri in tarda mattinata, quando i titoli Mediaset sono crollati di quasi 7 punti (sospesi per eccesso di ribasso, hanno chiuso a -6,25%), per la spinta dei venti di crisi soffiati dallo stesso padrone delle aziende. Così il Cavaliere, vittima del suo conflitto d'interessi, ha fatto harakiri, tanto più che nei mesi del governo delle larghe intese i titoli di famiglia sono cresciuti come non mai. Ieri alla riapertura della Borsa di Milano l'ex premier ha cominciato a impallidire, anche perché l'instabilità di governo ha travolto il mercato; poi alla mezza ha visto materializzarsi il grafico del precipizio (anche un -3 di Mediolanum) e si è reso conto della perdita di 150 milioni di euro in una mattinata. Meglio ascoltare con più attenzione i consigli tra l'aziendale e il familiare (un tutt'uno) dei figli Marina e Piersilvio, degli amici Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, e Ennio Doris, meglio non soffiare sul fuoco (con l'effetto di gonfiare lo spread quasi a 250 punti) e abbassare i toni.

Soprattutto farli abbassare ai suoi. Svanita la sbornia barricadera del gran raduno di sabato a Arcore, ieri Berlusconi, chiuso nel bunker dorato di Villa San Martino, ha fatto uscire addirittura una nota per chiedere il silenzio stampa e zittire il litigioso bestiario qual è il suo partito, dando come al solito la colpa a

giornali e giornalisti che «manipolano» le loro sconnesse dichiarazioni. Basta esternazioni, dice ai suoi, perché «il dibattito all'interno del Popolo della libertà, che nasce come chiaro segnale di democrazia, viene sempre più spesso alimentato, forzato e strumentalizzato dagli organi di stampa», ha scritto l'ex premier, che, oltre al rialzare dello spread, sembra temere anche che il suo elettorato non capisca le ragioni di una crisi di governo in questo momento. Ieri sono arrivati a Arcore i sondaggi chiesti ad Alessandra Ghisleri (Brunetta in mattinata già si stava vendendo un «30 per cento»), ma in realtà il monitoraggio dimostra come l'elettorato del Pdl non gradisca affatto, e non capisca, la contrapposizione falchi-colombe.

Attenzione, prosegue la nota, perché «la passione e l'impegno generoso dei nostri dirigenti e dei nostri militanti, anche negli ultimi giorni, vengono riportati e descritti a tinte forti, quasi fossero sintomi di divisione e di contrasto». Da qui il richiamo (implicito quello a Daniela Santanchè, che ha suscitato le ire del partito): «Invito tutti a non fornire, con dichiarazioni e interviste altre occasioni a questa manipolazione continua che alimenta le polemiche e nuoce a quella coesione interna».

La frenata, comunque, è stata provocata anche da altri fattori. Mentre Me-



La sede Mediaset di Cologno Monzese FOTO DI MARCO LUSSOSO/LAPRESSE

diasset crollava, salivano le quotazioni delle «colombe» del Pdl, soprattutto quelle governative che già sabato sera premevano per l'attendismo e una ricerca di mediazione. A supportare questa tesi la lettura mattutina dell'intervista di Luciano Violante sul *Corriere della Sera* con la considerazione che la giunta delle elezioni del Senato, in quanto organo giurisdizionale, «potrebbe sollevare l'eccezione davanti alla Corte costituzionale», ovvero le eccezioni di incostituzionalità sulla retroattività della legge Severino, il punto su cui insiste il Pdl. Apertura che, nel fortino del Cavaliere, è stata interpretata come un segno di disponibilità del presidente Napolitano a prendere in considerazione il caso Berlusconi, a interrompere l'automatismo della decadenza dell'ex premier da senatore, anche se il Pd non retrocede.

In quel di Arcore, spiega un esponente pidelle, si spera in un qualche intervento del Capo dello Stato, al di là dei borbottii berlusconiani sulla grazia concessa al colonnello americano Joseph Romano, condannato in relazione al rapimento da parte della Cia di Abu Omar. Un fedelissimo del Cavaliere come Osvaldo Napoli assicura che «prima di staccare la spina al governo Berlusconi conterà fino a un milione». L'ex premier sistema il discorso televisivo che intende pronunciare, contando sempre sull'effetto mediatico (e sulle sue televisioni), ma c'è una grande attenzione alle mosse di Enrico Letta, ai colloqui con Alfano e alle mediazioni possibili sull'Imu. Così come le antenne del Pdl sono orientate verso il Pd, sull'incontro di oggi che i ministri democratici avranno con il segretario Epifani e sui posizionamenti in vista del congresso.

Insomma, nel borsino del Pdl ieri avrebbero «vinto le colombe». Se non altro l'ala più dura, capeggiata dalla «pionessa», ieri ha risparmiato la stampa dei suoi proclami. Ma ogni giorno il vento cambia. E c'è anche, nel Pdl, chi ritiene che lo stop imposto alle esternazioni dei «falchi» fosse anche un segnale a quei senatori ai quali frulla per la testa di salvare il governo, come il drappello siciliano di Palazzo Madama.

LA GIORNATA

Il conflitto di interessi del Cavaliere affonda tutta la Borsa italiana

Non solo Mediaset. Nella giornata in cui l'azienda di famiglia paga le turbolenze politiche targate Pdl, tutta la Borsa milanese perde colpi a causa delle incertezze sul futuro dell'attuale esecutivo.

A Piazza Affari il Ftse Mib ha perso alla fine il 2,1%, penalizzato soprattutto dalle banche, con la sola Bpm in grado di resistere in mattinata, salvo poi piegarsi alle vendite. Per rimanere nei titoli legati all'ex premier Silvio Berlusconi, ma spostandosi sul comparto finanziario, Mediolanum ha perso il 3,1% ma non è stato il peggiore nel comparto del credito: alla vigilia delle semestrali molte popolari hanno frenato. Bper ha perso il 4,6%, Banco Popolare il 4,2%, Ubi il 3,8%. Bpm ha ceduto il 2,8% beneficiando solo in mattinata del ritorno d'attualità degli scenari di riforma della governance e di integrazioni tra gli istituti cooperativi.

Sul listino principale Mediaset ha ceduto oltre 6 punti generando una perdita teorica da 150 milioni per Silvio Berlusconi. Male anche Gtech (-4,8%) per i timori legati alla possibile introduzione di accise sui giochi per compensare il

taglio dell'Imu. In rosso dell'1% circa Fiat Industrial. Nel settore industriale, Finmeccanica ha perso quasi il 4%, mentre Saipem è arretrata del 2,6%. All'opposto, hanno limitato i danni Tenaris (-0,35%) e Parmalat (-0,65%). Nel paniere delle big del listino milanese, hanno limitato i danni anche Terna (-0,66%) e Luxottica (-0,8%), oltre a Telecom Italia (-1%) che ha potuto beneficiare parzialmente di ricoperture in una giornata di tenuta del comparto telefonico. Fuori dal Ftse Mib si è distinta Saras (+1,7%)

Attesa intanto per la riapertura, questa settimana, delle aste dei titoli di Stato, che culmineranno giovedì con la vendita dei Bpt. Bisogna capire come gli investitori internazionali si faranno condizionare dagli sviluppi politici in atto nei palazzi del potere italiano. Oggi la Germania ha collocato 2,42 miliardi di titoli annuali con rendimenti in rialzo allo 0,097%. Lo spread tra Btp e Bund si è portato sul finale di seduta a 248 punti base, con il rendimento del decennale italiano al 4,38%. I titoli spagnoli rendono poco di più: il 4,45%. L'euro chiude piatto a 1,3374 dollari e a 131,75 yen.

...
Arrivati i sondaggi: agli elettori Pdl non piace lo scontro interno tra falchi e colombe

...
Nel borsino di Arcore ieri hanno vinto i moderati. Si guarda a Letta e alle mosse del Pd

ECONOMIA

Stop al precariato nel pubblico impiego

● Dal Cdm via libera al pacchetto di misure per la razionalizzazione della Pa ● **Letta:** «Contratti a termine solo in casi eccezionali e una barriera alle scorciatoie» che gonfiano gli organici ● **Meno auto blu, assunti mille vigili del fuoco**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Due ore di Consiglio dei ministri per mettere a punto le norme sulla Pubblica amministrazione, un decreto e un disegno di legge per dare «efficienza» al sistema. E fissare un principio: basta precariato di Stato. È direttamente Enrico Letta ad annunciarlo: «Abbiamo deciso di dare una soluzione strutturale al tema del precariato», «tipizzando e riducendo le forme di lavoro flessibile, mettendo una barriera per evitare scorciatoie, come nelle assunzioni nelle aziende partecipate»: il contratto a tempo determinato sarà quello «prevalente». Al contempo si avvia un «percorso di parziale inserimento di precari» che saranno stabilizzati «previa procedura altamente selettiva, come prescrive la Costituzione». E con l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di assumere i vincitori di concorso.

Se il principio è chiaro, molto meno lo sono i numeri. E ancora meno i tempi della stabilizzazione. Dei 150mila precari stimati dai sindacati, l'unica platea su cui ci siano notizie è quella dei lavoratori della sanità. Proprio mentre il ministro Giampiero D'Alia specificava come siano «oltre 30mila precari i contratti a termine nel comparto», un comunicato della collega ti-

tolare della Salute Beatrice Lorenzin parlava della stabilizzazione di 35mila lavoratori. Ma la «disciplina» sarà affidata «alla Conferenza Stato Regioni» che «stabilirà i criteri per le discipline selettive».

Le reazioni dei sindacati, che alla vigilia del Consiglio dei ministri avevano chiesto espressamente l'introduzione di una quota di stabilizzazioni anche per i precari co.co.co, sono improntate alla prudenza. D'altronde lo stesso Enrico Letta ha parlato di stabilizzazione e «prove selettive per chi ha avuto almeno tre anni di contratti nell'ultimo cinquantennio» e dunque si è limitato a citare i tempi determinati. I sindacati di categoria si pronunceranno solo oggi, dopo aver studiato il testo, mentre la Cgil, per bocca del segretario confederale Nicola Nicolosi, parla di «un primo passo, una risposta parziale non ancora sufficiente per dare una soluzione complessiva al tema della precarietà nella Pa».

L'altro grande tema è quello dei Fondi europei per i sette anni 2014-2020. E la creazione, per decreto, di un'agenzia ad hoc che sarà gestita dal ministro per la Coesione Carlo Trigilia e accorpato alla Presidenza dei ministri. Il tutto con l'obiettivo, precisa Letta, di «essere più europei» e con 120 assunzioni di personale specializzato.

Dal Consiglio dei ministri arriva poi un «ulteriore taglio del 20% delle auto blu di tutte le amministrazioni pubbliche» con l'obiettivo di proseguire «sulla strada virtuosa» che è stata intrapresa, annota il premier. I risparmi sono quantificati dal ministro D'Alia: «I dati in nostro possesso sul 70 per cento delle amministrazioni pubbliche parlano di un costo di un miliardo», mentre un miliardo e duecento milioni costano le consulenze esterne su cui arriva un'al-

...

Stabilizzazioni: ci sarà una «selezione» tra coloro che hanno contratti a termine di almeno 3 anni

tra stretta, visto che i dirigenti saranno chiamati a rispondere («li paga di tasca sua», precisa D'Alia) di ogni spesa fuori dai tagli previsti dal decreto.

Altro capitolo importante riguarda la tracciabilità dei rifiuti, il sistema dall'acronimo Sistri. «Abbiamo deciso una semplificazione e finalmente si parte, gradualmente, ma si parte: l'Italia avrà un sistema di tracciabilità ma non lo farà gravare sulle imprese», annuncia il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. «Abbiamo scelto di circoscrivere la platea del primo step: solo i produttori e i gestori di rifiuti pericolosi saranno direttamente coinvolti. La platea passerà da 40mila a 17mila. Il secondo step - aggiunge Orlando - resta a marzo ma con l'inversione dell'onere. Si parte, se le semplificazioni ci sono state. Il secondo step riguarda anche i trasportatori dei pericolosi ma solo se prima di marzo sarà intervenuta la semplificazione che abbiamo previsto». Orlando spiega che caso a parte sarà «la Regione Campania che avrà una platea più ampia e riguarderà anche i rifiuti solido urbano».

Sempre il tema di assunzioni, lo stesso Enrico Letta ha annunciato che l'aumento di organico dei Vigili del fuoco, gravemente carente per i tagli degli anni scorsi. «Mille nuovi Vigili del fuoco sono segno di attenzione profonda verso il territorio», ha detto.

Si passa poi al capitolo ricerca. Qui arrivano «due norme importanti: nel decreto legge - ha spiegato il ministro dell'Istruzione, Annamaria Carrozza - c'è la norma in favore dell'autonomia degli enti che consente, nell'ambito del piano triennale, l'immissione in ruolo dei ricercatori» mentre nel disegno di legge c'è una norma che riguarda l'Istituto di Geofisica e Vulcanologia, che «consente, in prospettiva, l'immissione in ruolo dei ricercatori precari».

Rimangono fuori dal decreto e dal disegno di legge l'annunciata norma per prepensionare 7-8 mila lavoratori statali. E lo stralcio ha avuto conseguenze sulle mancate stime sugli ingressi dei precari.

**ALCUNE DELLE MISURE VARATE DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI****35mila posti nella Sanità**

Stretta sui contratti a tempo, stabilizzazione dei precari. Il principio è contenuto nel decreto legge. Per quanto concerne il settore della Sanità tra medici, personale infermieristico, tecnici e altri 11 profili professionali, la platea da stabilizzare è di circa 35 mila persone, tramite concorso pubblico riservato. Il ministero della Beni culturali potrà assumere personale già nel 2013, in deroga alla «Spending review», nel limite del 20% delle unità cessate nel 2012. Inoltre gli istituti culturali saranno esenti dal taglio del 10% della spesa per consulenza.

Auto blu: meno 20%

Attraverso il decreto, annuncia Letta, si procede al taglio ulteriore del 20 per cento delle auto blu, che costano un miliardo allo Stato. Tutte le amministrazioni dovranno effettuare il taglio e i dirigenti saranno responsabili del non rispetto delle norme. In più viene «rafforzata la lotta alla corruzione, la prevenzione e la trasparenza nella Pubblica amministrazione concentrando nella Civit, l'autorità nazionale anticorruzione, tutte queste funzioni, in modo che diventi un soggetto dedicato esclusivamente al compito della lotta e della prevenzione alla corruzione».

«Fondi Ue, con l'Agenzia combatteremo gli sprechi»

ANDREA BONZI
ROMA

Una cabina di regia dello Stato per gestire i Fondi europei «non è neocentralismo», anzi è necessaria per «cercare di evitare lo spreco anche solo di un euro» nell'erogazione dei finanziamenti. Mette le cose in chiaro, il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, che ieri ha ricevuto il via libera dai colleghi dell'esecutivo alla creazione di una nuova struttura per l'utilizzo dei denari dell'Ue. Un pacchetto di risorse che si aggira attorno ai 100 miliardi, di cui 30 dal ciclo 2014-2020, altrettanti del cofinanziamento dello Stato e circa 40-50 miliardi provenienti del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Tanti soldi, che in un momento di crisi come questo, potrebbero far ripartire il Paese.

Ministro Trigilia, a cosa serve questa nuova Agenzia esecutiva per la coesione territoriale?

«È un tassello di una strategia più generale del governo che punta a incrementare l'efficacia dell'utilizzo dei fondi europei, assegnando pochi obiettivi chiari da perseguire a livello nazionale e dando assistenza e supporto alle realtà regionali e locali impegnate nella gestione di queste ingenti risorse. Non si tratta di neocentralismo, ma del tentativo di ottenere un maggiore coordinamento e una maggiore efficienza».

In concreto, quali strutture vengono crea-

L'INTERVISTA**Carlo Trigilia**

Il ministro per la Coesione territoriale spiega la struttura che guiderà la distribuzione degli oltre 100 miliardi messi a disposizione dall'Europa



te e come lavoreranno?

«Presso la Presidenza del consiglio vengono create due strutture: un piccolo dipartimento che sosterrà il presidente e il ministro, e avrà la funzione di coordinare le autorità centrali e regionali, e l'Agenzia per la coesione territoriale, che svolge tre funzioni. La prima di monitoraggio e valutazione sistematica, per informare il governo con dati precisi sull'andamento dei programmi e dell'utilizzo delle risorse; la seconda di supporto, formazione e assistenza tecnica alle autorità di gestione, negli appalti e procedure complesse, per la quale assumeremo a tempo indeterminato 120 giovani da distribuire tra i vari ministeri coinvolti, per accrescere le competenze; la terza prevede invece la possibilità di assumere compiti diretti di intervento, assumendo il ruolo della autorità di gestione».

Una sorta di commissariamento...

«Che scatta solo in due casi: quando ci sono programmi sperimentali su alcune tematiche innovative e particolarmente complesse (come la dispersione scolastica), oppure quando siano stati ravvisati gravi ritardi e inadempienze nell'applicazione dei programmi»

Lei sa che questo è un punto che si pensa possa non piacere alle Regioni e agli enti locali...

«È un potere molto delicato, che non è in capo all'Agenzia ma al ministro che lo amministrerà istruendolo tramite il

dipartimento. Il tutto, all'interno di regole ben precise che fanno salve le competenze delle autorità di gestione. Non c'è un intervento arbitrario con poteri sostitutivi, ma una procedura ben regolamentata».

Oltre ai 30 miliardi che arriveranno, alcuni giorni fa le banche italiane hanno ricordato che ne mancano ancora 31 da esaurire che fanno capo al ciclo 2007-2013. C'è rischio di perderli?

«Di questi 31 miliardi, che vanno spesi entro il 2015, la quota seriamente a rischio è circa 5-7 miliardi. Presteremo molta attenzione per fare sì che non si presentino criticità. Io credo che l'Agenzia potrà servire anche in questo caso, mettendosi a disposizione per assistenza tecnica e aiuto agli enti locali. Confermo il mio impegno a utilizzare con la maggiore efficacia possibile i finanziamenti non ancora giuridicamente assegnati, e quindi disponibili, per interventi antirecessivi, evitando complesse procedure burocratiche. Senza che un euro vada disperso».

Cosa ci si può fare con questi soldi? Quali aree di intervento immagina?

...

«La dispersione va evitata. A Regioni ed Enti locali dico che questo non è neocentralismo»

«Penso a misure per l'aumento dell'occupazione, alla modernizzazione del *made in Italy*, alla valorizzazione beni culturali e ambientali, a interventi per l'innovazione delle imprese, a provvedimenti di stimolo alle economie locali, attraverso la riqualificazione urbana. Una linea che proseguirà per almeno i primi due anni del nuovo ciclo 2014-2020, confermando con forza questa impronta anti-recessiva».

Come mai è così faticoso sfruttare questi fondi in Italia?

«Purtroppo il nostro Paese ha energie e capacità, ma non è molto disponibile ai processi di coordinamento. Capisco che ci sia una preoccupazione, ma non credo che ci siano ragioni di timore, laddove gli enti preposti gestiscono già oggi i fondi in maniera efficace. Certo, è necessario, da un lato, porre vincoli alla frammentazione, con soglie minime di finanziamento dei progetti; dall'altro ridurre il condizionamento dell'intermediazione politica, e la distribuzione di questi denari fatta per motivi di consenso nei territori».

Quali sono i tempi della nascita dell'Agenzia? Non teme che la caduta del governo potrebbe bloccare tutto?

«Per l'inizio dell'anno prossimo l'agenzia e il dipartimento saranno costituiti. Una crisi di governo sarebbe controproducente per l'impiego di questa risorsa, che per essere usata richiede un quadro politico stabile».



Una recente manifestazione dei precari della sanità pubblica a Roma
FOTO DELFINI/INFOPHOTO

Imu, accordo quasi fatto Domani arriva la Service tax

● **Letta incontra Saccomanni e Alfano, oggi vertice del Pd. Punto critico, il valore della nuova imposta**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Alla vigilia del Consiglio dei ministri che, domani, dovrebbe dare l'ufficiale via libera alla riforma dell'Imu, l'accordo politico è quasi fatto. Lo conferma anche un tweet serale del vicepremier Angelino Alfano: «C'è ancora da lavorare fino a mercoledì, ma possiamo farcela». L'accelerazione è arrivata con la girandola di incontri che, ieri, il premier Enrico Letta ha avuto con i colleghi della compagine di governo. La definizione ultima è attesa per oggi, con un'ulteriore serie di riunioni già in calendario: questa mattina è la volta del segretario del Pd Guglielmo Epifani che vedrà i ministri Pd competenti in materia, ovvero Graziano Delrio (Affari regionali) e Dario Franceschini (Rapporti col Parlamento). Presenti anche il vice ministro all'Economia Stefano Fassina, il sottosegretario Pierpaolo Baretta, e il responsabile economico dei democratici Matteo Colaninno.

Nel pomeriggio, invece, nella sede romana di via dei Prefetti il presidente dell'Anci Piero Fassino incontrerà una folta delegazione di sindaci, tra cui quel-

lo di Roma Ignazio Marino, di Venezia Giorgio Orsoni, di Genova Marco Doria, di Bologna Virginio Merola, di Varese Attilio Fontana. Per i Comuni, che senza gli introiti dell'imposta rischiano di non riuscire nemmeno a chiudere i bilanci, la questione è sostanziale. Come dice Antonio Satta, dell'ufficio di presidenza Anci: «Senza Imu si aprirebbe una voragine nei bilanci dei Comuni, che inevitabilmente porterebbe a un calo dei servizi erogati ai cittadini».

L'obiettivo è di arrivare al Cdm di domani con l'accordo in tasca. Tra distanze e riavvicinamenti, un passo sostanziale è stato compiuto ieri a Palazzo Chigi, nel vertice tra Letta, il vicepremier Angelino Alfano, il ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni, i titolari di Trasporti e Coesione territoriale, Maurizio Lupi e Carlo Trigilia, e il collega Delrio. Che commenta: «Stiamo continuando a ragionare e a valutare tutte le opzioni percorribili». L'ultimatum del Pdl resta sempre quello: via l'imposta sulla prima casa per tutti o cade il governo. Il Pd replica: basta con i ricatti. Ma, al di là delle schermaglie politiche, all'interno del governo almeno nessuno sembra intenzionato a

fare dell'Imu il punto di rottura, si respira aria di cauto ottimismo e l'ossatura dell'accordo sembra ormai certa: cancellazione della prima rata di giugno, e riformulazione all'interno della Service tax, fermo restando che l'imposta sulla casa sparirebbe per il 70/80% dei proprietari. I punti critici riguardano la tempistica - ovvero se far partire la Service dal primo gennaio 2014 con una moratoria sul 2013, oppure già da prima - e il valore complessivo della nuova imposta. Saccomanni avrebbe recuperato almeno 3,5 miliardi (insufficienti per cancellare la seconda rata), ma chi sta lavorando all'accordo fa notare che la questione coperture, pur fondamentale, non può prescindere dall'accordo politico. Insomma, all'interno di paletti definiti, essenziale è capire il punto sul quale far convergere le posizioni.

RIFORMA DEL CATASTO

Anche il presidente dei deputati del Pdl, l'inesausto Renato Brunetta, sembra meno agguerrito. «Sull'Imu - dice - noi ci aspettiamo che il governo Letta mantenga gli impegni, e che cioè venga cancellata per tutto il 2013 sulla prima casa e sui terreni agricoli e venga fatta una riforma strutturale dal 2014. Chiamiamola Service tax, o Imu federalista, non cambia, purché non ci sia il gioco delle tre carte, che cioè nella Service tax non si faccia

pagare l'Imu sulla prima casa e i terreni agricoli. Quindi, patti chiari, amicizia lunga». Brunetta non rinuncia, però, alla polemica quotidiana, ricordando «a tutti i compagni del Pd» che i ricchi l'Imu l'hanno sempre pagata e continueranno a farlo: «Ville, castelli e immobili di lusso facenti parte delle categorie catastali A1, A8 e A9 sono già esclusi e continueranno a esserlo dall'esenzione sulle prime case - dice - Era previsto nella norma del governo Berlusconi che abolì l'Ici nel 2008, è stato così con Letta nel decreto di sospensione del versamento della rata di giugno e continuerà a essere così».

Una precisazione sulla quale c'è parecchio da dire: «Brunetta ha ragione quando ricorda che le prime case di pregio continuerebbero comunque a pagare l'Imu - gli risponde Enrico Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze della Camera e responsabile fisco di Scelta civica - ma uno dei motivi per cui il pezzo forte della delega fiscale è la riforma del catasto è proprio perché questa classificazione necessita di revisioni profonde per poter dare una rappresentazione soddisfacente della realtà». Secondo Zanetti, «la paura del Pdl è che passi una rimodulazione dell'Imu sul modello proposto da Scelta civica che, pur costando la metà di quella che vorrebbe il Pdl, esenti comunque oltre il 70% dei proprietari e lasci risorse per gli interventi su Iva e occupazione. Sarebbe dura per Brunetta & co. spiegare poi a quel 70% di proprietari che non pagherebbe l'Imu e a quel 30% residuo che comunque ne pagherebbe da 200 a 300 euro in meno perché, nonostante questo, hanno fatto cadere il governo, alzato lo spread, affossato le Borse e messo in difficoltà l'intero Paese».

LE IPOTESI DI FRANCHIGIA SULLA PRIMA CASA

Impatto dei vari livelli di esenzione sul gettito complessivo Imu

DETRAZIONE A 437 €

Ipotesi

Esenzione prima casa fino a un importo Imu di **437 euro** per immobili con rendita catastale fino a **650 euro**

Effetti

Gli immobili esentati dall'Imu passano dal 25% al 68% (+43%)

-1.026 mln

Impatto sul gettito

DETRAZIONE A 508 €

Ipotesi

Esenzione prima casa fino a un importo Imu di **508 euro** per immobili con rendita catastale fino a **756 euro**

Effetti

Gli immobili esentati dall'Imu passano dal 25% al 76% (+51%)

-1.499 mln

Impatto sul gettito

DETRAZIONE A 618 €

Ipotesi

Esenzione prima casa fino a un importo Imu di **618 euro** per immobili con rendita catastale fino a **920 euro**

Effetti

Le esenzioni passano dal 25% al 83% (+58%)

-2.068 mln

Impatto sul gettito

DETRAZIONE A 618 €

Ipotesi

Come l'ipotesi a sinistra + agevolazione per immobili con rendita oltre **920 euro**

Effetti

Le esenzioni passano dal 25% al 88% e il restante 12% risulta agevolato

-2.192,7 mln

Impatto sul gettito

LaPresse-L'Espresso Fonte: elaborazione su dati Il Sole 24 Ore

Rifiuti trasparenti

Il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) viene semplificato. Viene circoscritto ai soli produttori e ai gestori di rifiuti pericolosi. Quanto all'operatività del sistema, il primo ottobre partirà solo per i gestori di rifiuti pericolosi e non anche per i produttori degli stessi. Dai 70 mila previsti, il sistema interesserà così alla sua partenza i 17 mila utenti che trattano i rifiuti a maggior rischio. Per i produttori di rifiuti pericolosi il Sistri partirà invece il 3 marzo 2014. Regime particolare per la Regione Campania che si doterà di tracciatura anche per i rifiuti urbani.

La flessibilità danneggia lavoratori, sindacati e Paese

L'ANALISI

PAOLO LEON

● **SUPPONENDO CHE ANCHE L'ITALIA SIA VICINA ALLA RIPRESA, E VI SONO RAGIONI PER DUBITARNE, MOLTI ESPERTI RITENGONO CHE LA RIDUZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE SARÀ RITARDATA E CHE, NELL'ATTESA, AUMENTERÀ ANCORA.** Nel passato, il ritardo era di un anno circa rispetto alla crescita, e poiché la crisi di oggi è più severa di quelle del passato, il ritardo, si pensa, sarà più lungo. Da qui nasce la preoccupazione che, nel frattempo, gli italiani non ne possano più e che si prospetti un periodo di ribellioni sociali. Il pericolo c'è, e abbiamo già sperimentato che si trova sempre qualcuno capace di provocarne l'esplosione con le opportune demagogie.

L'Italia è ormai diventata un Paese nel quale è massima la precarietà della forza lavoro; perfino il provvedimento per consentire la riproduzione dei contratti a tempo determinato - per evitare altri licenziamenti - dimostra che ci si è rassegnati alla

precarietà come una struttura permanente e pervasiva. Non solo le imprese ma anche parti politiche e perfino sindacali, ritengono che se l'occupazione deve aumentare, allora la precarietà - che per pudore si chiama flessibilità - è necessario diventi regola e non più eccezione.

La precarietà/flessibilità, però, altera profondamente sia le istituzioni del mercato della forza lavoro sia la cultura del lavoro. Il precario è immerso in un universo concorrenziale per posti di lavoro che sono «probabilisticamente» alla sua portata, ed è spinto a ritenere che, se trova un posto, è merito suo, non certo del sindacato o delle leggi in vigore. Di conseguenza, i lavoratori a tempo determinato, i cocopro, le partite Iva, perfino i professionisti, trovano insopportabile che esista una parte dei lavoratori con contratti a

...

Non solo le imprese ma anche partiti e sindacati sembrano rassegnati al lavoro non standard

tempo indeterminato, che non subiscono la concorrenza degli altri lavoratori, che non devono sottostare al potere dell'impresa e, perciò, possono difendere la loro dignità.

Il nuovo occupato flessibile è così diventato tanto più individualista quanto più è lontano da un posto di lavoro stabile, e ciò lo rende culturalmente simile al suo datore di lavoro, anch'egli in concorrenza: non penso si tratti della sindrome di Stoccolma, perché il precario può sempre andarsene e, per quanto difficile, trovare un altro lavoro precario; certo, aspirerà sempre ad un lavoro a tempo indeterminato, ma per molti questa aspettativa è ormai sparita dalle probabilità e, in qualche caso, anche dai desideri. Negli Stati Uniti, dopo Reagan, il mercato della forza lavoro ha queste caratteristiche, anche nelle professioni qualificate: ma il partito democratico ha il suo fondamento nella politica per la piena occupazione, che riduce il rischio della flessibilità, e «occupy Wall Street» non ha retto al miglioramento dovuto alla politica di Obama.

La soluzione che da tanti anni ci viene proposta, anche a sinistra, è la flexicurity, adottata in alcuni paesi nordici: mercato flessibile ma reddito protetto. Non so se si intende quanto retriava sia questa politica, perché il generoso sussidio (che deve essere tale da mantenere lo standard di vita del lavoratore flessibile - è un reddito «medio» e non minimo) non deve nulla al sindacato, che così diventa irrilevante, perché perde iscritti e non ha più la forza per strappare un'occupazione stabile per tutti. La flexicurity ha, poi, senso solo se l'economia è vicina alla piena occupazione; se, invece, è in crisi o stagna, la disoccupazione del precario diventa lunga e il peso del sussidio sulla finanza pubblica insostenibile, riducendo questa politica ad un mero sussidio di disoccupazione.

Il nocciolo della questione è dunque la piena occupazione e il

...

La flexicurity, proposta come cura, ha senso se l'economia è vicina alla piena occupazione

pieno utilizzo della forza lavoro o, se si vuole, un'economia che cresce così da assicurare l'una e l'altro: il patto del lavoro, quando il mercato è flessibile, consiste proprio nel dare massima priorità all'occupazione, che fa prevalere le dimissioni sui licenziamenti, ricostruisce il potere contrattuale del sindacato e, come conseguenza, migliora le condizioni di lavoro - compresa la riduzione della stessa precarietà.

Così, fino a che non ci daremo un assetto politico capace di muovere il Paese verso la piena occupazione, vivremo con la precarietà; ma è proprio questa che ci impedirà di raggiungere quell'assetto politico, per mancanza di consenso. La strada, in assenza di un partito del lavoro e con l'attuale riformismo esangue, sembra senza uscita.

L'unico beneficio di un mercato precario, è che il ritardo tra occupazione e crescita si riduce, rispetto al passato, perché le imprese sanno di poter licenziare nel caso la ripresa non sia così promettente come anticipato. Meglio che niente? Non penso basti alla maggioranza degli italiani.

POLITICA



Beppe Grillo al mare in Sardegna. FOTO DI CLAUDIO BERNARDI/L'ESPRESSO

Grillo zittisce i ribelli: «Al voto e col Porcellum»

● Dal senatore Battista al sindaco Pizzarotti, non sono pochi quelli che vogliono la riforma. Ma la linea è un'altra

LUCIANA CIMINO

Che l'ambizione fosse di arrivare al 100% del consenso elettorale o giù di lì, Grillo lo aveva detto subito. Ora che grande è la confusione sotto il cielo, il comico genovese e il guru Casaleggio vedono la situazione eccellente, rispetto al loro obiettivo. I tempi della raccolta firme per l'abrogazione del Porcellum sono lontani. Adesso, con la crisi di governo incombente, il sistema elettorale ideato da Calderoli al M5S comincia a piacere.

Lo dice lo stesso Beppe Grillo sul suo blog in un post intitolato «È finito il tempo delle mele» in cui ribadisce lo stesso concetto espresso qualche giorno fa: voto subito e con la legge vigente. «È necessario - scrive - tornare immediatamente alle elezioni e poi, se governerà il M5S, cambiare in senso democratico la legge elettorale, farla approvare da un referendum e incardinarla in Costituzione». E dire che solo a giugno Grillo chiedeva a Napolitano di sciogliere le Camere ma non prima di «aver abrogato l'attuale legge elettorale».

La situazione di stallo istituzionale però fa gola al Movimento, che adesso vuole raccogliere i frutti dello scontro tra Pdl e Pd e magari posizionarsi come primo partito con uno scarto sugli altri due contendenti tanto grande da poter essere più influenti di quanto visto finora. È lo stesso leader ad ammetterlo, «spesso mi chiedo cosa ci stiamo a fare in Parlamento, nessuna nostra proposta è stata accettata. Nessuna legge parlamentare è stata approvata». Dunque «adesso non c'è più tempo. O vanno a casa loro, o va a casa il Paese. Prepariamoci alle elezioni per vincerle». «Ogni voto, un calcio in culo», aggiunge.

Tutto pacifico nel granitico movimento di Grillo? Non proprio. Il senatore Alessandro Battista prova a inquadrare la rivalutazione del Porcellum di Grillo come «una provocazione», altrimenti «sarebbe follia allo stato puro. E un danno enorme per il Paese». E azzarda: «Piuttosto che tornare al voto con il Porcellum, l'M5S è disposto a mettersi intorno a un tavolo e a discutere una nuova legge elettorale». Viene subito zittito. Prima dal capogruppo alla Ca-

mera, Nuti: «Chi non è d'accordo con noi e pensa di poter fare una legge elettorale con gli altri partiti lo faccia. Ma questo è masochismo inutile». Poi dal blogger Claudio Messoria, che pure sulla carta avrebbe solo il ruolo di responsabile della comunicazione. Nuti si dice anche certo che il Porcellum non possa nuocere poi tanto al M5S perché potranno «arrivare primi e governare».

Eppure a non nascondere discrepanze con la linea del capo è anche un uomo di prima fila del M5S come il sindaco di Parma Pizzarotti che sulla sua pagina Facebook è categorico, «abolire l'attuale legge elettorale è una priorità assoluta». «Lo esigo - insiste - come amministratore e come cittadino».

Ma ai suoi deputati dubbiosi (anche perché da mesi nei gruppi parlamentari lavorano a una bozza alternativa) Grillo risponde: «C'è forse qualche anima bella che crede di poter cambiare la legge con chi non ha mosso un dito in otto anni?». Seguito nel ragionamento dai fedelissimi Vito Crimi e Nicola Morra che attribuiscono interamente al Pd la responsabilità dello status quo, visto che non si sono impegnati sulla mozione Giachetti: «Se una parte del Pd avesse votato a favore - dice Morra - grazie ai nostri voti, che non sono mancati, ci saremmo tolti di mezzo il Porcellum». Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio prova a spiegare: «Pd e Pdl ci possono tagliare fuori dalla partita con un "inciucchetto" vecchio stile al Senato». Dunque, dice, «se mi domandate "che legge vuoi dopo", io vi rispondo che non voglio un super-porcellum per tagliare fuori il Movimento». E tenta di spegnere le polemiche, «sulla legge elettorale diciamo tutti la stessa cosa, anche se ci fanno sembrare divisi».

Il riposizionamento di Grillo trova estimatori fuori dal M5S. Diversi esponenti della Lega in questi giorni hanno dichiarato di sentirsi ormai più vicini ai grillini che al Pdl. Da Bossi a Gianni Fava, assessore lombardo che dice chiaro: «Non mi dispiacerebbe un'alleanza con Grillo». Calderoli apprezza: «Io sarò anche il padre del Porcellum, ma le mamme sono veramente tante...».

...

Nuti: «Cambiare la legge con gli altri partiti? Chi vuole lo faccia, ma è masochismo inutile»

Decadenza inevitabile ma è lite sul ricorso

● **Violante:** possibile il ricorso del Senato alla Consulta. Tra i giuristi pareri diversi. Cheli: strada impraticabile
● **Epifani:** «La legge Severino è in linea con la Costituzione. Voteremo la decadenza»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Senato, in quanto «giudice» chiamato a valutare la decadenza di Silvio Berlusconi, può rivolgersi alla Corte costituzionale, in via incidentale, per un pronunciamento sulla costituzionalità della legge Severino? La domanda in queste ore agita il mondo politico e suscita pareri diversi anche tra i giuristi.

Ieri l'ex presidente della Camera Luciano Violante ha sostenuto in un'intervista al Corriere che la giunta delle elezioni e delle immunità del Senato, nel caso in cui vi fossero i presupposti, potrebbe sollevare l'eccezione davanti alla Consulta oppure interpellare la Corte di giustizia dell'Unione europea di Lussemburgo, per chiedere un parere sull'applicazione della legge Severino (quella che decreta l'ineleggibilità di chi è condannato con pene superiori ai due anni e dunque la decadenza di chi è stato eletto e poi condannato). Il quesito è il seguente: se si trattasse di una pena, l'ineleggibilità non si potrebbe applicare visto che la legge è successiva ai reati commessi da Berlusconi, se invece l'ineleggibilità è un mero effetto della condanna non vi sarebbero dubbi sulla decadenza.

Violante ribadisce che la sua opinione è che si tratti della seconda ipotesi e che dunque, nel merito, la legge Severino sia applicabile. La sue parole però sono state interpretate come una «autorevole apertura» da molti esponenti del

Pdl, a partire da Mariastella Gelmini. Il senatore Pdl Francesco Giro arriva a prefigurare un «lodo» che potrebbe risolvere la questione.

Un «lodo» che potrebbe, se accettato, allungare i tempi della decadenza di alcune settimane o, nel caso di un effettivo ricorso alla Consulta, anche di alcuni mesi. «Non sarebbe una dilazione, ma una applicazione della Costituzione», spiega Violante. «La via di un supplemento di riflessione trova un'autorevole sponda nel presidente Violante», dice Casini. «Liquidarla frettolosamente sarebbe un atto di miopia».

In realtà, se questa strada venisse effettivamente percorsa, ci sarebbe senza dubbio un esame più approfondito da parte della giunta ma, alla fine, al momento del voto della giunta e poi dell'aula del Senato, la proposta sarebbe bocciata. Il Pd, infatti, nel merito considera la legge Severino «al riparo da qualunque dubbio di costituzionalità». È il concetto che il segretario Epifani in queste ore va ripetendo ai suoi più stretti collaboratori. «Il nostro non è un atteggiamento pregiudiziale, Berlusconi ha diritto a difendersi in giunta. Ma nel merito il Pd voterà per la decadenza».

Valerio Onida, ex presidente della Consulta, è stato tra i primi a parlare della possibilità che il Senato si rivolga alla Corte Costituzionale. Il presupposto è che il Senato, occupandosi di eleggibilità e decadenza, svolge una «funzione giurisdizionale», come è stato riconosciuto dalla stessa Consulta in alcune sentenze, come la 259 del 2009. E per questo suo ruolo di «giudice» potrebbe sollevare la questione per via incidentale davanti alla Corte, come farebbe un normale giudice. «Non si tratterebbe di una sconfessione della sentenza della Cassazione che ha condannato Berlusconi - spiega Onida - ma di un altro terreno che riguarda l'applicabilità della legge Severino. Il Senato dovrebbe valutare se la questione non sia manifestamente infondata. E in questo caso l'avverbio è fondamentale». Nel merito, Onida considera infondato ogni dubbio di costituzionalità.

Una opinione condivisa anche un altro ex presidente, Piero Alberto Capoto-

sti, d'accordo sulla possibilità per il Senato di adire la Consulta, in quanto organo che «in questa specifica occasione svolge una funzione giurisdizionale». Ma molto chiaro nel merito della questione: «Causa di ineleggibilità, e dunque di decadenza, non sono i fatti commessi ma la sentenza, che è arrivata dopo l'approvazione della legge Severino. E dunque non vi è alcun problema di retroattività».

Secondo un altro ex presidente, Enzo Cheli, la strada della Consulta è «impraticabile» per il Senato, così come quella del ricorso alla Corte europea. «La legge 87 del 1953 è chiara: l'eccezione di costituzionalità può essere sollevata nel corso di un giudizio davanti a un'autorità giurisdizionale. Se anche definiamo quello della giunta un "giudizio", è la giunta stessa che, in quanto organo politico, non può in alcun modo essere definito "autorità giurisdizionale"». «L'unico modo di adire la Consulta, da parte del Parlamento, è sollevare un conflitto di attribuzioni. Ma in questo caso manca qualsiasi presupposto: non vi è alcun atto del potere giudiziario che lede le prerogative del Parlamento». Quanto alla Corte europea, spiega il giurista, «se il Parlamento ha un dubbio su una legge la strada più opportuna è varare una legge interpretativa, non rivolgersi a una Corte europea».

BOLOGNA

Niente larghe intese alla Festa dell'Unità: solo ministri Pd

Un rapido «sondaggio» tra gli umori dei volontari l'aveva preannunciato. Niente larghe intese a Bologna. La kermesse provinciale dei democratici - qui ancora Festa dell'Unità - che apre i battenti domani avrà solo ospiti Pd. Nessun ministro o esponente Pdl. Né di Scelta civica, o del Movimento 5 stelle. «Una scelta politica», rivendica il segretario bolognese Raffaele

Cambiare restando noi stessi ecco la sfida del congresso

IL DOCUMENTO

GIANNI CUPERLO

Pubblichiamo ampi stralci del documento con cui Gianni Cuperlo presenta la sua candidatura al congresso del Pd. Il testo integrale da oggi su www.giannicuperlo.com

Dobbiamo cambiare tutto quel che va cambiato, ed è tanto. Nei mesi passati mi è stato chiesto di dare una mano accettando di fare una cosa tra le più impegnative: discutere le ragioni del nostro partito e candidarsi a guidarlo come segretario per una fase. Ho ascoltato la richiesta. Ma soprattutto ho un rispetto profondo per le intelligenze e i sentimenti che vivono tra la nostra gente. E allora, per coltivare quella proposta e avviarne il cammino, ho provato a raccontare con queste note alcune idee sul Pd e sull'Italia dei prossimi anni. Non è ancora la piattaforma che presenterò quando ci saranno regole e date certe. Sono solo appunti che l'ascolto di questi mesi ha già arricchito e che metto a disposizione.

BISOGNA CREDERCI

Credo in un Partito democratico per il nuovo tempo... All'Italia non basta qualche riforma... La prova è dire su cosa fondare un'altra idea del nostro futuro in Europa. Su quali principi incardinare una stagione che abbia al centro il valore della persona, una nuova condizione umana che interroga scienza,

economia, civiltà. L'Italia rinascerà se la politica cambierà il potere per distribuirlo a chi oggi non sa neppure cos'è.

REAGIRE PER VIVERE MEGLIO

La crisi più grave del secolo chiude un ciclo intero della storia fondato su una redistribuzione gigantesca di ricchezza e redditi. Un ciclo che ha trasferito il motore della crescita dal lavoro alla rendita e alimentato, dentro i paesi ricchi, una diseguaglianza tanto profonda da risultare immorale... Un'intera cultura politica - la nostra - a fronte di eventi simili è persa impreparata. E a farci difetto non è stata solo la prontezza nel cogliere i mutamenti ma la condivisione di destino con chi avremmo dovuto rappresentare. Il punto è che la natura di un partito si fonda sul sentimento che lo lega al suo mondo.

PER COSA VALE LA PENA TENTARE

In una battuta direi per una «rivoluzione della dignità». Per troppo tempo il centrosinistra ha aggredito con timidezza lo snodo dell'uguaglianza. Il punto è riconoscere che il conflitto per una società più giusta non è il virus, ma il vaccino che fa più forte la democrazia.



L'aula del Senato FOTO INFOPHOTO

«La linea del Pd è che la legge è uguale anche per il Cavaliere»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Nei giorni scorsi è stato al centro di aspre polemiche bipartisan: le sue dichiarazioni su Silvio Berlusconi hanno fatto infuriare il Pdl e quelle sull'ipotesi che la crisi di governo impedisca di fare le primarie gran parte del suo stesso partito, il Pd. Ma Davide Zoggia non si scompone, guarda il bicchiere mezzo pieno, cioè il fatto, spiega, che i democratici siano uniti e compatti sulla linea da tenere rispetto al voto per la decadenza di Berlusconi dal Senato. Ma avverte il Pd: «Adesso più di prima dobbiamo essere responsabili ed evitare sterili polemiche interne». Perché se ora i toni da Arcore sembrano meno duri, domani potrebbe di nuovo cambiare tutto.

Zoggia, oggi (ieri per chi legge, ndr) la Borsa è crollata, Mediaset ha perso il 6%, 150 milioni di euro in poche ore. E Berlusconi ha subito scritto ai falchi invitandoli a tacere. Sarà Piazza Affari a far venire a più miti consigli il leader Pdl?

«Sarà un caso che al vertice politico di Arcore, l'altro giorno, c'erano i figli di Berlusconi e Confalonieri? È evidente che alle considerazioni politiche in questo caso si uniscono anche quelle economiche e finanziarie. Ci auguriamo che questa attenzione sia estesa a tutto il Paese. Sono settimane che noi del Pd diciamo che bisogna distinguere i guai giudiziari di Berlusconi dalle sorti del governo, bisogna stare molto attenti perché le famiglie, le imprese, l'Italia, non possono pagare un prezzo così alto per le vicende private di una persona».

Malgrado gli inviti a stare zitti i falchi del Pdl non mollano. Gasparri ha appena ribadito che Imu e agibilità politica del Cavaliere sono questioni cruciali per la tenuta del governo. Cosa accadrà secondo lei?

«Mi sembra che nel Pdl ci sia una discussione abbastanza viva. Sull'Imu è possibile trovare una soluzione, sono sicuro che Letta troverà una proposta che potrà soddisfare soprattutto gli italiani più che Gasparri o Brunetta».

Brunetta, elencando una serie di categorie catastali, dice che le case di lusso già la pagano e continuerebbero a farlo anche in caso di abolizione per tutti gli altri.

«Non appendiamoci a questioni di principio e ai tecnicismi e guardiamo alla sostanza. Noi diciamo: chi ha di più de-

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

«Violante esprime una sua opinione. Le primarie ci saranno comunque. Letta? Non credo che la sua esperienza finirà con le larghe intese»



ve pagare di più, quindi l'Imu non deve essere pagata da chi non ha la possibilità di farlo. Conoscendo l'approccio di Letta alle questioni che riguardano l'equità sono sicuro che troverà la strada giusta».

Ma sull'altra questione, quella di vitale importanza per Berlusconi, la decadenza, come se ne esce?

«Credo che quello che ha ribadito Guglielmo Epifani rappresenti tutto il partito e la maggioranza degli italiani, anche quelli che non votano Pd. C'è una legge e va applicata e non possono esserci deroghe neanche se si tratta di Berlusconi».

Veramente un altro esponente del suo partito, Luciano Violante, ha sostenuto che la giunta può adire la Corte Costituzionale affinché si pronunci sulla legge Severino.

«Sarà la giunta per le elezioni a espri-

mersi sul caso che ha in esame. Ripeto: la posizione del Pd è quella ribadita da Epifani».

Viene il dubbio che nel Pd ci sia chi sta lavorando a rinviare il voto. E quella indicata da Violante potrebbe essere una strada. O no?

«Il Pd non sta facendo nulla del genere, il nostro comportamento sarà coerente con quello che diciamo da giorni e giorni. Ho molta stima di Violante ma quella è una sua opinione mentre ciò che ha detto Epifani è la linea che seguirà il partito. Poi, mi chiedo come sia possibile pensare che proprio il Parlamento, che tra l'altro ha votato quella legge, possa fare delle deroghe».

A proposito di deroghe. La sua dichiarazione sulle primarie per la premiership, che potrebbero saltare se non ci fossero i tempi, ha mandato in fibrillazione il suo partito. Conferma?

«Non ho detto che salteremo le primarie, ho spiegato che noi in questo momento stiamo seguendo con grande attenzione la situazione politica, ma sia l'Assemblea del 20 settembre, sia il congresso, vanno svolti. Quello che penso è che a seconda di cosa succede dovremo agire di conseguenza e capire che tipo di congresso fare: se eleggere un segretario o discutere della premiership».

Quindi le primarie si faranno comunque?

«Non penso che su questo possano esserci dubbi. Noi abbiamo fatto primarie anche in tempi molto stretti, come quando si è trattato di scegliere i parlamentari. La mia era una valutazione legata a che tipo di congresso faremo».

Secondo Matteo Orfini c'è una parte di dirigenti che si è incatenata alla ruota che Bersani aveva promesso di far girare. Si sente chiamato in causa?

«Mi sembrano accuse infondate e ingenerose. Qui nessuno si è incatenato, c'è qualcuno che ogni giorno cerca di far funzionare le cose, con tutte le difficoltà che ci sono, e qualcun altro che si diverte a giocare quotidianamente e tatticamente».

Lei vede all'orizzonte una gara Letta-Renzi per Palazzo Chigi?

«Per come ha lavorato, Letta ha mostrato di avere grandi potenzialità e grandi numeri. Ha retto l'Italia in momenti difficilissimi e spero possa continuare a farlo nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Non credo proprio che la sua esperienza finirà con le larghe intese».

Donini. Insieme alla necessità di respingere il ricatto del Pdl: «I nostri senatori voteranno per la decadenza di Berlusconi. Bologna si farà sentire». L'Imu? «Giusto che chi ha una casa di lusso continui a pagare una forma di imposta». E il sostegno al governo Letta «è per avere risultati precisi, sugli esodati come su una nuova legge elettorale. Con chi ci sta, anche i 5 stelle».

Sul palco principale sfileranno tutti i candidati alla segreteria, «con pari opportunità»: Renzi il 2, Cuperlo l'11 e Civati il 16. Epifani è atteso nel giorno

di chiusura, il 22. Cinque i ministri democratici presenti: Carozza, Franceschini, Orlando, Zanonato, Kyenge. A chi gli chiede se - in caso di caduta del governo - ci sia ancora spazio per primarie per la premiership, Donini replica: «Credo si debba trovare il tempo, bastano poche settimane». Sul palco anche un confronto sulle cronache locali dell'Unità, chiuse da luglio. E con i collaboratori dell'Unità si è incontrato ieri Donini: «Ci attiveremo con l'azienda e con il segretario Epifani, i diritti devono essere rispettati». A. COM.

A questo impianto si lega anche la possibilità di promuovere veramente il merito. Senza uguaglianza il merito diventa privilegio. Lo sappiamo bene in un Paese segnato da chiusura e opacità delle sue classi dirigenti in ogni campo. Solo rompendo come una noce questo involucro di rendite e corporazioni tante energie oggi compresse potranno esplodere. Crediamo in una fede laica nella persona e questo vuol dire rifondare il patto democratico sulla promozione dei diritti umani, universali e indivisibili. Dirlo significa anche riscoprire la centralità della pace e la potenza del dialogo senza rimuovere il dramma di un pianeta insanguinato da guerre, fondamentalismi, stragi di innocenti. Da questo punto di vista il limite degli anni alle nostre spalle è stato anche in una politica che ha pensato di sostituire con toni gridati la fragilità del suo contenuto morale, della sua rappresentanza sociale, della sua autonomia e laicità. In un ambito diverso e da un'altra «cattedra» spirituale, gesti, parole e simboli del nuovo Pontefice - da Lampedusa a Rio - ce lo confermano con una sferzata a coscienze intorpidite e ai poteri consolidati di una «globalizzazione dell'indifferenza».

VERSO UN'ALTRA STAGIONE

È giusto sostenere il lavoro di Enrico Letta con lealtà e autonomia. La difesa dei principi costituzionali e il programma su cui l'esecutivo ha ottenuto la fiducia sono le condizioni utili al Paese e invalicabili per noi. Per questa ragione

è inaccettabile la reazione della destra alla condanna definitiva del suo leader per frode fiscale. A essere irricevibile è l'idea del consenso popolare come fonte di un potere sovraordinato. La raccolta di milioni di voti in democrazia non può coincidere con l'esonero dal rispetto della legge. Vi sono cose che il governo può fare e altre che non sono nelle sue disponibilità perché riflettono una svolta di impianto che era e rimane alternativo alla destra. Il Pd ha l'onere di pensare assieme l'oggi e il dopo. Dare un senso alla stabilità sapendo che anch'essa non è mai un fine in sé. I provvedimenti urgenti per il lavoro, la copertura della cassa integrazione in deroga, la soluzione del dramma esodati, lo sblocco del credito alle imprese e di quel patto di stabilità che sta strangolando i sindacati e gli amministratori più esposti sulla frontiera della crisi: le cose da fare sono chiare. L'altro banco di prova sono le riforme istituzionali. Penso che una opzione presidenzialista modificherebbe alla radice il nostro impianto costituzionale e non è saggio, convincente o ragionevole avventurarsi in una impresa del genere mentre è necessario accelerare subito la riforma della legge elettorale.

...

Per troppo tempo il centrosinistra ha aggredito con timidezza lo snodo dell'uguaglianza

SAPERE PER CHI SIAMO

Il campo della sinistra in Europa è la nostra casa. Se scegliamo l'Europa come la dimensione del nostro futuro, è in quello spazio che dobbiamo ripensare l'identità del Pd e dei progressisti. Il nodo è che l'Europa non sarà mai più solo un vincolo esterno, ma una parte costitutiva di noi. Anche per questo sarà utile prevedere che alcune funzioni di direzione del Pd - a iniziare da una parte della futura segreteria - siano collocate stabilmente a Bruxelles e lavorino sulla più intensa integrazione della nostra agenda con quella europea e sulla costruzione del Partito Europeo dei Democratici e dei Socialisti.

DIFFERENTI MA UNITI

Dirigere il partito, a ogni livello, deve tornare ad appassionare. Non è la corvée in vista di un incarico diverso. In questo senso uno dei nostri problemi è stato identificare politica e istituzioni. Diciamo che una deriva personalistica non ci ha lasciati indenni. Ma una concezione plebiscitaria della politica è il contrario di quel partito partecipato, democratico e rinnovato di cui abbiamo bisogno. La leadership non esaurisce la funzione di un partito. Quando questo accade, come purtroppo in parte è accaduto anche a noi, l'epilogo sono «comitati elettorali permanenti» e un correntismo esasperato che non distingue tra le qualità, ma seleziona in base alla fedeltà. È stata anche questa logica che ha finito col farci perdere la bussola e il prestigio. Adesso bisogna

voltare pagina e ricostruire uno spirito di comunità.

UN CONGRESSO COSTITUENTE

Quando un partito discute è vivo. Le strade da percorrere sono tante sul piano politico come su quello organizzativo. Provo a indicarne i titoli: dotarci di organismi snelli, in grado di discutere e decidere, da comporre con un'ampia rappresentanza eletta dai territori; eliminare doppi e tripli incarichi prevedendo una rotazione nelle funzioni; garantire maggiori risorse ai livelli provinciali e regionali, cominciando dai circoli. Penso sia giusto superare del tutto la norma attuale sul finanziamento pubblico e passare a un principio di volontarietà, stabilendo tetti massimi alle donazioni perché il due per mille di Mirafiori non è lo stesso che ad Arcore; prevedere consultazioni periodiche su temi specifici o su questioni di indirizzo. L'investimento da fare è nel valore del dibattito pubblico su ogni tema di interesse comune con l'obiettivo di un «consenso informato» che restituisca la fiducia verso la politica; stabilire patti di consultazione e collaborazione con associazioni, movimenti, comitati civici,

...

L'opzione presidenzialista modificherebbe alla radice il nostro impianto costituzionale

locali e non. Perché molto, moltissimo di buono è fuori da noi; affermare azioni positive per la promozione nei gruppi dirigenti e nelle istituzioni di un pluralismo sociale e culturale. Operai e artigiani, precari, migranti, espressioni della cultura e della creatività: dobbiamo tornare a essere un partito aperto e accogliente; confermare il principio della democrazia paritaria; puntare sulla formazione di iscritti, militanti, dirigenti: tornare a conoscere per tornare a capire; investire sulla rete non solo come strumento di scambio (da Facebook a Twitter), ma come la più formidabile opportunità per ripensare i luoghi fisici e quelli immateriali dove mai come oggi cambia la nozione di democrazia e cittadinanza; separare la guida del partito da quella dell'aspirante premier è la via che in questa fase suggeriscono l'esperienza e il buon senso.

Dobbiamo tornare a dirci che l'etica di un partito è tutto. Ecco il congresso che, assieme a tanti, ho in mente. Un confronto sulla società per quello che vorremmo fosse. Per restituire al Pd il posto che gli spetta in una trasformazione che si va compiendo. Per farlo c'è bisogno di alternative ideali e culturali, riscoprendo, se possibile, quella chiave profetica che ti consente di avere chiaro non solo qual è il tuo nome, ma perché quello che hai scelto è il nome giusto per te.

È tempo di provarci.

MONDO

Gli Usa minacciano: Assad deve pagare

● **Kerry:** la Siria ha usato gas su larga scala «Offeso il mondo» ● **Londra** spinge per l'intervento ● **Monito** del Cremlino che difende Ginevra 2 ● **Cecchini** sparano sugli inviati Onu

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'attacco con armi chimiche di mercoledì 21 agosto vicino a Damasco ha «sconvolto la coscienza del mondo», «è stato indiscriminato e su larga scala» ed «è andato al di là del conflitto siriano che ha già provocato enormi sofferenze». Lo ha dichiarato ieri sera il segretario di Stato americano, John Kerry. Parole forti. Con un'aggiunta impegnativa. «Si tratta di un uso indiscriminato di armi chimiche che il mondo ha deciso che non devono più essere usate». È la «linea rossa» indicata un anno fa dal presidente Obama, che è stata superata. Lo sottolinea il segretario di Stato Usa. Da qui la diretta e impegnativa conseguenza per la Casa Bianca: «Quella violazione della norma internazionale di non utilizzare armi chimiche non può essere violata senza conseguenze». Vuol dire che la reazione ci sarà. Che non può non esserci. «Il presidente Barack Obama - ha chiarito Kerry - è in contatto con i nostri più stretti alleati, prenderà una decisione adeguata e pensa che debba esserci un senso di responsabilità per coloro che hanno usato queste armi. La situazione è molto seria e serve un'analisi molto seria». Gli Usa non agiranno da soli. Si fa intendere che la Casa Bianca, in attesa della relazione degli ispettori Onu inviati a Damasco per visitare i siti colpiti dalle armi chimiche presentino le loro conclusioni, hanno già la prova delle responsabilità del regime di Assad. Il tempo dell'intervento diretto degli Stati Uniti si avvicina, ma potrebbe anche esserci spazio per una soluzione politica. Kerry chiama in causa la Russia di Putin che dovrebbe impegnarsi per accelerare una soluzione che porti all'allontanamento di Assad. Le ipotesi militari sono in campo. La marina britannica sarebbe pronta ad unire le forze con gli Stati Uniti per un eventuale attacco missilistico in Siria. Lo riferiscono alcuni giornali britannici. Il *Daily Telegraph* online cita fonti governative britanniche secondo cui continueranno i contatti tra il premier David Cameron e il presidente americano Barack Obama a riguardo, pre-

cisando tuttavia che nel caso in cui una decisione in questa direzione venga presa l'azione militare potrebbe partire entro la prossima settimana. Il *Daily Mail* online scrive che l'ipotesi è stata discussa durante una telefonata di 40 minuti tra Cameron e Obama e che una decisione verrà presa entro 48 ore. Ma la Casa Bianca, prima delle dichiarazioni di Kerry, smentisce le voci di un attacco. «Il presidente non ha preso alcuna decisione di passare all'azione sul piano militare», hanno tagliato corto da Washington.

Intanto ieri la Russia ha messo in guardia gli Usa sulle conseguenze «estremamente gravi» che avrebbe un eventuale intervento militare. In una telefonata di Sergej Lavrov al suo omologo Usa John Kerry, il capo della diplomazia russa ha sottolineato che le «dichiarazioni ufficiali fatte negli ultimi giorni da Washington sul fatto che le truppe americane sono pronte ad intervenire nel conflitto siriano sono viste con profonda preoccupazione» da Mosca. «Si ha l'impressione che certi circoli, inclusi quelli sempre più attivi nei loro appelli per un intervento militare scavalcando l'Onu, stiano francamente tentando di spazzar via gli sforzi comuni russo-americani degli ultimi mesi per convocare una conferenza internazionale per una risoluzione pacifica della crisi», si legge in un comunicato del ministero degli Esteri russo. E poi il monito: «Se qualcuno pensa - rimarca Lavrov in una conferenza stampa ampiamente pubblicizzata dal suo dicastero - che bombardando l'infrastruttura militare siriana lasciando il campo di battaglia agli oppositori del regime, facendoli vincere, (la guerra civile) è finita, si illude: la guerra civile continuerà». «L'uso della forza senza l'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è una gravissima violazione del diritto internazionale», insiste Lavrov, ben conscio del diritto di veto, che senza dubbio la Russia userebbe in sede Onu. Insiste sulla mancanza di prove certe dell'attacco chimico dei lealisti siriani a est di Damasco, come denunciato dai ribelli. È quanto il presidente russo Vladimir Putin ha detto

ieri al premier britannico David Cameron. Lo ha riferito un portavoce di Downing Street. Quanto ad Assad, in una intervista al quotidiano russo *Izvestia* lancia un avvertimento agli Usa: «Li aspetta il fallimento proprio come in tutte le altre guerre che hanno intrapreso in precedenza, a cominciare dal Vietnam».

Intanto ieri gli ispettori delle Nazioni Unite, in Siria per indagare sull'uso di armi chimiche, sono stati presi di mira da colpi d'arma da fuoco quando hanno cercato di entrare a Muaddamiya, una delle località colpite dal gas, e subito c'è stato uno scambio di accuse tra il governo di Assad e i ribelli sulla responsabilità di quei colpi. Gli esperti Onu hanno potuto riprendere l'ispezione e entrare nella zona sotto assedio incontrando alcuni dei civili colpiti e i medici nel centro della Mezzaluna rossa dove sono state portate decine di persone colpite dall'attacco chimico. Gli ispettori hanno anche prelevato campioni di sangue e di capelli. Poi, dopo la visita, sono tornati verso l'hotel dove alloggiano a Damasco.



In serata vertice a Palazzo Chigi Bonino: «Ora estrema prudenza»

● **Il governo italiano** per «una soluzione in ambito multilaterale» ● **Letta** istituisce un tavolo di crisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La Siria e i venti di guerra che tornano a spirare in Medio Oriente, irrompono nella politica italiana e ridefiniscono le priorità nell'agenda internazionale del governo. La situazione rischia di precipitare e l'Italia è chiamata ad assumere decisioni importanti, e in tempi rapidi. Nasce da questa presa d'atto il vertice serale a Palazzo Chigi che ha visto impegnati il premier Letta, il vice premier e ministro dell'Interno Alfano, i ministri di Esteri e Difesa, Bonino e Mauro.

«Prima di assumere qualunque tipo

di iniziativa in Siria bisogna pensarci mille volte, perché le ripercussioni potrebbero essere drammatiche»: Emma Bonino anticipa la sua posizione partecipando nel pomeriggio a un forum a *Radio Radicale*.

TEMPI STRETTI

La titolare della Farnesina, comunque, ha anche sottolineato che «l'accesso stesso degli ispettori non ha mai previsto che trovassero il gas dopo tre giorni o quattro giorni, ma che cercassero le prove indirette, non se sono state o non usate armi chimiche, cosa che pare abbastanza assodato anche dai rapporti di

Medici senza frontiere e non solo. Ma con quali modalità e soprattutto da chi». Secondo Bonino una campagna internazionale per l'esilio del presidente Bashar al-Assad, o il suo deferimento alla Corte penale internazionale, «potrebbe evitare l'intervento militare» e lo spargimento di altro sangue, ma questo sarebbe possibile «trovando una linea unanime» nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Resta il fatto che un'intervento militare in Siria «senza la copertura del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite» sarebbe «impraticabile» e rischia di porre «problemi non irrilevanti», rileva ancora la ministra degli Esteri. D'altro canto, annota Bonino, lo stesso ministro degli Esteri francese Laurent Fabius ha ammesso che un intervento senza la copertura del Consiglio di sicurezza dell'Onu «pone problemi

«L'Europa senza voce, sarà costretta ad accodarsi»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sulla Siria l'Unione europea oggi paga il risultato di una politica estera di appoggio alle dittature per interessi nazionali ed economici. Ora il rischio è di accodarsi ad un intervento militare di iniziativa americana puramente dimostrativo. È questo il giudizio sugli ultimi sviluppi della crisi siriana di Andrea Teti, Direttore del Centro di Sicurezza Globale e Governance dell'Università di Aberdeen, in Scozia, e ricercatore presso il think tank brussellese European Centre for International Affairs.

Cosa pensa delle minacce di intervento militare della comunità internazionale nella crisi siriana?

«Francamente sono un po' sorpreso dal fatto che Stati Uniti, Gran Bretagna e anche Francia abbiano deciso di spingere su questo tasto, perché la situazione interna in Siria è tale che è difficile pensare ad un intervento che porti ai risultati sperati nei tempi che stanno ipotizzando questi tre Paesi. Oggi si parla di fare come in Kosovo nel 1999 o come in Libia nel 2011, ma le condizioni sono com-

pletamente diverse. Il Kosovo era un contesto geograficamente molto più ristretto e con una controparte con minori capacità militari. In Libia poi quasi tutte le forze di opposizione erano unite nel chiedere un intervento occidentale. Questo non è il contesto attuale in Siria, dove l'opposizione è profondamente divisa, la forza militare della controparte è molto più potente e soprattutto ci sono Russia e Cina contrarie all'intervento».

L'impressione è che sulla questione la diplomazia europea sia ancora una volta divisa e impotente...

«Dal punto di vista dell'intervento diplomatico a breve termine qualche spazio per un intervento positivo ci sarebbe, perché sicuramente l'Europa conosce il Mediterraneo molto meglio degli Stati Uniti, anche se ovviamente il peso della diplomazia comunitaria è molto minore. La minaccia di intervento è un'iniziativa principalmente degli Stati Uniti, a cui si sono accodati Gran Bretagna e Francia e alla quale l'Unione europea dovrà fare buon viso a cattivo gioco. Dal punto di vista della diplomazia a lungo termine invece la politica estera euro-

L'INTERVISTA

Andrea Teti

Direttore del Centro di Sicurezza Globale e Governance dell'Università di Aberdeen e ricercatore allo «European Centre for International Affairs»



pea sulla Siria era già in difficoltà prima dello scoppio del conflitto. Nell'Ue una decina di anni fa si è iniziato a parlare di siglare accordi di cooperazione e di vicinato con alcuni Paesi mediorientali e con la Siria allo scopo di farli rientrare nel cosiddetto «sistema europeo», moderando i regimi e spingendo alle riforme. Si tratta di una politica che è fallita già prima della primavera araba. La verità è che la Siria, come la Palestina, è una zona di intenso interesse per gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e anche per i Paesi europei. Il risultato è che a Bruxelles vengono prodotti documenti di politica estera e ipotesi teoriche, ma poi la vera politica viene determinata da alcuni Stati membri e quindi dal rapporto tra questi e gli Stati Uniti».

E l'Italia?

«Francamente la politica estera italiana nel Mediterraneo è fallimentare da vent'anni. Nel periodo berlusconiano è riuscita a promuovere solo gli interessi personali ed economici delle grosse corporazioni energetiche in Paesi come Libia e Tunisia. Ma sulla Siria oggi non ci sono posizioni forti, gli scambi dell'Italia con il Paese sono pochi».

Cosa avrebbe dovuto fare l'Unione europea?

«L'Ue avrebbe dovuto sostenere quei gruppi favorevoli alla democrazia, in Siria come in Egitto e in Tunisia. È una politica che nel breve periodo costa in termini politici ed economici, ma oggi non ci troveremmo nella situazione di un'opposizione siriana divisa e di un'opposizione egiziana dominata dai Fratelli musulmani. A Bruxelles si parla sempre di assistenza alla democrazia, ma nella pratica si sceglie sistematicamente di privilegiare gli interessi economici, la produzione militare e quindi il sostegno al regime autoritario di turno. La timidezza dei ministri europei nei confronti dei militari egiziani ne è soltanto l'ultimo esempio».

Nel breve termine come può rispondere la comunità internazionale ai massacri che si compiono in Siria?

«L'unica opzione di intervento serio sarebbe fare come in Libia: imporre una no-fly zone e neutralizzare la maggior parte della capacità militare del governo. Oggi però nessuno ha voglia di fare una cosa simile e l'Ue non ha né la capacità militare, né la forza politica».



Ispettori Onu in un ospedale di Damasco a colloquio con i familiari delle vittime di attacchi chimici FOTO REUTERS

Obama alla prova più difficile come leader mondiale

Nell'attesa di ascoltare ieri sera da John Kerry parole chiarificatrici sui piani americani per la Siria e sulla reazione della Casa Bianca all'uso delle armi chimiche contro civili a Damasco, fra gli analisti prevaleva ancora ieri la tentazione di immaginare un Barack Obama affetto da «sindrome irachena». Da qualche tempo si descrive un Obama esitante di fronte alla prospettiva di un intervento militare contro il regime di Damasco, perché timoroso di contraddire i principi sbandierati dieci anni fa, quando fu tra i pochi dirigenti democratici a contrastare sin dall'inizio l'avventura mesopotamica di George Bush.

A differenza ad esempio di Hillary Clinton, che si ravvide solo in seguito, Obama già dal 2002 aveva condannato con forza l'attacco che stava per essere sferrato senza un mandato internazionale e sulla base di clamorose falsificazioni della realtà: dalla presenza di arsenali atomici e chimici alla protezione accordata alle bande qaediste.

Il rischio di replicare nel 2013 in Siria lo scenario iracheno del 2003 non riguarda tanto però le premesse dell'eventuale conflitto ma piuttosto i suoi sviluppi. Innanzitutto è un fatto che armi di sterminio nel Paese di Assad ci sono e sono state usate. Semmai il dubbio riguarda la responsabilità dei massacri perpetrati con i gas, dal momento che anche i ribelli vengono sospettati di esserne in possesso.

Viene meno quindi uno dei punti di contatto con la situazione che precedette l'invasione angloamericana dell'Iraq. Più calzante è il paragone fra i due scenari quando si affronta il problema della legittimità di un'azione militare. Bush si mosse senza alcuna autorizzazione dell'Onu. Obama e i partner europei disposti a seguirlo (Gran Bretagna e Francia prima di tutti) conoscono perfettamente la strenua opposizione della Russia all'opzione militare, che rende impossibile agire all'ombra di un ampio consenso internazionale.

L'unica differenza è che i repubblicani *neo-con* allora se ne infischiarono e anzi rivendicavano il diritto della superpotenza a imporre scelte unilaterali e ad esportare con le armi la democrazia insieme ai propri interessi. Il governo attuale si pone invece il problema, anche se non sa come risolverlo. Ha detto ieri il capo del Pentagono

L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La «sindrome irachena» pesa sulle scelte del capo della Casa Bianca stretto tra via diplomatica, il dopo Assad e gli effetti dell'intervento militare



Chuck Hagel: «Se sarà intrapresa un'azione, sarà di concerto con la comunità internazionale e con una base giuridica».

Ma sulla cautela di Washington più che le preoccupazioni circa il rispetto del diritto internazionale, influiscono maggiormente i dubbi sulle conseguenze del ricorso ai missili e alle bombe. Nulla garantisce che il rovesciamento di Assad porti al potere forze politiche filo-occidentali, che assicurino al Paese libertà e stabilità. Anzi, il confronto con quanto accaduto in Iraq invita alla prudenza.

La caduta di Saddam non significò né pace né ordine. Gli Usa restarono invischiati per anni in una guerra che intorno al 2007 sembravano addirittura sul punto di perdere. L'Iraq era nel caos, rischiava di disgregarsi, e in molte zone, compresa la capitale, impazzivano le bande armate integraliste. Gli estremisti sunniti e sciiti si scannavano a vicenda. Il pericolo è ancora più forte oggi a Damasco, visto che le varie formazioni ribelli antigovernative sono molto divise fra loro.

Naturalmente la Casa Bianca si pone anche un altro interrogativo. Se si rinuncia alla forza e si punta su una più intensa azione diplomatica, l'esito finale potrebbe anche essere la permanenza di Assad al potere. Ne risulterebbe rafforzata l'immagine di altri governi, come quello russo, che a quel punto potrebbe vantare il successo dell'iniziativa a tutela dello status quo, mentre ne soffrirebbe la credibilità degli Stati Uniti. Che è già scossa dalle vicende egiziane. Gli Usa sono riusciti nel miracolo di rendersi invisiti tanto ai Fratelli musulmani estromessi dal potere, quanto ai generali che ora comandano in un Paese spaccato in due e in un clima di violenza.

In Egitto e Siria sta naufragando l'ambiziosa strategia annunciata da Obama nello storico discorso tenuto all'Università del Cairo il 4 giugno del 2009. «Sono qui - disse allora il presidente - per cercare un nuovo inizio fra gli Stati Uniti ed i musulmani nel mondo, basato sul mutuo interesse e sul mutuo rispetto. E sulla verità: America e Islam non devono essere in competizione. Invece, si sovrappongono e condividono principi comuni, di giustizia e progresso, di tolleranza e dignità di tutti gli esseri umani».

Molti di coloro che applaudirono calorosamente quelle parole, sono rimasti profondamente delusi. Nel frattempo sono sbocciati i fiori della Primavera araba, ma il contributo che l'America e l'Occidente nel loro insieme hanno saputo dare a una sua maturazione positiva è stato, almeno per ora, del tutto insufficiente. «Proprio come i musulmani non rientrano in un crudo stereotipo - disse Obama nel 2009 - lo stesso accade per l'America, che non è un impero interessato solo a se stesso». Oggi nel mondo musulmano molti pensano che gli Usa non sappiano nemmeno pensare a se stessi, e siano soprattutto incerti, incapaci di schierarsi.

non irrilevanti»

Un concetto che viene ribadito dal titolare della Difesa, Mario Mauro. Dobbiamo esperire tutti i tentativi per far ragionare i contendenti», afferma a *Radio 24*. E osserva: «Serve estrema prudenza».

Esperire ogni tentativo per evitare quella che l'Italia ritiene una «non soluzione», l'uso della forza, che potrebbe avere preoccupanti effetti domino nell'intera regione, a partire dal Libano, dove il nostro Paese ha la guida della missione Unifil: è la linea che emerge dal vertice di Palazzo Chigi. Espletare tutte le vie diplomatiche, significa, ad esempio, rilanciare la carta di «Ginevra 2», la conferenza di pace che, nella visione italiana, dovrebbe vedere protagonisti tutti gli attori regionali, incluso l'Iran. E poi lavorare sui dubbi d'oltre Oceano. «Ho visto Obama molto più cauto e penso che le obiezioni del Pentagono siano tenute seriamente in considerazione dal presidente», aveva rilevato Bonino, parlando a *Radio Radicale*. Per la titolare della Farnesina «non è un segreto che il più contrario all'intervento in Siria sia il Pentagono», si tratta di «resistenze non ideologiche, ma dettate

dalla complessità del terreno e della Regione». «Non vedo Obama così determinato» a intervenire militarmente in Siria. «Io vedo cauto, ma forse vedo male», ha aggiunto la titolare della Farnesina. Sui dubbi della Casa Bianca, l'Italia fa leva per evitare avventure militari ritenute «devastanti». E per non essere costretti a dire «sì» o «no» a una probabile richiesta di uso delle nostre basi a sostegno di eventuali raid aerei contro obiettivi militari siriani. Ma la situazione sta precipitando: il governo italiano esprime una «condanna totale» al comportamento messo in campo dal regime di Bashar al-Assad e la valutazione che «si sia oltrepassato il punto di non ritorno». È questa la valutazione emersa, secondo quanto riferiscono fonti di governo, dal vertice a quattro. Nella riunione, in cui si è fatto il punto sulla situazione generale, si è deciso di convocare in modo permanente il tavolo a quattro per seguire, giorno dopo giorno, l'evolversi della situazione. Nei prossimi giorni si avranno contatti con gli alleati europei e statunitensi. L'auspicio, si apprende ancora da fonti governative, è che si giunga ad una soluzione in ambito multilaterale.

Le risposte da dare quando la guerra è lotta fratricida

IL COMMENTO

GIUSEPPE BONANADE

SE ATTACCA SOLO (E/O CON LA SOLA GRAN BRETAGNA) AVRÀ TUTTO IL MONDO CONTRO; SE ATTACCA CON L'ADESIONE DELLA NATO AVRÀ CONTRO 3/4 del mondo (tutti quelli che non fanno parte della NATO, più diversi soci che hanno già dichiarato la loro contrarietà, come la Germania; e l'Italia, in quale angolo si metterà?); se attacca su mandato ONU, avrà contro la Russia (una sedicente grande potenza, che non è più tale, e quindi può fare danni, ma neppure costruire qualcosa di positivo), la Cina, l'Iran e la stragrande maggioranza del mondo islamico...
Ma se non interviene, Obama vedrà alzarsi contro di lui il muro di una denuncia popolare universale, senza confini e senza frontiere, anche magari non immediata, perché in questo caso egli avrebbe mancato

anche alla sua stessa promessa: reagire con determinazione se Assad avesse usato i gas. Ora, i gas hanno incominciato a essere usati da mesi: e ci siamo sentiti dire, da parte occidentale, che era difficile capire se fosse vero; e da parte russo-siriana che in realtà erano i ribelli a usarli. Ma se il male erano i gas, l'intervento doveva avvenire, a rigor di logica, chiunque ne fosse stato il criminale utilizzatore.

È sempre difficile calcolare le conseguenze attese delle ipotesi di azione che abbiamo sul tavolo. Se poi le ipotesi stesse non sono altro che le conseguenze di altre precedenti decisioni sbagliate, ecco che le cose si mettono davvero male. Se mai possa essere desiderabile mettersi al posto di un presidente degli Stati Uniti, certo non lo sarebbe in questo momento, nel quale quella dimensione onnipotente della realtà, che si chiama politica internazionale, detta la sua ferrea legge, che si potrebbe riassumere in una sola

semplicissima formula: la politica internazionale va vissuta e fatta tutti i giorni, non solo quando si profila qualche difficoltà. I problemi che scoppiano sono sempre la conseguenza di disattenzioni o di mancanze di impegno precedenti.

La guerra civile siriana è in corso da più di 2 anni; le guerre civili sono, in quanto tali, la manifestazione peggiore di quel male generalizzato che si chiama guerra. Chi si combatte sono dei fratelli, non sconosciuti provenienti da mondi lontani ai quali nulla li apparenta. Si tratta di guerra allo stato puro, se così si può osare di dire: nulla può essere peggio. I più di 100.000 morti attuali ne sono la prova evidente e insopportabile. Non esiste né è mai esistito un capo di Stato che possa sopravvivere (politicamente) a una simile tragedia: Assad è condannato dalla storia, ma anche da quei siriani che sopravvivranno alla fine della guerra. Come potrà mai più guardare negli occhi un qualsiasi essere umano che

ha nei suoi occhi l'immagine delle distese di cadaveri a cui siamo stati abituati?

Questo significa che non possono essere ragioni di opportunità politica a guidare le decisioni del presidente Obama, ma soltanto di tipo morale ed esistenziale: ciò che sta succedendo travalica qualsiasi logica diplomatica: non c'è Russia che tenga, né Iran. Ce lo fa vedere anche il fatto che l'Iran sciita non si periti di appoggiare Assad sunnita (alawita), dimostrando che la religione viene sovente strumentalizzata dalla politica. A tutto ciò si contrapporrebbe una sola alternativa per l'Occidente: lasciare che in Siria le cose vadano come devono, offrendo all'uno e all'altro campo le forze per continuare la carneficina; sedersi sulla sponda del fiume (di sangue) e attendere pazientemente la fine. Si badi bene: questo non è altro che il consiglio, cinico e sull'orlo del sadismo (per le conseguenze materiali che comporterebbe), di quello studioso di

relazioni internazionali che in Italia viene tanto sovente invitato e celebrato, che si chiama Edward Luttwak. Il quale, come sovente succede, ha (in un certo senso) ragione: nella guerra di tutti contro tutti in corso (c'è anche Hezbollah, c'è qualche frangia di al-Qaeda, c'è il Libano, c'è Hamas; Israele è lì che osserva attentamente) non ne può venire che male per tutti. Si può prevedere che in poco tempo si scanneranno tra di loro, e noi trionferemo sui cadaveri lanciando grandiosi piani di ricostruzione. Questa è, del resto, la normale lezione del realismo politico.

Come in Iraq, come in Afghanistan, come in Libia? Ma com'è possibile che non si arrivi a capire che la guerra chiama soltanto altra guerra, e se è «civile» è peggio ancora? La politica ha bisogno di visioni e progetti, non di giochetti giorno per giorno. Che fine hanno fatto i grandi progetti che Obama illustrò nel discorso del Cairo del giugno del 2009?

ITALIA



Roma, sfregio al parco della Garbatella

Parco della Garbatella, distrutti 60 alberi da ignoti. Vandali in azione nel parco dove le scuole svolgono attività ricreative nel parco e l'orto. Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha condannato «il grave atto vandalico» e ha assicurato che tutti gli alberi tagliati nel parco romano saranno ripiantati.

Il femminicidio in Aula Quella legge non piace più

● Molte associazioni femminili pongono dubbi sul testo in discussione. ● Le critiche più severe contro i mancati finanziamenti ai centri d'ascolto e la non revocabilità della querela di parte

RACHELE GONNELLI
ROMA

Quando il cielo, o il contesto, cambia a volte è difficile riconoscere uno stesso paesaggio sotto una luce cambiata. Così è per il femminicidio.

La discussione per la conversione in legge del decreto più bipartisan del governo Letta, quello che ha l'obiettivo di fermare la mattanza di donne, inizia oggi. La presidente della Camera Laura Boldrini ha fatto tutto il suo possibile per anticipare la convocazione delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera. Però qualcosa è cambiato. E questo qualcosa non dipende dai venti di crisi che spirano sotto le finestre di Palazzo Chigi. E qualcosa che rende il decreto n. 93, datato 14 agosto - non così ottimo, osannato, popolare, splendente, come appariva a inizio estate. Molte e dettagliate sono le critiche che stanno arrivando dalle associazioni di donne, tante e autorevoli le voci di dissenso sull'impianto del provvedimento, tali che il Parlamento non può ignorarle. Anche perché spesso sono coincidenti, pur provenendo da soggetti diversi.

I dubbi stanno diventando prevalenti nel movimento "Se non ora quando?" che ha continuato in queste settimane a discutere al proprio interno

sull'argomento, come si vede dal sito. «Nessun decreto di tipo repressivo, basato solo sull'inasprimento delle pene, può fermare la mattanza», scrive ad esempio il circolo di Genova dell'associazione, perché - spiega - «mancano completamente provvedimenti che vadano alla radice del problema, che è culturale». Mancano ad esempio percorsi educativi sulla relazione tra uomini e donne nelle scuole di ogni ordine e grado volti a scardinare gli stereotipi di genere, non viene neanche pensata la necessità di corsi di formazione continua per le forze dell'ordine e i magistrati - sebbene in alcuni commissariati ad esempio a Firenze siano stati autonomamente ed episodicamente avviati ndr -, non sono previsti neanche percorsi per gli uomini maltrattati o per aiutare chi abusa a uscire dalla spirale di violenza. Ma le critiche più radicali riguardano il mancato finanziamento dei centri antiviolenza e dei centri d'ascolto sulla violenza e i maltrattamenti domestici. Anche la non revocabilità della querela di parte da parte della donna vittima di violenza viene vista sotto una luce negativa, persino controproducente, proprio in assenza di una rete di supporto. Altro argomento forte delle resistenze delle femministe, il primo argomento a ben vedere i blog delle frange più radicali ma presente anche nelle di-

scussioni di Se non ora quando?, è quello della «strumentalizzazione» delle norme anti-femminicidio.

All'interno del pacchetto di inasprimento delle pene - ad esempio nel decreto si prevede un terzo in più della pena se a commettere la violenza è stato il coniuge o un partner fisso, penalizzazioni ulteriori se la violenza è perpetrata in presenza di minori o su donne incinte, tutti aspetti ritenuti discutibili perché ridurrebbero alla marginalità e all'insignificanza i casi esclusi - sono state infatti inserite anche norme che estendono il ruolo dell'esercito nel settore dell'ordine pubblico, così come pene più severe vengono estese anche a chi manifesta contro i cantieri delle grandi opere tipo la Tav. Il decreto che ora il Parlamento dovrebbe convertire in legge, insomma, sarebbe connotato da un impianto unicamente repressivo e con un'ottica di tipo emergenziale. Tutto il contrario di ciò che si vorrebbe: una legge organica, adeguatamente articolata e finanziata, che sia realmente efficace rispetto ad un fenomeno - l'uccisione e la violenza di genere - che nasce da una tara storica, radicata nel paternalismo familiare che nega la libertà e l'autodeterminazione delle donne, che tende a relegarle nelle case, senza autonomia finanziaria, senza una rete di servizi per l'empowerment. È proprio di una logica emergenziale anche la polemica, che ha accompagnato i primi vagiti di questo decreto, sulla consistenza statistica del fenomeno del femminicidio, a partire dalle obiezioni di studiosi e giornalisti come Fabrizio Tonello e Davide De Luca. Più che i numeri sarebbe meglio indagare sui perché.

Misure inadeguate Il governo riconosca i centri antiviolenza

IL DOCUMENTO

TITTI CARRANO*

BENCHÉ IL CAPO 1 DEL DECRETO LEGGE N. 93 DEL 14 AGOSTO 2013 contenga alcune utili disposizioni e modifiche al codice penale e di procedura penale, che per anni abbiamo chiesto anche a livello internazionale, lo riteniamo insoddisfacente e ne respingiamo i presupposti. Le misure previste sono inadeguate a contrastare la violenza maschile contro le donne e sono ben lontane dal dare attuazione alla Convenzione di Istanbul.

Ancora una volta la violenza maschile contro le donne viene considerata un problema prevalentemente di ordine pubblico e non culturale e sociale qual è;

Ancora una volta la violenza viene affrontata in modo frammentario e settoriale: tanti i disegni di legge in attesa di essere discussi

Ancora una volta la violenza contro le donne viene affrontata in modo frammentario e settoriale distinguendo gli interventi sulle varie forme di violenza contro le donne (femminicidio, violenza sessuale, violenza di genere, stalking) e dimenticando che si tratta di un unico fenomeno;

Ancora una volta si producono nuove leggi, quando il problema italiano non è la carenza di strumenti giuridici ma la loro applicazione, assolutamente insufficiente e disomogenea sul territorio nazionale;

Ancora una volta si propongono interventi non strutturali, senza prevederne una adeguata copertura finanziaria, a cominciare dal "Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere" - previsto nel capo 1 del decreto legge n. 93 del 14 agosto 2013 - che si vorrebbe realizzare "a costo zero";

Ancora una volta la donna vittima di violenza viene considerata un "oggetto" debole e da tutelare, limitandone la libertà e la volontà. L'irrevocabilità della querela, introdotta verosimilmente con l'intento di proteggere la donna da eventuali pressioni, minacce o ritorsioni è una responsabilità che lo Stato non è in grado di assumersi non esistendo attualmente un serio programma di protezione della vittima che ne tuteli l'incolumità, dalla denuncia in poi, né un serio programma di interventi di

prevenzione e contrasto alla violenza. Si rende irrevocabile la querela, ignorando che tante donne sono state uccise dopo che avevano ripetutamente e inutilmente denunciato e che in Italia come all'estero, a fronte di un aumento delle denunce, aumentano le archiviazioni, così come si riducono i processi che si concludono con una condanna del maltrattante.

Ancora una volta le associazioni che da anni lottano contro il fenomeno della violenza maschile contro le donne e che rappresentano per queste una risorsa indispensabile, non sono state coinvolte nella discussione ed elaborazione del decreto sul femminicidio.

Ricordiamo che la violenza maschile contro le donne non è un'emergenza, ma un problema che non può più essere rimandato. Chiediamo che questo governo affronti in modo organico e strutturale il tema, nominando un soggetto istituzionale che coordini gli interventi sulla violenza. L'attuale Piano nazionale - già da D.i.Re criticato perché inadeguato rispetto agli standard europei, in quanto inefficace nel raggiungere gli obiettivi previsti e insufficientemente finanziato - è in scadenza (novembre 2013). Riteniamo il suo rinnovo una opportunità da non perdere: il prossimo Piano dovrà essere necessariamente intercompartimentale e interdisciplinare, con una attenzione specifica a misure concrete di sostegno ai Centri Antiviolenza, senza i quali qualsiasi intervento rappresenterebbe una mera, frammentaria e demagogica enunciazione di principi. Ci aspettiamo inoltre misure che assicurino un adeguamento di tutti i servizi per donne vittime di violenza ai criteri di qualità richiesti già nel 1999 dal Consiglio d'Europa.

Il nuovo Piano nazionale dovrà prevedere il confronto tra tutti gli attori necessari: perciò al governo chiediamo che D.i.Re, donne in rete contro la violenza, l'Associazione nazionale che rappresenta i Centri antiviolenza su tutto il territorio italiano, sia considerata una stabile, qualificata e autorevole interlocutrice proprio per il lungo percorso di oltre 20 anni di lavoro di tutte le associazioni aderenti a fianco delle donne che hanno subito violenza.

*presidente D.i.Re Donne in Rete contro la violenza

VENEZIA

Dopo l'incidente fasce orarie in Canal Grande

Un piano in 26 punti, per migliorare la sicurezza della navigazione urbana a Venezia, che prevede, fra le altre misure, l'introduzione di «fasce orarie» per evitare il «sovrappioppamento» del Canal Grande. Così il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, ha presentato assieme all'assessore comunale al Traffico acquatico, Ugo Bergamo, le linee guida che puntano a migliorare e rendere più sicura la navigazione nella principale arteria d'acqua della città, che ora dovranno essere approvate dalla giunta e discusse con le categorie. Le novità arrivano dopo l'incidente che è costato la vita a un turista tedesco, dopo uno scontro fra una gondola e un vaporetto. «Il tema del traffico in Canal Grande - ha detto il sindaco - è stato doverosamente il primo argomento in

agenda, dopo il grave incidente di Rialto: è necessario porre in essere una serie di rimedi agendo sia sugli spazi che sull'utenza per garantire la percorribilità della via d'acqua. Questo è il filo conduttore che muove il piano per la sicurezza». Il piano parte dal miglioramento delle condizioni di navigabilità lungo l'asta del canale nel tratto Ponte della Costituzione - Rialto - Rio Novo, «linee di azione - ha precisato il sindaco - che saranno approfondite con le categorie interessate oltre che con gli enti (Capitaneria di Porto, Magistrato alle Acque, Ispettorato al Porto) che dovranno dare i loro pareri. L'intenzione è quella di portare avanti questo programma di interventi attraverso ordinanze con la massima celerità possibile».

COMUNE DI BELLANTE

Avviso appalto aggiudicato

Il Comune di Bellante, P.zza Giuseppe Mazzini - 64020, il 11/07/2013 determinazione n.219 ha aggiudicato appalto relativo ai servizi di raccolta dei rifiuti urbani alla Ditta Diodoro Ecologia Srl di Roseto degli Abruzzi. Importo di aggiudicazione E 4.113.655,20 oltre IVA. Informazioni disponibili su www.comune.bellante.te.it.

Il responsabile dell'area
arch. Vincenza Cinzia Nicoletta Carbone

COMUNE DI ALBENGA

Avviso esito gara d'appalto

Il Comune di Albenga (www.comune.albenga.sv.it), con Determinazione del Direttore d'Area n. 777 del 24.08.2012 ha aggiudicato la gara per l'affidamento dei servizi di raccolta trasporto e smaltimento RSU e servizi complementari nel Comune di Albenga per 5 anni. CIG 3821502336 CUP F59E11003390004. Procedura: aperta, criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: n. 4, ammesse: n. 4. Aggiudicatario: Teknoservice srl, Piosasco (TO), importo contrattuale: € 19.347.635,00 oneri fiscali esclusi.

RUP
Ing. Danilo Burastero

COMUNE DI ALBEROBELLO

Piazza del Popolo, 31, Alberobello 70011
Settore Servizi alla Persona Tel. 080/4036217 Fax: 080/4325706
indirizzi portale: www.comune.alberobello.ba.it - www.comunealberobello.gov.it

ESTRATTO AVVISO DI GARA CIG 5285162DA4
Questo Ente indice, gara mediante procedura aperta, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa per "Servizio di fornitura, trasporto e somministrazione pasti caldi per le mense scolastiche"; durata: tre anni scolastici 2013/2014 - 2014/2015 - 2015/2016. Importo complessivo € 572.700,00 (IVA esclusa). Termine presentazione offerte: 19.09.2013 ore 12.00. Apertura offerte: 23.09.2013 ore 09.00. Invio GUUE: 14.08.13. Documentazione di gara reperibile all'indirizzo in epigrafe
Il responsabile del procedimento
(Sebastiano Salamida)

La Segreteria nazionale Spi-Cgil ricorda con affetto e stima la compagna

GIOVANNA MARTURANO

"La bimba col pugno chiuso". Avevamo festeggiato con lei i suoi 100 anni di vita, la ricordiamo per i suoi grandi valori umani e politici, per la sua tenacia nelle battaglie antifasciste per la democrazia e la libertà.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionenazionale.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

VINCENZO RICCIARELLI
AVELLINO

Si allunga la lista delle vittime dopo la sera di follia a Lauro. Dopo la morte di Vincenzo Sepe, freddato dal vicino, ieri i medici hanno dovuto constatare l'assenza di attività cerebrale per sua figlia Carolina, la 25enne incinta rimasta gravemente ferita alla testa, vittima come il padre, il fratello e la convivente di Sepe della furia di Domenico Aschettino, 40enne ex guardia giurata che vive come le sue vittime nell'Avellinese.

I sanitari dell'ospedale «Cardarelli» di Napoli, dove Carolina Sepe era stata trasportata l'altra notte in elimambulanza, considerano «disperate» le condizioni della ragazza, alla decima settimana di gravidanza, ricoverata presso il reparto di Rianimazione, in coma e in imminente pericolo di vita. Per lei, adesso, non ci sarebbero più speranze, come ha spiegato Ciro Coppola, direttore sanitario dell'ospedale Cardarelli di Napoli, dove si trova la ragazza. «I medici la mantengono in stato di coma e ogni tentativo - ha concluso il direttore sanitario del Cardarelli - è finalizzato a salvare il feto». Carolina è stata colpita da Aschettino mentre si trovava all'interno dell'abitazione dei genitori, a poca distanza dalla casa di quello che, così come confessato da lui stesso ai militari dell'Arma, ha sparato.

Dalle prime ricostruzioni infatti pare che la ragazza sia stata colpita da un proiettile alla testa mentre era affacciata alla finestra di casa e assisteva all'omicidio. Nello stesso nosocomio napoletano è ricoverato anche Orlando, il 21enne fratello della ragazza, anch'egli in coma. Orlando Sepe è stato anche operato nella notte e le sue condizioni registrano un lievissimo miglioramento. Presso l'ospedale di Nola, invece, sono sottoposte alla cura dei sanitari Vincenzina Ferraro, 42enne moglie di Sepe e la mamma di lei, la 76enne Bettina.

PROVA DEL GUANTO

Domenico Aschettino, 40 anni di Lauro, è in carcere dall'altra sera con l'accusa di omicidio volontario e tentato omicidio. È stato arrestato dai carabinieri del comando provinciale di Avellino a poca distanza dalla caserma di Lauro. L'uomo aveva tra le mani ancora la pistola, una calibro 9 per 21, e non ha opposto resistenza ai militari. Si è consegnato ed è stato ascoltato per sommarie informazioni.

Maggiori dettagli sulla sua versione verranno dall'interrogatorio di garanzia che è stato fissato per stamattina dal gip del tribunale di Avellino. L'uomo, difeso dall'avvocato Annibale Schettino, sarà interrogato nel carcere di Avellino dal gip Gianfranco Fiore alla presenza del pm Antonella Salvatore. L'uomo è stato già sottoposto alla prova dello stube, ossia il cosiddetto «guanto di paraffina», per trovare eventuali tracce di polvere da sparo sui polpastrelli della mano come prova del suo raptus omicida. Alla strage è scampato il genero della vittima, un 21enne di Quindici, che si era barricato in una stanza con il figlio di appena un anno



Avellino, la follia di un ex vigilantes contro i vicini di casa ha provocato un morto e tre feriti

Carolina, morte cerebrale L'assurda strage di Avellino

● Un ex vigilante spara dopo un litigio per il traffico ● La 25enne è incinta al terzo mese. Ora si tenta di salvare il bambino ● Morto il padre della ragazza

quando Domenico Aschettino, dopo aver sparato a Sepe e alla figlia, ha fatto irruzione nell'appartamento di un edificio nel quartiere popolare di Lauro. In giornata la Procura di Avellino affiderà l'incarico al medico legale Carmen Semente per l'autopsia su Vincenzo Sepe.

Intanto, dal lavoro degli inquirenti, si apprende che sono stati almeno dieci i colpi di pistola calibro 9x21 esplosi dall'ex vigilante nel piccolo centro in provincia di Avellino dove l'ex vigilante viveva, attualmente senza lavoro.

All'origine dell'episodio motivi di viabilità così come raccontato dallo stesso omicida: una mancata precedenza in una delle strade del piccolo centro irpino avvenuta nella serata di sabato. Anche se non si esclude che siano anche altre le ragioni alla base del contrasto con la famiglia di Vincenzo Sepe, che avrebbero alimentato la rabbia omicida nell'uomo.

La sequenza della tragedia - secondo la ricostruzione dei carabinieri che indagano sui fatti - si sarebbe consumata verso l'ora di cena, poco prima delle

20 di domenica. Sepe, che lavorava per conto di una cooperativa di pulizie, e Aschettino hanno litigato per una mancata precedenza in una strada del paese. Ma come detto, potrebbero esserci anche vecchi rancori dietro il litigio, che non è finito lì e non si è sopito, perché l'ex guardia giurata ha preso la pistola che deteneva legalmente ed è andato a casa del vicino, che abita a circa duecento metri dalla sua, dando vita ad una specie di «vendetta» che ha seminato morte e terrore tra i vicini e nella località dell'avellinese.

BIMBO UCCISO DAL SUV

Indagato anche il proprietario dell'auto

C'è un secondo indagato nell'inchiesta per l'incidente stradale che ha provocato la morte di Matteo Battaglia, il dodicenne falciato da un SUV sabato scorso in provincia di Catanzaro. Si tratta di Pierpaolo Caloiro, titolare di una ditta di servizi e pulizie. Secondo le indagini dei carabinieri della Compagnia di Sellia Marina, coordinati dal pm Vincenzo Russo, all'uomo sarebbe riconducibile l'autovettura Jeep Grand Cherokee in uso al romeno Anrei Valentin Epure. I militari dell'Arma ritengono, infatti,

che tra i due ci fossero legami di lavoro, per questo l'uomo, residente a Cutro (Crotone), avrebbe dato la macchina al ventiseienne. Sempre secondo le ipotesi investigative, l'autovettura avrebbe avuto la targa di prova perché era stata messa precedentemente in vendita, per poi essere ripresa per i lavori estivi che la ditta avrebbe dovuto seguire. Una tesi che sarebbe contestata dall'uomo, il quale sostiene che il romeno non fosse più alle sue dipendenze e di non sapere perché

avesse in uso quella macchina. Il romeno risulta titolare di una propria società di servizi di pulizia, la cui sede, però, avrebbe lo stesso indirizzo dell'abitazione del giovane, a Botricello. Caloiro, comunque, è stato invitato a nominare un proprio difensore. Le indagini proseguono per ricostruire i passaggi che avrebbe fatto l'autovettura di grossa cilindrata, il suo utilizzo e i rapporti tra il romeno e il nuovo indagato. Presto proprio il romeno potrebbe essere sentito dai carabinieri.

Investì e uccise due rapinatori: arrestato per omicidio

PINO STOPPON
NAPOLI

Sono scattati gli arresti domiciliari con l'accusa di omicidio preterintenzionale per Leonardo Mirti, 29 anni, il giovane che la notte dello scorso 10 agosto, dopo avere subito una rapina nel quartiere Posillipo di Napoli, avrebbe provocato la morte dei due responsabili del colpo, investendo con la sua auto lo scooter sul quale viaggiavano.

Il 29enne ha raccontato di essere stato coinvolto in un sinistro stradale poco dopo essere stato vittima della rapina ad opera di due persone su motocicli, mentre tentava di sfuggire a un nuovo tentativo di aggressione ad opera degli stessi. Mirti al momento dei fatti era in compagnia di una donna che ha reso una versione analoga alla sua, una versione secondo la quale nel tentativo di evitare uno dei motocicli, aveva investito l'altro. A perdere la vita sono stati Emanuele Scarallo e Alessandro Riccio di 18 e 16 anni. Secondo la Procura di Napoli l'impatto mortale non sarebbe avvenuto accidentalmente. Dall'analisi dei filmati delle telecamere presenti sul luogo dell'incidente e acquisti dai carabinieri, infatti, emerge che Mirti avrebbe intenzionalmente investito Scarallo e Riccio a seguito di un inseguimento, provocandone, in modo preterintenzionale, secondo l'ipotesi di reato, la morte. Secondo quanto emerso dai filmati delle telecamere posizionate lungo via Manzoni in direzione via Posillipo, Mirti ha incrociato e riconosciuto i responsabili della rapina che percorrevano la strada in direzione contraria.

E a quel punto Mirti ha invertito la marcia e li ha inseguiti fino a investirli. Il corpo di uno dei giovani rapinatori è stato anche trascinato per qualche metro dopo l'impatto con l'automobile che poi si è allontanata, senza fermarsi, lasciandosi dietro i due corpi.

La Procura in una nota a firmata dal procuratore aggiunto di Napoli Giovanni Melillo ha reso noto di avere chiesto l'arresto di Mirti con l'accusa di omicidio volontario, commesso con dolo eventuale, ma il Giudice ha qualificato il fatto come omicidio preterintenzionale, avendo ritenuto che, pur non essendovi motivo per dubitare dell'intenzionalità dello sberleffiamento del motociclista da parte della autovettura guidata da Mirti, quest'ultimo abbia agito allo scopo di provocare la morte dei rapinatori ovvero accettando come probabile l'evento letale.

Sbagliano letto, muore per una trasfusione non dovuta

● Grosseto, la vittima è un pensionato ricoverato per una polmonite. Indaga la Procura

FRANCA STELLA
GROSSETO

Non era destinata a lui la trasfusione che lo ha ucciso. Lui, un 76enne ricoverato all'ospedale di Grosseto, non ne aveva proprio bisogno visto che era ricoverato, dallo scorso otto agosto, per una polmonite. Quella trasfusione era destinato al suo vicino di letto.

L'ospedale di Grosseto, che ha avviato un'indagine interna, è considerato uno tra i più sicuri in questo campo. Il sangue deve essere somministrato dal personale che lavora in staff, controllando insieme e reciprocamente - anche per abbattere i margini di errore

umano - vari aspetti, tra cui l'identità esatta della persona a cui va la terapia. Secondo quanto appreso, nella vicenda di Grosseto erano un medico e un infermiere, così come prevede la procedura sanitaria, a fare la trasfusione al 76enne. Ora gli accertamenti in corso della Asl, per le sue competenze interne, e l'inchiesta della procura, per l'ipotesi di omicidio colposo, cercano di stabilire il tipo esatto di errore e le modalità con cui è stato compiuto.

«Voglio esprimere le mie più sentite condoglianze alla famiglia del paziente deceduto a Grosseto in seguito a una trasfusione sbagliata. Ma voglio anche tranquillizzare i cittadini toscani sulla

sicurezza del nostro sistema sanguigno» ha detto l'assessore toscano alla salute Luigi Marroni preannunciando comunque una verifica sullo stesso sistema, con un audit con tutte le Aziende sanitarie e i Centri trasfusionali della Regione e anche invitando il Centro nazionale sangue e il Centro Regionale gestione rischio clinico. «L'Asl di Grosseto - ha detto Marroni - ha già avviato la sua indagine. Come Regione, vogliamo valutare se questi eventi possono esprimere un'eventuale criticità del sistema su cui poter intervenire. Purtroppo l'errore umano, come in questo caso, può capitare e non è del tutto eliminabile, ma i dati ci dicono che il nostro sistema trasfusionale è sicuro».

Negli ultimi tre anni, dal 2009 al 2012, affermano le cifre del ministero della Salute, è successo 40 volte, e sono quattro i morti dovuti a problemi in

una procedura apparentemente semplice ma in cui l'«errore umano» è in agguato. A questi, con il caso di Grosseto, le vittime salgono quindi a 5 in 4 anni. «Negli ultimi decenni sono stati fatti passi da gigante dal punto di vista della trasmissione dei virus con le trasfusioni, al punto che oggi c'è un contagio da Hiv ogni 10 milioni di sacche - spiega Claudio Velati, Presidente della Società Italiana di Medicina Trasfusionale e Immunoematologia (Simti) - purtroppo invece è proprio l'errore più banale che non si riesce a diminuire. Il

...
L'errore di un infermiere e un medico. L'ospedale tra i più sicuri nel trattamento del sangue

sangue dal donatore al centro trasfusionale è perfettamente tracciato, analizzato e riconoscibile, ma quando entra in reparto ci possono essere l'urgenza, la stanchezza di un turno troppo lungo in un ospedale con carenza di personale, e altri fattori che aumentano i rischi». Secondo le cifre sul sito del Centro Nazionale Sangue, in 20 casi di segnalazioni tra il 2009 e il 2012 l'errore è stato proprio l'«utilizzo di unità non destinata al paziente», mentre in 10 casi si trattava di «paziente errato» e in due di errata etichettatura della sacca. Oltre ai quattro morti nel periodo sono stati censiti un caso di paziente in rianimazione e 15 di persone che hanno avuto bisogno di interventi terapeutici a seguito dello scambio. I problemi sulle trasfusioni sono il settimo tra gli eventi sentinella più frequenti tra quelli monitorati dal ministero della Salute.

RASSEGNE STAMPA: A SETTEMBRE, INSIEME ALLE ASSOCIAZIONI DEGLI EDITORI PER UN ACCORDO CONCRETO E SUBITO OPERATIVO

A portata di mano un'intesa rapida, naturalmente aperta ad ogni soggetto interessato ad aderire. Inviata la scorsa settimana le nostre proposte a **ANES**, **FIEG**, **FILE**, **FISC**, **MEDIACOOP** e **USPI**, le Associazioni di Editori di quotidiani e periodici solitamente convocate dalla Presidenza del Consiglio

In piena continuità con quanto il mondo delle rassegne stampa afferma dal 2011, abbiamo inviato il 7 agosto un **memorandum a tutte le Associazioni degli Editori e alle Istituzioni competenti.**

Pur in assenza di una legge che lo preveda, abbiamo affermato con chiarezza la nostra disponibilità, sulla base di un protocollo concordato e firmato con le rappresentanze di categoria, a istituire **un iniziale onere percentuale del 4%** (e crescente nel tempo sino al 8%) sul fatturato imponibile per l'attività di rassegna stampa.

Questo importo sarà periodicamente **versato ai soggetti collettori che saranno indicati dagli Editori o dalle Associazioni.**

Il settore delle rassegne stampa è quindi disposto a concordare un onere percentuale a favore dagli Editori purché, **dinnanzi a un Garante Pubblico**, si condividano poche ma chiare regole che tutelino il diritto ad essere

informati, impediscano abusi alla concorrenza, **distorsioni all'informazione e conservino la possibilità di fare impresa agli operatori del settore, che impiegano oltre 600 addetti in tutta Italia.**

Il mondo dell'editoria quotidiana e periodica, (insieme all'attività di rassegna stampa, che esiste da oltre 100 anni) sta vivendo un momento di grande cambiamento e transizione che deve essere gestito con coraggio, senza danneggiare diritti garantiti dalla nostra Costituzione e cogliendo l'opportunità di nuove collaborazioni e sinergie.

Certi che lo **spirito di collaborazione** da parte di tutti possa prevalere, confidiamo di poter **giungere, al rientro della pausa estiva, a una soluzione** capace di tutelare i diritti degli Editori, insieme a quelli di Istituzioni, aziende e personaggi pubblici che da 100 anni utilizzano ritagli e rassegne stampa per **esercitare la tutela della propria reputazione.**

ECONOMIA



Una protesta operaia. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Hydronic, altra azienda in fuga durante le ferie

● Dopo la Dometic e la Firem, un nuovo caso: gli operai al rientro trovano i lucchetti ai cancelli

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'ultima moda estiva, «lo sport in voga tra gli imprenditori quest'estate», il tormentone di tanti dipendenti che vanno in ferie è non trovare l'azienda al ritorno dalle vacanze.

Succede sempre più spesso: alla Firem di Modena, alla Dometic di Forlì e adesso anche alla Hydronic Lift di Pero, Milano, che produce componenti per ascensori. Va tutto bene fino ai saluti per la pausa estiva, poi al rientro la sorpresa: cancelli chiusi, la fabbrica se ne va. I lucchetti sono anticipati da una raccomandata spedita ai dipendenti quando sono in ferie, molti lontano da casa. «La informiamo che l'azienda ha avviato una procedura di cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività». Ai circa trenta della Hydronic - venti sono operai - la lettera è arrivata il nove di agosto. Ieri era previsto il rientro in fabbrica, ma la fabbrica non c'era più. O meglio, non c'erano alcuni uffici, «trasferiti a Gallarate per quanto ne sappiamo». I macchinari in-

vece sono ancora nel capannone di via Vespucci a Pero, dove è difficile trovare un responsabile che voglia spiegare la scelta di chiudere la produzione. Venerdì è previsto un incontro con la Fiom, che nella Hydronic ha due delegati. Forse allora si capirà qualcosa di più di quella che il sindacato lombardo definisce «una vigliaccata».

«Alla vigilia delle vacanze, non c'era alcun sentore di una cosa del genere», racconta Daniele Fiore, dipendente e delegato sindacale. «Ripensandoci, però, a luglio abbiamo visto un po' meno presenti i responsabili dell'azienda. Ma eravamo comunque tranquilli perché il lavoro non è mai mancato». Dunque non sembra essere la crisi la ragione della cessazione delle attività. Ma di problemi simili, sempre secondo il sindacato, pare che ne abbia anche la Monitor, altra azienda che fa capo alla stessa cordata di imprenditori varesini che controlla Hydronic. «Dicono che anche lì vogliono trasferire tutto a Varese», continua Fiore.

In attesa dell'incontro di venerdì, il sindacato mette le mani avanti. «Noi

chiediamo innanzitutto che si ritorni alla normalità, che i lavoratori tornino a lavorare com'era previsto - avverte Alberto Larghi, della segreteria milanese delle tute blu Cgil - Poi se l'azienda vuole produrre in altri siti o dismettere la produzione, può chiedere l'apertura di un confronto. Ma è inaccettabile che un'impresa associata alla Confindustria si comporti in questa maniera».

CIG PER LA FIREM

Eppure succede. In questi giorni di storie simili se ne sono sentite, alla Dometic di Forlì e alla Firem di Formigene, in provincia di Modena. Nella prima, dove si producono sistemi di refrigerazione per camper, qualche giorno fa è stata comunicata la decisione di chiudere tutti gli stabilimenti tranne quello romagnolo. In questo caso, la serrata italiana è motivata con il trasferimento delle attività produttive in Cina.

Secondo i sindacati, la fuga della Dometic con tanto di macchinari sarebbe stata fermata nottetempo dai dipendenti che hanno chiamato le forze dell'ordine. È andata un po' meglio ai quaranta della Firem, azienda di resistenze elettriche di Formigine, Modena, che per non perdere il lavoro al rientro dalle vacanze si sarebbero dovuti presentare nella nuova sede in Polonia. Alla fine, azienda e parti sociali hanno trovato una prima intesa e ieri è stato firmato l'accordo per il via libera alla cassa integrazione per i 42 dipendenti. L'azienda dovrà presentare nelle prossime settimane un piano industriale per ripristinare, almeno in parte, l'attività produttiva nel modenese. Questa mattina, invece, i dipendenti della Hydronic si ritroveranno per un presidio davanti alla loro azienda. Per manifestare contro «lo sport in voga tra gli imprenditori in questa estate del 2013: trasformare la chiusura per ferie in chiusura definitiva».

Manutenzione auto, si taglia

● Cna: con la crisi meno vetture nuove, per quelle circolanti cala il budget destinato al meccanico

GIULIA PILLA
ROMA

Quando si parla di mercato dell'auto viene subito in mente il crollo delle nuove immatricolazioni, causa di un mercato evidentemente saturo e complice la crisi. Ecco così che il mercato dell'usato vive una nuova giovinezza. Ma non è questo l'unico elemento nuovo nel rapporto degli italiani con l'automobile. Da un sondaggio del Centro studi della Cna realizzato da Swg, emergono sorprese. La prima, desta qualche timore per le conseguenze che si potrebbero avere sulla sicurezza di

oltre 11 milioni di vetture in circolazione: il 30% dei possessori di auto dichiara infatti di aver sfolto il budget destinato alla manutenzione dei mezzi.

Causa crisi la scelta s'impone: ma c'è l'altra faccia della medaglia: visto che non ci sono i soldi per cambiare l'auto si fa comunque manutenzione, e infatti accanto al 30% degli intervistati che ha ridotto la spesa destinata cura dell'auto, il 25% è sicuramente più attento di prima, il 12% l'ha aumentata e il 50% l'ha confermata.

All'inizio dell'anno sulle strade italiane circolavano quasi 37 milioni di automobili. La densità rispetto alla popo-

lazione è ai vertici europei: solo Paesi piccoli e/o con poca popolazione, come il Lussemburgo e l'Islanda, contano più vetture ogni cento abitanti del nostro Paese. In Italia circolano 61 automobili ogni cento persone, contro una media comunitaria di 51. In Germania sono immatricolate 52 vetture ogni cento abitanti, nel Regno Unito sono 50 e 48 in Francia e in Spagna. Non sono solo tante, le nostre automobili sono anche vecchiotte. Il 39% degli intervistati ha dichiarato di andare dal carrozziere come negli anni precedenti la crisi (il 40% di meno). Il 59% ha affermato che va come prima dal meccanico, il 14% ci va più di prima, il 18% meno di prima. Inoltre, il 50% ci va come prima, il 29% di meno e il 6% più di prima. Si cercano poi strade alternativi e in tanti passano all'alimentazione a gas.

PREMIO UNITÀ

Nel siero antirughe la proteina destinata allo Spazio

Undicesima tappa del «viaggio» de l'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per

creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova il prossimo 2 settembre.

ANTONIO TROISE

BLUESODLAB

● LA PRIMA PRODUZIONE, POCO PIÙ DI UN TEST PER SAGGIARE IL MERCATO E VALUTARE LE REAZIONI DEI CONSUMATORI, È ANDATA PIÙ CHE

BENE. Le 1500 confezioni di LeniSo e SkinSo, una crema lenitiva e un siero anti-rughe, messe in vendita da un ristretto numero di farmacie napoletane, si sono esaurite in poche settimane. Così, ora, la start-up napoletana, di cui è amministratore unico Antonella Schiattarella, 41 anni, ha deciso di estendere la commercializzazione in tutta Italia e nella Francia meridionale. E di far partire, nel medio termine, una nuova linea di prodotti, quelli delle creme solari. Una sfida difficile, se si considerano i principali competitor del settore. Ma, la nuova start-up napoletana ha una carta segreta da giocare. Anzi, una proteina, regolarmente brevettata, analizzata e riconosciuta a livello internazionale.

Una proteina che, per la verità, oltre che ripianare le rughe e ringiovanire il viso, ha una funzione molto più importante: fornisce ossigeno alle cellule neutralizzando gli eccessi di radicali liberi. È stata isolata 23 anni fa da Aldo Mancini, già ricercatore e dirigente medico presso la Fondazione Pascale, e che è il presidente della start-up napoletana. La molecola è stata subito identificata come un tipo di Manganese Superossido Dismutasi (MnSod). Da allora la scoperta ha fatto molta strada ed ha suscitato un interesse notevole proprio per la sua attività antiossidante. Il 90% delle malattie metaboliche, che spaziano dall'infiammazione al cancro, sono causate da un eccesso di radicali liberi responsabili dello stress ossidativo, e che questa proteina riesce a neutralizzare, ripristinando le condizioni fisiologiche della cellula. Due brevetti, uno italiano e l'altro europeo, ottenuti rispettivamente nel 2007 e nel 2009, hanno confermato la novità e l'importanza dello studio effettuato da Mancini e dai suoi collaboratori, che però, fino al 2012 è rimasto nel cassetto, senza effetti concreti. Per sfruttare commercialmente appieno un'invenzione del genere servono due cose: imprenditori disposti a scommetterci e una buona dose di capitali. Intanto è nata l'idea di partire con un investimento più contenuto, lanciandosi nel settore dei cosmetici. I prodotti, a quanto pare, funzionano considerato che la prima produzione si è esaurita solo grazie al passaparola. Ma, ancora più interessante, la linea di prodotti solari, che dovrebbe



● PAGELLA

Innovazione tecnica:	85/100
Innovazione organizzativa:	75/100
Occupazione qualificata:	78/100

svilupparsi prossimamente. Da un finanziamento dell'Agenzia Spaziale Italiana è scaturita una scoperta molto significativa: la proteina è in grado di proteggere organismi esposti a dosi letali di radiazioni ionizzanti, assicurandone la sopravvivenza e, soprattutto, senza che questi animali subiscano danni irreversibili. Questo esperimento, i cui risultati hanno meritato un brevetto negli Stati Uniti una pubblicazione scientifica, è stato poi confermato in Russia, presso l'Istituto di Fisica Nucleare di Dubna che, in collaborazione con l'Accademia delle Scienze, ha permesso di dimostrare che la proteina riesce anche a proteggere organismi esposti a dosi subletali di radiazioni che, per la loro intensità, sono simili a quelle cosmiche.

Ma non basta. L'esperimento è stato disegnato in vista di una possibile utilizzazione di questa proteina per la protezione degli astronauti impegnati nelle spedizioni spaziali, dove si trovano esposti alle radiazioni cosmiche. Questi risultati aprono anche nuove prospettive per la prevenzione e trattamento della popolazione sulla terra che accidentalmente, potrebbe essere esposta a danni da radiazioni.

E se la molecola è stata testata anche nella prospettiva di proteggere i cosmonauti, forse questa linea di prodotti (SkinSo, LeniSo e i prodotti che si svilupperanno in futuro) potrebbe essere davvero innovativa.

...
La star-up sfrutta la molecola che fornisce ossigeno e protegge dalle radiazioni

La giuria è formata da:
Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

MONDO

Giovani Spd all'attacco di Merkel sul fisco

- Sull'emergenza tasse gli «Jusos» sfidano la cancelliera
- Hanno distribuito in tutti gli stadi tedeschi una cartolina che la ritrae con Hoeness, il presidente del Bayern Monaco condannato per evasione fiscale

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Una cartolina scuote la campagna elettorale in Germania suscitando polemiche e reazioni stizzite. L'iniziativa viene dagli Jusos, acronimo di «Jungsozialisten», ovvero i giovani socialisti dell'Spd, conosciuti per incarnare una linea più a sinistra di quella portata avanti dal partito, e spesso e volentieri in conflitto con la dirigenza nazionale. Poco soddisfatti del modo blando in cui il partito socialdemocratico ha fin qui condotto la campagna elettorale, i ragazzi dell'Spd sono passati all'attacco diretto contro la cancelliera. Hanno fatto stampare in 100mila esemplari una cartolina e l'hanno distribuita lo scorso fine settimana negli stadi di tutta la Germania. Sopra è riprodotta l'immagine di Angela Merkel mentre stringe la mano a Uli Hoeness, vecchia gloria del calcio tedesco ed ora presidente del FC Bayern di Monaco. Non è un fotomontaggio, perché l'istantanea è stata realmente scattata lo scorso 25 maggio in occasione della finalissima di Cham-



La cartolina distribuita dai giovani della Spd negli stadi in Germania

pions League a Londra. E allora cosa c'è di tanto provocatorio o addirittura scandaloso nel distribuire ai tifosi che gremiscono gli stadi un'immagine della Kanzlerin che saluta Hoeness? Molto semplicemente c'è il fatto che il vecchio Uli, campione del mondo nel 1974, è considerato dalla giustizia tedesca un evasore fiscale, e circa un mese fa è stato rinviato a giudizio dal tribunale superiore regionale di Monaco con l'accusa di avere depositato illegalmente una somma di circa dieci milioni di euro su un conto in Svizzera.

Giusto per rendere esplicita la provocazione sopra l'immagine appare la scritta «Congratulazioni Uli! Dai che la regoliamo noi!», frase che però si presta ad un gioco di parole perché il verbo tedesco steuern («dirigere», «regolare») è scritto con la maiuscola e dunque va inteso come sostantivo col significato di «tasse».

Insomma, con greve ironia quei monellacci della Federazione giovanile socialdemocratica hanno voluto alludere alla condiscendenza di Frau Merkel e del suo governo nei confronti di certi personaggi e ambienti della finanza tedesca che sulle questioni fiscali non hanno la coscienza del tutto a posto. Hanno voluto criticare lo scarso impegno della cancelliera nella lotta all'evasione fiscale, soprattutto per quanto riguarda gli accordi da sottoscrivere con le nazioni che attraggono capitali, come appunto la Svizzera. Tra l'altro Uli Hoeness ha sempre goduto della protezione benevola della Csu, il partito gemello della Cdu, dominatore assoluto della scena politica in Baviera. E nel ricco Land meridionale l'atmosfera politica in questi giorni è particolarmente effervescente, dato che il 15 settembre, una settimana prima del voto nazionale, sono in calendario le elezioni regionali, con la Csu di Horst Seehofer

proiettata alla riconquista della maggioranza assoluta perduta quattro anni fa.

«Non è accettabile che si abusi del calcio per scopi di propaganda partitica» ha tuonato Edmund Stoiber, ex governatore della Baviera aggiungendo di considerare «inadatto a ricoprire la carica di cancelliere chi con le proprie dichiarazioni alimenta una campagna diffamatoria di questo genere». L'accusa è diretta ovviamente a Peer Steinbrück, il quale però ha resistito alle richieste, arrivate da più parti, di tirare le orecchie ai giovani socialisti. Anzi, in un intervento pubblicato sul proprio sito Internet lo sfidante di Angela ha difeso l'iniziativa stupendosi di tanto clamore per un'azione che ha qualificato come «legittima satira politica», perfettamente compatibile con le modalità di una campagna elettorale.

La cartolina degli Jusos ha colto nel segno soprattutto perché le tasse e la pressione fiscale sono tra i temi più caldi della campagna elettorale.

Nel programma della Spd si parla a questo proposito di un cambiamento epocale con la reintroduzione di una tassa patrimoniale (abolita in Germania nel 1997), un aumento dal 25% al 32% della tassa sui redditi azionari, e un incremento dal 45% al 49% dell'aliquota massima per i single con un reddito annuo lordo oltre i 100mila euro (per le coppie oltre i 200mila euro). Le nuove entrate del fisco dovrebbero essere investite in infrastrutture, istruzione e ricerca, oltre che consentire un alleggerimento della pressione fiscale per i nuclei famigliari e per i redditi bassi.

Si tratta di misure sostanzialmente condivise anche dai Grünen e dalla Linke, mentre i partiti di centro-destra, Cdu e liberali, difendono il sistema di tassazione attuale.

Nella notte tra domenica e lunedì si sarebbe verificato il più grande - in termini di vastità e perdita di dati - recente attacco DDoS del web. A quanto riferisce Rebecca Greenfield di Atlantic Wire la rete internet cinese sarebbe stata colpita con il più grande attacco Denial of Service mai visto. La fonte di questa informazione è addirittura il China Internet Network Information Center - ovvero la massima autorità cinese in tema di rete, quella stessa che ha sempre ridimensionato ogni falla interna e amplificato i progressi tecnologici cinesi.

L'attacco ha «messo giù», rendendoli irraggiungibili, siti come Weibo (il Twitter cinese), Amazon.cn, e la Bank of China, provocando un calo del 32% del traffico Internet. Sempre secondo le autorità cinesi, fatto questo strano, non sarebbero stati ancora individuati i responsabili. Secondo «techinasia.com» gli attacchi sono stati due: il primo alle 02:00 e il successivo alle 04:00 e hanno provocato interruzioni agli accessi ai servizi ed ai siti internet tra le 2 e le 13 ore successive.

«DDoS» è la sigla di *denial of service*, letteralmente «negazione del servizio». Si tratta di un malfunzionamento dovuto ad un attacco informatico in cui si esauriscono deliberatamente le risorse di un sistema informatico che fornisce un servizio, ad esempio un sito web, fino a renderlo non più in grado di erogare il servizio. Gli attacchi vengono abitualmente attuati inviando molti pacchetti di richieste, di solito ad un server Web, FTP o di posta elettronica saturandone le risorse e rendendo tale sistema «instabile». Se il programma maligno si è diffuso su molti computer, può succedere che migliaia di PC violati da un cracker, ovvero una «botnet», producano inconsapevolmente e nello stesso istante un flusso incontenibile di dati che travolgeranno come una valanga anche i link più capienti del sito bersaglio. Proprio per la tipologia di attacco subito, gli analisti occidentali minimizzano l'attacco a poche persone coinvolte, e volutamente parlano di attacchi isolati e non coordinati da nessuno. Die-

Cina nel mirino degli hacker Ridotto del 32% il traffico web

IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO

Nel fine settimana sarebbe stata portata un'offensiva informatica senza precedenti che ha reso irraggiungibile anche il sito della Bank of China

tro le righe tuttavia questo suona come una beffa ulteriore verso le autorità cinesi, orgogliose non solo della propria tecnologia, ma soprattutto della propria rete di sicurezza, capace di individuare in tempi rapidissimi gli «attaccanti» e rivelarne l'origine. E tuttavia proprio il non divulgare dettagli, né l'accusare gli Stati Uniti, fa pensare che stavolta l'attacco potrebbe essere interno, forse addirittura ancora in corso e riguardare tutto il mondo web con terminazione nazionale .cn.

La battaglia con l'Occidente su questo fronte non si è mai fermata, sia per via diplomatica sia con dossier sempre pre-

senti e citati, con i relativi studi, in ogni incontro bilaterale. Nel mese di febbraio il governo cinese ha segnalato un aumento degli attacchi pirata e botnet contro il Paese, la maggior parte dei quali provenienti dalla Corea del Sud, Germania, e Stati Uniti. L'Occidente ha replicato con uno studio di aprile in cui la Cina è stata citata come la principale fonte di attacchi hacker di tipo DDoS. Va inoltre considerato che sarebbe stato un momento politicamente conveniente per la Cina per «buttare a terra» la propria rete - soprattutto Weibo, dove di dipana la gran parte del dibattito pubblico cinese e di commento politico. Dopo un primo radi-

cale giro di vite sui social network e la richiesta di dati dai siti occidentali operanti in Cina e a cavallo del processo a Bo Xilai, che ha come tema la corruzione interna del partito unico e mira a dare un'immagine «migliore» di sé ad un Occidente sempre più indispensabile per sostenere la produzione e la crescita.

Chiunque sia il colpevole, l'attacco dimostra che comunque la rete cinese ha i propri buchi, tutto sommato abbastanza facili da sfruttare per danneggiare la rete. Ma Pechino ha uno dei più sofisticati sistemi di filtraggio del mondo e i migliori analisti, sistemisti e programmatori. Sorprende quindi che un attacco di queste dimensioni possa essere solo avvenuto. Sarebbe ancora più grave se fosse «made-in-china», perché segnerebbe un punto debole in un'infrastruttura che si è sempre dimostrata capace di controllare e prevenire attacchi di dissenso interno. A meno che, come alcuni sospettano, la sua matrice, non rivelabile, fosse appunto para-governativa.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€

L'Unità
www.unita.it

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA
BANDO DI GARA

Sez. I: 1.1) Università degli Studi di Messina - Dipartimento di Ingegneria Elettronica, Chimica e Ingegneria Industriale Contrada Di Dio I, 98166 - Messina Sito Internet: www.unime.it, R.P.A. Tiziana Crisafulli tel. 090/3977360, fax 090/3977471, mail: tcrcrisafulli@unime.it
Sez. II: 1.1) Fornitura e posa in opera di strumentazione divisa in 3 lotti: Lotta 1 - Sistema modulare multireattore per sistemi gas-gas e gas-liquido totalmente automatizzato completo di accessori. Imp. b.a. € 454.545,50 + IVA CIG 5128486086; Lotta 2 - Banco prova a combustione interna. Imp. b.a. € 356.239,70 + IVA di cui € 5.000,00 di oneri per la sicurezza CIG 5128555976; Lotta 3 Sistema di misura delle velocità dei flussi per lo studio della velocità del gas. Imp. b.a. € 289.256,20 + IVA CIG 51286106DA; II.1.2) Forniture. Acquisti. Messina - C/da Di Dio I/IG13 II.1.1) Acquisto nell'ambito del Progetto di Ricerca PON 2007/2013 CSEEM a3_00335 dal titolo "Potenziamento del Center for Sustainable Energy, Environment and Mobility" CUP J41D11000110007 II.1.4) CPV principali: 38543000-3; 38424000-3; 38424000-3; II.2.1) Importo b.a. € 1.095.041,40 + IVA II.3.1) Durata: n. 210 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione di aggiudicazione definitiva. Sez. III: III.1.1) Si rinvia al disciplinare di gara e al Capitolato Speciale d'appalto. III.1.2) Si. Finanziamento comunitario nell'ambito del Progetto di Ricerca PON 2007/2013 CSEEM a3_00335 dal titolo "Potenziamento del Center for Sustainable Energy, Environment and Mobility" III.2/III.2.1)/III.2.2) Si rinvia al disciplinare di gara e al Capitolato Speciale d'appalto. Sez. IV: IV.1.1) Aperta. IV.2.1) Criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. IV.3.5) Data 31/10/2013 Ore 12.00 IV.3.6) Italiano IV.3.7) 210 giorni IV.3.8) Data 04/11/2013 Ore 10.00 Luogo: Segreteria Amministrativa del Dipartimento D.I.E.C.I.I. Contrada di Dio sn 98166 Messina Blocco C 9° piano Sezione V: V.1) bando e disciplinare anche sul sito www.serviziopubblici.it; www.osservatorio.lavoripubblici.sicilia.it V.2) No. V.3) La documentazione di gara è reperibile sul sito <http://www.unime.it/aleneo/bandiconcorsi/bandigaradipartimenti.html> e sul sito http://www.unime.it/aleneo/albo_dto. Versamento contributo all'AVCP, come da disciplinare di gara. Sopralluogo obbligatorio per il Lotta 1 ed il Lotta 2. V.4) Data di spedizione online del bando alla G.U.C.E.:15/07/2013.

IL DIRETTORE
Prof. Ing. Edoardo Proverbio

COMUNE DI BESANA IN BRIANZA
Estretto bando di gara - CIG 525707103B

Il Comune di Besana in Brianza indice procedura aperta per l'affidamento dei servizi di comunicazione e di connettività in fibra ottica per gli edifici comunali di proprietà del Comune. Importo dell'appalto € 451.000,00 di cui € 1.000,00 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso per anni 5. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: 23.09.2013 ore 12. Documentazione pubblicata su www.comune.besanaibrianza.mb.it.

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA INTERCOMUNALE
tra i comuni di
Mazzè, Rondissone, Verolengo e Villareggia

Sede: via Rimembranza 4 - 10038 Verolengo
tel. 0119149102 fax 0119148441

AVVISO DI GARA ESPERTA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di mensa scolastica e per dipendenti comunali nel comune di Verolengo periodo: settembre 2013 - agosto 2016 C.I.G. 5158468674) di cui al bando pubblicato sulla GURI n° 66 in data 07/06/2013 è stata aggiudicata in data 14/08/2013 alla JD SERVICE ITALIA srl, con sede in via Per Grumello 23, Cap 24127 Bergamo, per il prezzo di € 550.176,88 + IVA.

IL RESPONSABILE DELLA CENTRALE DI COMMITTENZA
(Geom. Fulvio Pincetti)

UNIONE DEI COMUNI ALTA SABINA

Via Roma, 6 - 02037 Poggio Moiano (Rt). **AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO**. In data 21.06.2013 è stato aggiudicato appalto per il Servizio di Assistenza Domiciliare per anziani, portatori di handicap, persone non autosufficienti e minori in condizioni di svantaggio sociale, Piano di zona 2013. Aggiudicatario: Costituenda ATI Coop. Soc. S. Saturnino onlus Capofila, Viale Regina Margherita 145-00198 Roma e Coop. Sociale Myosotis m.m. mandante, Via Gramsci 12 - 00067 Morlupo (Roma). Valore dell'offerta cui è stato aggiudicato l'appalto: € 327.565,01 più IVA.

La Responsabile dell'Ufficio di Piano
D.ssa Lucia Guidi

COMUNE DI MONTECORICE
Via Duca degli Abruzzi, 15 - 84060 Montecorice (SA)
Tel: 0974/968928 Fax: 0974/968928

AVVISO DI GARA - CIG [52795262AE]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento degli interventi finalizzati alla realizzazione della condotta sottomarina al servizio del sistema depurativo di Baia Arena. Termine esecuzione lavori: giorni 544. Importo complessivo dell'appalto € 2.807.545,33 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 20/09/2013 ore 12.00. Apertura: 23.09.2013 ore 10.00. Categoria lavori: OG7. Documentazione integrale acquisibile dalla piattaforma telematica della Centrale di Committenza ASMECCOM previa registrazione degli operatori economici interessati.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(geom. Graziano Greco)

COMUNITÀ

Il personaggio

Lucchini, la passione di un «duro»



SEGUE DALLA PRIMA

Il figlio allora andò a prendere il padre ormai prossimo alla fine alla sua casa in via Oberdan, alla periferia di Brescia, lo sistemò sull'automobile e lo portò a Lovere, dove, in riva al lago d'Iseo, si staglia dal 1856 la grande fabbrica di prodotti per le ferrovie che oggi si chiama Lucchini RS (RS vuol dire Rolling Stock, materiale rotabile) e ieri si chiamava Ilva e più indietro nel tempo Franchi e Gregorini.

L'automobile fece il suo giro tra i forni e i treni di laminazione. E il vecchio industriale tornò a casa. Fino a quando ha potuto, Luigi Lucchini ha voluto sapere se i suoi uomini riuscivano a tirar su gli ordini anche in questi tempi pessimi e se i nipoti si comportavano bene: quei tre su sei che sono impegnati in azienda, perché di più non servono e l'azienda è l'Azienda, non un refugium peccatorum: proprietà privata, certo, privatissima ma fonte di sostentamento per quasi 1400 famiglie. Adesso, a 94 anni, aggredito dal Parkinson, il vecchio Luigi poteva solo vedere, ma quella visita estrema, testimonianza di un attaccamento viscerale alle macchine della produzione, costituisce il testamento di un uomo e di un'epoca. Che ha fatto l'Italia. Nel bene e nel male.

Ieri Luigi Lucchini è morto. Di lui si ricorderanno il quadriennio alla guida della Confindustria all'epoca del referendum sulla scala mobile e poi la presidenza della Montedison, dopo il crac dei Ferruzzi e il primo repulisti di Guido Rossi, e infine la consegna della Comit a Banca Intesa, quando fu chiaro che la compagine azionaria organizzata da Mediobanca nel corso della privatizzazione aveva fatto fin troppo rapidamente il tempo suo. Ma quelle cariche non dicono più di tanto di questo cavaliere del lavoro che fu per anni il Cavaliere, prima che il titolo, nell'abbreviazione cortigiana di Cav., divenisse appannaggio di Berlusconi.

Certo, quelle cariche testimoniano di un self made man capace di uscire dalla provincia allacciando relazioni importanti. Alla Confindustria lo volle la Fiat romitiana, perché lui aveva resistito allo strapotere sindacale degli anni 70 ancora prima della marcia dei 40mila. «Investo in scioperi», disse per giustificare la sua intransigenza sull'organizzazione del lavoro. Il sindacato si scandalizzò per l'arroganza padronale, che in realtà era anche coraggio solitario e in ogni caso rappresentava la superficie della questione. Non si chiese, il sindacato, se stesse facendo un buon uso del suo potere, che era invece il dato di fondo della questione. E fu così che Lucchini vinse, e con lui vinse la produzione all'italiana e non alla tedesca.

In Montedison e in Comit Lucchini arrivò su designazione di Mediobanca. E sempre su spinta di Enrico Cuccia, e più ancora di Vincenzo Maranghi e Cesare Romiti, a Lucchini venne assegnata anche la presidenza del sindacato azionario di Rcs Mediagroup. Ma il rapporto di Lucchini con Mediobanca era ambivalente: fedeltà agli gnomi milanesi di via Filodrammatici; liberazione dalle sudditanze bresciane. Per essere qualcuno nella Brescia degli anni 60 e 70 dovevi far parte del consiglio della Banca San Paolo, ma a Lucchini non venne mai concesso il gradimento. Troppo duro, troppo incline a finanziare mensili come il *Bruttanome* e poi addirittura un quotidiano, *Bresciaoggi*, senza chiedere il permesso alla Banca che controllava l'editoria cittadina. E però, nel 2005, sarà proprio Giovanni Bazoli, banchiere potente in Intesa, ma assai meno nell'antica San Paolo, a salvare dal tracollo il gruppo Lucchini, schiacciato dall'investimento nelle acciaierie di Piombino. Vent'anni prima, il cattolico democratico Bazoli considerava un adoratore estremista del profitto quell'industriale venuto dalla Val Sabbia senza alcun inferiority complex. La correttezza mostrata da Lucchini alla presidenza della Comit dischiuse al banchiere anche l'altra faccia del Cavaliere. Del resto, al dunque, la Mediobanca del dopo Maranghi non era in grado di sostenere Lucchini ancorché continuasse a farlo con Ligresti. Ma è nelle avversità che si può ricavare la miglior lezione dalla storia di Lucchini.

L'acquisizione di Piombino, nel quadro della privatizzazione della siderurgia pubblica, si è rivelata

superiore alle forze manageriali e poi finanziarie del gruppo Lucchini. Che già aveva importanti aziende in Polonia e in Francia. Questo insuccesso segnala la difficoltà di buona parte - anche della parte migliore - dell'imprenditoria privata italiana a gestire le complessità: gli altoforni non sono come i forni elettrici con cui i «bresciani» avevano stupito anche il *Wall Street Journal*. Il caso Riva, pur avendo una specificità diversa, può anch'esso rientrare in questa difficoltà a superare la logica d'origine. Ebbene, quando la congiuntura sfavorevole rese insopportabile il debito, Luigi Lucchini e il figlio Giuseppe contrastarono la naturale tendenza delle banche creditrici a liquidare, una società alla volta, il gruppo ma ne salvaguardarono la sostanziale unità cedendo la maggioranza ai russi della Severstal. E poi, anziché ritirarsi a gestire la propria ricchezza finanziaria attraverso il solito family office, reinvestirono una somma importante nel riacquisto di Lovere e poi nel suo sviluppo in Gran Bretagna, Svezia, Polonia, India e Cina.

Dall'acciaio alla acciaio, dunque. Ma in mezzo ci sono state un'Italia e un'America e un'Europa che hanno creduto nel postindustriale, nella società della finanza e dei servizi, del consumo più che della produzione. Luigi Lucchini se ne va. Con la sua scomparsa, ha termine l'epoca di un uomo, ma con la sua passione per la fabbrica l'epoca dell'industria ricomincia. E la riscoperta della manifattura da parte dell'intero Occidente ci dice che gli uomini come Lucchini, anche con i loro errori, non hanno seminato invano.

Il commento

La sinistra e l'Europa: un'altra strada è possibile



SEGUE DALLA PRIMA

Per questo è necessario un profondo cambiamento delle politiche economiche fin qui seguite, unitamente a un rilancio dell'integrazione economica e politica dell'Europa. Sta alla forze progressiste proporre anche in vista delle elezioni europee del prossimo anno che potrebbero sancire nuovi equilibri politici e un rilancio dell'Europa. La crisi europea - va chiarito subito - è parte di una crisi globale, ma è soprattutto il risultato di una terapia inadeguata - le politiche di austerità - discesa da una diagnosi altrettanto sbagliata - quella delle irresponsabilità fiscali dei Paesi più indebitati. Come conseguenza, molti Paesi - e tra questi anche l'Italia - si sono avvitati in un circolo vizioso, in cui aumenti di imposte e riduzioni di spese hanno depresso il reddito e impedito al rapporto debito/pil di ridursi. La prospettiva più realistica - scontata che grazie alla Bce sia stata sventata la catastrofe della fine dell'euro - è un lungo ristagno, con tassi di espansione vicini allo zero. In un tale contesto anche le necessarie riforme strutturali da realizzare nei singoli Paesi rischiano di essere messe in discussione di fronte a forze populistiche ostili al processo di integrazione europea che si stanno rafforzando in molti paesi.

Si può uscire da questa trappola del ristagno e cosa possono fare le forze progressiste? Un'alternativa, in realtà, esiste. Un nuovo ciclo di sviluppo sostenibile nell'area europea richiede a medio termine significativi incrementi della produttività, che a loro volta richiedono una forza lavoro più istruita, un contesto produttivo più favorevole all'innovazione e alle energie rinnovabili, riduzione delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito, infrastrutture più efficienti. Per realizzarle non bastano politiche di rigore, pur se necessarie; servono riforme strutturali nei singoli Paesi unite a investimenti a medio e lungo termine, pubblici e privati, in tutta una serie di comparti (istruzione, ricerca, digitalizzazione, mobilità sostenibile, e altre) che possono trasformarsi in nuovi motori della crescita sostenibile.

Per realizzarli occorrono nuove risorse, pubbliche e private. Si possono trovare, volendolo. Introducendo ad esempio la *golden rule* negli accordi sulle politiche di rigore (come il Fiscal Compact), modificando regolamentazioni finanziarie europee e internazionali che oggi premiano la vista corta della speculazione finanziaria, e ancora ristrutturando la spesa pubblica, con riduzioni della spesa corrente e più spese in conto capitale per lo sviluppo. Si tratta di riaffermare un delicato giusto equilibrio tra mercato e fornitura di beni pubblici. La prolungata fase del liberismo ideologico e della globalizzazione senza regole ha spezzato tale equilibrio, generando crescenti instabilità, disuguaglianze e una eccessiva concentrazione del potere economico e finanziario nelle mani di una ristretta élite.

Per tutto questo è necessaria più Europa, ovvero il rilancio dell'integrazione, a livello bancario e fiscale innanzi tutto, così da creare un'unione economica e monetaria, con una governance più solida e meno dipendente dai rapporti tra governi nazionali. E, in prospettiva, una vera unione politica, presupposto di una rinnovata solidarietà tra i paesi membri. Non sarà facile in un'era di euroscetticismo crescente. Ma è un dato di fatto che gli Stati nazione europei non hanno più gli strumenti adeguati per governare le loro economie, perché troppo piccoli nella nuova economia-mondo. E se vogliamo un rilancio del modello dello Stato sociale questo sarà possibile solo in un'ottica europea. Per questo è importante un rafforzamento dei meccanismi democratici e rappresentativi in Europa.

Sono queste le proposte che le forze progressiste europee devono mettere al centro del loro programma, in alternativa alla cura fallimentare dei governi conservatori e in vista delle elezioni europee nel prossimo anno. Per il nostro Paese è vitale appoggiare un tale percorso di cambiamento, dal momento che il rilancio della nostra economia è legato al futuro dell'Europa e dell'euro. Certo non l'Europa degli ultimi anni: in profonda crisi, divisa fra Paesi creditori e debitori, e che ha visto aumentare disoccupazione, disuguaglianze e povertà. Serve in realtà un'Europa più integrata e solidale, che sappia offrire benefici e opportunità e non solo vincoli e sacrifici. È un'impresa difficile ma alla nostra portata. Bisogna far presto, però, visto che la disoccupazione continua a crescere a tassi esponenziali e così il numero di giovani in cerca di occupazione in Europa.

Maramotti



Il dibattito

La dittatura del presente impone scelte coraggiose



CLAUDIOSARDO, CON LA SUA RIFLESSIONE SULLA DITTATURA DEL PRESENTE CHE DIVORA LA SPERANZA di un futuro (molto) migliore, ha enunciato in termini attuali un tema ostico non solo per la politica ma anche per la vita delle persone e dei gruppi sociali. Non un tema nuovo: gli stati di necessità sotto forma di costrizione o di condizionamento, materiale o non, hanno segnato da sempre, nelle varie epoche, le vicende dell'umanità. Ma sempre dentro l'involucro dell'oppressione e dello sfruttamento si sono manifestate energie di riscatto, di emancipazione ed anche di ribellione che hanno in larga misura animato il passaggio - cito anch'io un Papa, nel caso Pio XII - «da selvatico ad umano» della vita sulla terra. Penso all'emancipazione degli schiavi e alle lotte del movimento operaio per condizioni accettabili nella fabbrica e nella società.

Uno sforzo va compiuto dunque per cogliere la differenza specifica con cui il problema si pone nell'epoca attuale, a partire dal paradosso per cui è cresciuta in modo esponenziale la capacità di produrre ricchezza mentre non si sono spiantate le situazioni di miseria o di disuguaglianza. E

ciò rinvia all'esigenza di un intervento sul sistema (capitalistico) che si accredita, dopo l'esito delle esperienze collettiviste, come l'unico in grado di accrescere, ad un tempo, le risorse delle nazioni e le situazioni di povertà e di indigenza. Ma con altrettanta attenzione si dovrebbe indagare sull'effetto dell'accelerazione informativa che si è realizzata con l'irruzione del «tempo reale», cioè con la possibilità di acquisire in modo immediato dati e notizie annullando ogni distanza e ogni intervallo spazio-temporale. Uno sconvolgimento assorbito passivamente ed ormai introiettato nel costume come una potenzialità prodigiosa ad uso individuale, senza valutarne l'effetto-turbo sulla struttura finanziaria e sulla stessa psicologia sociale.

Negli anni settanta il sociologo Achille Ardigò criticava «la contro cultura della rivoluzione subito» come quella che pretendeva di rovesciare le strutture economiche e politiche senza immaginare con che cosa sostituirle. Oggi il fenomeno dell'accelerazione informativa impone la regola del «subito» in ogni ambito della vita individuale e della organizzazione sociale. E poiché nella logica del web ogni questione conosce la propria soluzione istantanea, ne consegue che non è necessario riflettere, pensare, ponderare. Il «fermiamoci e ragioniamo» con cui Roosevelt avviò il cambio del paradigma economico nel secolo scorso ha perduto cittadinanza; e la «pausa di riflessione» che talora si invoca è solo un'espressione retorica. Lo stesso «principio di non appagamento» che nella sua formulazione originaria voleva marcare, nella visione religiosa di Moro, la distanza tra i principi fondamentali e il realismo delle mediazioni necessarie, può essere invocato ma non è frequentato. Tantomeno apparirebbe plausibile la suggestione di un'austerità di tipo berlingueriano come sinonimo di impegno collettivo di solidarietà. Nella

società liquida la distinzione tra politiche al plurale e politica al singolare, ultimamente enunciata dal presidente Letta, trova la sua cornice teorica e conosce il suo fascino intrigante.

L'arricchimento dell'analisi, ancorché indispensabile, non toglie tuttavia valore all'interrogativo, tradotto da Sardo in termini laici, su come e dove rifondare una speranza che sia fattore di orientamento dell'azione politica in senso lato e, per quanto possibile, fattore di mobilitazione delle coscienze prima che dei soggetti politici. E qui, volgendo in positivo il senso di tante delusioni accumulate, e senza la pretesa di fornire ricette, immagino che andrebbero rimodulate, nel senso di riproposte nel clima culturale attuale, tre scelte di contenuto sulle quali non si è insistito abbastanza: la scelta della pace, che significa rilancio delle istituzioni di ripudio della guerra; la scelta del lavoro, che significa, oggi, affrancamento dell'attività umana dalla logica esclusiva del mercato; la scelta della democrazia come habitat vitale della convivenza umana e modulo irrinunciabile di governo. Con due corollari che giudico essenziali: la frequentazione capillare (popolare) della storia per evitare di ripercorrere piste già rigettate: spiegare ai ragazzi che cosa è stato il fascismo è un'esperienza affascinante; e, secondo corollario, la ripresa di confidenza con il concetto di programmazione in economia, vuoi per imprimere finalità e tempi accettabili alla produzione e distribuzione dei beni, vuoi per reintrodurre nelle dinamiche sociali quella dimensione del tempo che è necessaria per attuare un criterio di «differimento dei benefici» secondo equità e ragionevolezza. Sono convinto che l'impresa è ardua, ma sono certo, non da oggi, che una solidarietà popolare possa coagularsi attorno a un simile nucleo di valori e progetti che sia percepito come una manifestazione sincera e credibile di volontà politica.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Italia, l'Europa e l'integrazione degli emigrati

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Esiste un Patto europeo sull'immigrazione siglato da tutti i Paesi Ue che prevede che l'Unione debba adoperarsi per «prevenire i rischi di immigrazione clandestina» e per «sviluppare la cooperazione tra i Paesi Ue sull'allontanamento dei migranti privi di permesso di soggiorno». Ma tutto ciò non sta accadendo.

MARIO PULIMANTI

Le convenzioni internazionali cui l'Italia aderisce chiedono di distinguere prima di tutto, fra chi sbarca sulle nostre coste, i richiedenti asilo in fuga dalla persecuzione politica o religiosa. I respingimenti in mare di Maroni e Berlusconi ci mettevano fuori dall'Europa perché lo rendevano impossibile. Quello che stiamo facendo ora accogliendo e curando gli emigrati

(con il concorso convinto, naturale ed affettuoso dei cittadini italiani espresso nei giorni scorsi senza riserve sulla spiaggia di Pozzallo) è in linea con le direttive europee e ci permette di pretendere, ora, il rispetto degli accordi di collaborazione.

Tocca a Letta e alla Kyenge utilizzare anche in questa direzione i 40 miliardi che debbono arrivare dall'Europa e toccare agli italiani tutti capire che la solitudine in cui ci siamo trovati in questi anni è il risultato naturale del deficit di credibilità legato alla demagogia del PdL ed ai proclami della Lega. In tanto giusto parlare di razzismo negli stadi, intanto, che ne direste di provvedimenti disciplinari esemplari nei confronti dei politici che, Calderoli in testa, esprimono pensieri più idioti e malati di quelli dei peggiori fra i nostri «tifosi»?

CaraUnità

La scuola, le abilitazioni e il merito degli insegnanti

Sono un'insegnante precaria di 51 anni ed ho svolto negli ultimi 8 anni supplenze annuali nella materia (Geografia) in cui sono specialista pur non avendo l'abilitazione. Poche settimane fa ho conseguito con successo l'abilitazione attraverso i corsi del Tfa (Tirocinio Formativo Attivo) ordinario che mi hanno visto, prima, superare tre prove iniziali di esame (certamente non inferiori per difficoltà a quelle del concorso ordinario), pagare poi una tassa di iscrizione di circa 2.200 euro, successivamente fare la pendolare pomeridiana per 5 mesi, per un totale di 50 viaggi di circa 240 km quotidiani (Carrara-Firenze a/r, da sommare ai 100 mattutini (Carrara-Pontremoli) casa-lavoro-casa. Infine, presentare e discutere una tesina. Come si può intuire, in quest'ultimo anno ho sacrificato molto la mia vita e i miei affetti e mi sono impegnata allo spasimo nello studio pur

non avendo più la freschezza mentale dei ventenni. Al momento non mi consta sapere dal Ministero della Pubblica Istruzione se questo mio pesante sacrificio sarà considerato in quanto, ad oggi, nelle graduatorie per incarichi e/o supplenze, alcuni insegnanti non abilitati continuano ad avere la precedenza nei miei confronti. Vorrei quindi chiedere alla ministra Carrozza, che più volte e giustamente ha richiamato l'importanza del merito e di una scuola di qualità per gli studenti, come mai non abbia ancora emanato, in previsione dell'imminente anno scolastico, un provvedimento che garantisca le migliaia di neo abilitati come me i quali, nonostante le competenze riconosciute ed il grande sforzo personale ed economico, rischiano di rimanere al palo e di venire ingiustamente sopravanzati da insegnanti non abilitati con grave pregiudizio anche per la tanto sbandierata qualità dell'insegnamento.

Francesca Violi

Per pietà: basta parlare del Cav

Non se ne può più di aprire il giornale e leggere di Berlusconi: cosa vuole ancora questo personaggio che per 20 anni ci ha umiliati e resi più poveri? Faccia come fanno tutti alla sua età: il pensionato! E per pietà basta parlare di lui.

Elisabetta Rossi

Oh quante belle elle...

È con somma mancanza di stupore che apprendiamo dell'ultima di Grillo: «Votare con questa legge». Ora, di pifferai che si svegliano la mattina e ce ne propinano una, per poi cambiarla il giorno dopo, ne abbiamo avuti per vent'anni, quindi non fanno più effetto. Quello che preoccupa però è il ritmo della crescita: fino a poco tempo fa c'era un Pdl soltanto, adesso con grillo siamo già a M5elle. Vista la non sorprendente comunanza di vedute tra i due, perché non si accordano e risparmiano almeno sulle «elle»?

Giuseppe Angelini

L'intervento

I moderati e l'agibilità politica del Cavaliere

Francesco Benigno



IN UN'ESTATE NON TROPPO CALDA MA ASSAI GRIDATA L'OPINIONE PUBBLICA ITALIANA È STATA MARTELLATA da un neologismo ripetuto come un mantra ad ogni sorgere e calar del sole: l'agibilità politica. Si tratta di una formula arida. L'agibilità, come si sa, è l'insieme dei requisiti che rendono agibile un edificio certificati dall'autorità competente. L'agibilità politica consisterebbe dunque, per analogia, nell'insieme dei requisiti che consentono ad un individuo di essere attore sulla scena politica. Grazie a questa invenzione si cerca di far passare l'idea che la colpa dell'inagibilità dell'edificio-Berlusconi stia in un difetto burocratico, sanabile, e non nella sua evidente non-conformità.

L'effetto principale di questo modo di guardare alla questione politica del momento è però un altro. La ricerca affannosa di una sanatoria oscura il problema politico principale, che non è - per così dire - un problema di agibilità. Ma di percorribilità politica o, se si vuole, di transitabilità politica.

Facciamo un passo indietro. Alle elezioni

ni politiche del 2008 la lista di centrodestra conquistava la maggioranza assoluta dei saggi in entrambi i rami del Parlamento. I moderati di tutt'Italia esultavano. Si apriva, pensavano, la stagione di quella sorta di Rinascimento liberale che Berlusconi aveva fatto loro intravedere. Sognavano un Paese con meno stato e più impresa, liberato da tutele e sburocratizzato, in una parola modernizzato. Nel discorso di investitura, tenuto in Parlamento il 13 maggio 2008, Berlusconi aveva lanciato loro un segnale «alto», disegnando un'Italia che, grazie ad una «frustata vitale» alla ricerca e all'istruzione e a un nuovo impianto federale tornava a crescere. Una grande parte del Paese ha creduto a queste promesse. Ma si è dovuta presto malamente ricredere.

Al di là della totale incapacità progettuale dimostrata, del volere pervicacemente insistere a sostenere posizioni controverse e divisive (caso Englaro), dell'attacco tentato con mezzi poderosi (ma terminato con un'ingloriosa ritirata) allo Statuto dei lavoratori, del crescente discredito internazionale e della interminabile telenovela personale del premier, innescata dalla famosa lettera della moglie, il dato politico più rilevante di quell'esperienza è il deterioramento del sistema delle alleanze. Il primo ostacolo alla percorribilità o transitabilità politica Berlusconi in realtà se lo era già procurato da sé col discorso del Predellino, il 18 novembre del 2007 a San Babila: non concordato con l'alleato Casini, quell'atto portò alla disgregazione dal fronte di centrodestra della sua ala cattolico-centrista. Seguì ad esso, come si sa, lo scontro con il cofondatore del Pdl Gianfranco Fini, culminato nella direzione del 21 aprile 2010, quella del «che fai, mi cac-

ci?». E, non contento di ciò, malgrado il suo governo, dichiarato internazionalmente inetto a reggere le sorti del Paese, fosse stato nel novembre del 2011 «commissariato» dal presidente Napolitano con la designazione a premier di un liberale della migliore tradizione moderata meneghina, Mario Monti, Berlusconi - dopo avergli proposto di fare il capo del Popolo della libertà - ha costruito tutta la campagna elettorale disegnandolo come un vampiro intento per conto della Merkel a succhiare il sangue agli italiani. Il risultato di questa triplice amputazione al centro è stato uno spostamento a destra della coalizione, evidenziata dal ruolo crescente che assume oggi Daniela Santanchè, che nel 2008 capeggiava una lista autonoma di destra.

In mancanza di uno schema di alleanze praticabile (la Lega ha nel frattempo avuto i suoi problemi) la strada per un governo a maggioranza assoluta di centrodestra, in stile 2008, è - col Porcellum o con qualunque altra legge dovesse sostituirlo - impercorribile. I moderati italiani devono farsene una ragione: il leader a cui hanno guardato con speranza e che i giudici hanno dichiarato reo, è oggi incapace di disegnare una via politica praticabile (e cioè con ambizioni maggioritarie) per il ritorno al potere del centrodestra. Viene il dubbio che le elezioni minacciate o invocate non siano perciò uno strumento per ritrovare una transitabilità politica intralciata ma solo un modo per riaffermare una leadership, un lavacro che consenta di smacchiare la sentenza restituendo un'improbabile verginità. Risultati che, com'è evidente, non potranno dargli né l'agibilità politica invocata né la percorribilità politica intralciata.

Il commento

Chi raccoglie la memoria senza più i protagonisti

Paolo Di Paolo



C'È UN PENSIERO - DI FRONTE ALLA SCOMPARSITA DI UNA DONNA COME GIOVANNA MARTURANO, 101 ANNI, PARTIGIANA E PRESIDENTE onorario dell'Anpi di Roma - che non riguarda solo lei, la sua vita lunga un secolo, il dolore di chi le è stato vicino. Riguarda anche noi; riguarda anche chi non la conosceva - ed è riassunto, questo pensiero, nella domanda posta una volta per tutte dal poeta Paul Celan: «Chi testimonia per i testimoni?». L'interrogativo vale per chiunque, morendo, porti con sé un capitale di esperienza: pratica, intellettuale, anche solo emotiva. Quando tale esperienza tocca una zona più drammatica della storia collettiva, e la tocca da una posizione di vittima o di resistente, si fa infinitamente preziosa. Non perché ci insegni dov'è il bene e dove il male - coscienza che, tradita spesso dai singoli, non può esserlo alla lunga dalla storia. Ci indica piuttosto quanto sia difficile, nella turbolenza di qualunque presente, scegliere: se fare o non fare, e di preciso cosa; se tacere o non tacere, e cosa dire; se tradire o non tradire (le proprie convinzioni, gli altri); se stare in difesa o difendere.

Non sempre è colpevole l'inazione, l'attesa; nemmeno è colpevole non essere eroi. Ma se c'è qualcuno, davanti o accanto a noi, che batte la via accidentata e rischiosa del coraggio, di un coraggio giusto, generoso, che non è solo imprudenza o esaltazione, bisognerà proteggerne il cammino. Bisognerà che qualcuno lo presidi, lo metta al riparo dagli assalti dei cinici, degli indifferenti e, nella peggiore delle ipotesi, dei negazionisti. Giovanna, protagonista e insieme testimone, per

...
Proteggere le storie del Novecento: un compito indispensabile per evitare l'oblio

più di settant'anni ha vissuto anche per raccontare la propria esperienza e consegnarla a qualcuno: a chiunque volesse ascoltarla - lo studioso, lo studente, lo sconosciuto. Prima che una visione del mondo, o una tesi, era una storia - la sua. Fatta di gesti anche semplici, di minuti e di ore, di maniche rimboccate, di paure private e di slanci pubblici, politici. Lei, tra i «salvati», parlava anche per i

«sommersi»: non per loro conto, ma perché non fosse ro fino in fondo sconfitti.

L'eventuale «eccesso di memoria» di cui si è parlato negli ultimi anni - il numero crescente di celebrazioni, cerimonie, convegni, incontri nelle scuole - e del rischio anestetizzante a cui si espone, sarà sostituito da una condizione più disarmante. Quella che ci costringerà a testimoniare solo per interposta persona, a «doppiare» la memoria altrui, a parlare per conto terzi. Senza avere, al centro dei nostri discorsi talvolta retorici, la presenza viva dei testimoni diretti, quale forza avrà il racconto? Varie forme di archiviazione audiovisiva custodiscono i volti e la voce di molti testimoni - della Resistenza, della Shoah, di tanti eventi drammatici del ventesimo secolo - ma avere gli occhi di qualcuno di fronte ai nostri, le sue mani, le rughe e in alcuni casi le cicatrici, è completamente diverso. Ha un impatto emotivo capace di scuotere anche la platea più sonnolenta, dimostrando, in modo «fisico», che nessuna generazione - almeno a queste latitudini - «ha mai dovuto sapere, vedere, ascoltare tante cose, dolore senza catarsi», come scrive Cees Nooteboom, quanto quella che ha attraversato la tempesta dei totalitarismi. Bisognerà fare i conti sempre più spesso con queste assenze, con l'idea che il paesaggio della nostra memoria novecentesca viva queste mutilazioni. I nostri nonni e bisnonni se ne vanno, in silenzio, e ci lasciano su una strada di cui è difficile non sentirsi disorientati. Una persona come Giovanna, la sua l'aveva definita passo per passo, con una energia e una passione radicale che la rendeva, in questo tempo allergico ai grandi slanci, quasi un'aliena. È davvero triste l'idea che non si possa più chiederle nulla, interrogarla, sapere, riscattare da lei la sua storia. Ora che resta scritta, archiviata nei libri e nei dvd, bisognerà inventarsi un modo per tenerla viva. Per evitare che qualcuno un giorno si svegli e dica «non è vera». O che non voglia più ascoltarla. Come in quella amara vignetta di Altan in cui un nipote del futuro chiede al nonno che sarà io: «Cosa è successo il 25 aprile 1945?». E lui, il nonno del 2053, risponde: «Niente».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 agosto 2013 è stata di 73.660 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Roy Preston nel suo negozio, «Little Lebowski» vestito da Lebowski

L'OMAGGIO

Piccolo grande Lebowski

A New York un negozio dedicato a Drugo e al film di culto dei fratelli Coen

MATTIA PASQUINI
NEW YORK

ENTRARE IN UN NEGOZIO E SCOPRIRE CHE LA PISTA DA BOWLING ACCANTO ALLA CASSA È IN REALTÀ UN CAMERINO, CHE A SUA VOLTA NASCONDE UN VERO E PROPRIO PASSAGGIO SEGRETO - CELATO DA ASPIRIPOLVERI E LA LETTIERA DEL GATTO - per uno studio di green screen interrato con doccia, è qualcosa che non avremmo mai pensato di trovare. Nemmeno nel pieno del Greenwich Village di New York. Nemmeno dietro una delle vetrine più fotografate di Manhattan.

Eppure questa è una delle sorprese che riserva «The Little Lebowski», negozio di Thompson Street, a due passi da Washington Square, angolo neoclassico tra il modaiole Meatpacking District e la (ormai quasi solo) leggendaria Little Italy, tra l'Ifc Center e il Playground di West 4th Street.

Il nome è piuttosto rivelatore, almeno per i tanti che - masticando un minimo di cinema d'Oltreoceano - sappiano riconoscerlo a rimando al celebre *Il Grande Lebowski* dei fratelli Coen, film del 1998 con John Goodman, Steve Buscemi, David Huddleston, Julianne Moore, John Turturro, Philip Seymour Hoffman e Ben Gazzara. Ma soprattutto Jeff Bridges, nel ruolo del Drugo, in originale *The Dude*: «uno strano tipo di mezza età, hippie e senza un lavoro».

La definizione, ovviamente, non viene dalla sceneggiatura, ma da Roy Preston, uno dei due proprietari del negozio, ai quali abbiamo chiesto di raccontarci la storia - vita, quasi morte e pochi miracoli - di questo angolo di fantasia realizzato non senza difficoltà.

A partire dalla fine del 2007, giusto prima che il dipartimento parchi di New York decidesse di chiudere la strada per mantenimento portandoli sull'orlo della bancarotta e spin-

Al Greenwich Village Roy Preston, Nick Dollak e un gatto animano quella che in origine doveva essere una libreria per bambini. Ma le magliette di Jeff Bridges e John Goodman erano le uniche cose che vendevano. Oggi la loro è la vetrina più fotografata di Manhattan

gendoli a «tentare di tutto per restare vivi», come dice Nick Dollak (di origini italiane), il socio paziente dell'eclettico Roy costretto a lavorare per mesi senza stipendio mentre l'altro confessa: «persi il mio appartamento, dormivo nel retro del negozio, e quando ho scoperto una doccia nel seminterrato ho ringraziato davvero chi l'aveva costruito!»

Così quello che doveva essere - in origine - una libreria per bambini - il «Nick & Preston's, Imaginarium and gift shop» - divenne negozio di souvenir, di fumetti (col nome di «Thompson Street Comics»), ma senza esito. «A un certo punto siamo andati molto vicini alla chiusura, e così ho deciso di fare qualcosa che mi piacesse almeno... ho messo in vendita delle magliette del Drugo ed abbiamo visto che era l'unica cosa che si vendeva regolarmente».

Il resto è venuto da sé e, nonostante i due

amici promettano di raccontare - ciascuno - «LA» verità senza essere zittiti dall'altro, le versioni collimano. Fino a qui. Perché se mentre Roy si dichiara fan del film - ma soprattutto gran cinefilo e comunque non al punto di farne un negozio - Nick ammette di essersi annoiato quando lo portarono a vederlo (perché era l'unico con la macchina, al termine di una faticosa giornata di lavoro), di aver faticato a tenere gli occhi aperti. Ma «non è un film malvagio - dice, quasi a scusarsi - i fratelli Coen sono come Hitchcock, non fanno film brutti». «Non li ho mai incontrati - risponde Roy, quando gli chiediamo dei due fratelli registi - Credo vivano nel quartiere, li ho visti per strada, ma non sono mai venuti. Ma lo capisco, sono dei tipi normali, non hanno voglia di preoccuparsi di uno strano negozio». L'unico del film ad essere passato è stato invece Jeff Bridges, il protagonista, in occasione di un documentario su di lui per il quale avrebbero dovuto intervistare Preston. Una sorpresa inaspettata. «Si è guardato intorno e ha detto: «Cool store, man! Non sapevo che ci fosse tutta questa roba...»: è un tipo giusto, non se la tira», è il ricordo di quel momento storico, immortalato in una foto che campeggia tra libri e porta tazze, sagome per fotografie, citazioni dal film, autografi, una tv che trasmette ininterrottamente il film e un water, oltre alle tante dediche dei clienti, vera forza del negozio. Soprattutto gli europei, che comunque qualche souvenir lo comprano, mentre gli americani «perdono tempo, chiedono cose, fanno confusione», magari provando a giocare con la mini pista da bowling in fondo al negozio («li lascio giocare, ma non sempre. Non tutti hanno una buona mira e non voglio che rovinino la macchina lanciando la palla come capita»), sempre visibile, a meno che Roy non tiri il cavo che la solleva permettendo di utilizzare

quello spazio come camerino di prova.

Oggi Nick e Roy si dividono le giornate in negozio (l'inizio della settimana il primo, la fine il secondo) e soprattutto sulla presenza del gatto, una splendida bastardina di cinque mesi che li ha costretti a riorganizzare la merce perché non fosse alla sua portata. «La gente non si rende conto di quanto costi tenere un animale - si lamenta Nick; - Roy l'ha preso, ma i soldi che sono spariti sono stati i miei...». «Ma ora va meglio?», chiediamo. «No, il gatto è ancora qui».

Eppure spalla a spalla i due che insieme erano, «in un'altra vita, illustratori di libri per bambini», continuano ad amare le sfide. Come quella di realizzare un film, di fantascienza (con inserti animati), per il quale sono in costante raccolta fondi con un barattolo di plastica sul bancone. «Roy ha scritto la storia e cura la regia, io i modellini e i green screen», ci svela Nick, che ha riadattato il seminterrato facendone un rudimentale ma sorprendente studio Green Screen sul quale verranno ricreate in digitale le scene su cui far recitare gli attori. «È un progetto iniziato molti anni fa, prima di aprire il negozio, in origine come graphic novel, poi lavorando a uno storyboard», «ma non ci sono ancora contatti reali», continua, «ogni tanto qualcuno che lavora nel cinema viene qui e ne parla, ma ancora nulla...». Roy è - come dubitarne - più ottimista: «dovremmo iniziare a girare a dicembre: il titolo sarà *Welcome to the S-Mart*», una pronuncia che permette un gioco di parole con la parola «Ass» (sedere).

«Per ora abbiamo solo la scena di apertura», confermano i due: «in un gigantesco supermarket del futuro dove tutti gli impiegati sono robot. Uno dei quali acquisisce coscienza di sé e di quanto sia povera la sua vita, il suo lavoro, e alla fine vuole scappare».

Impossibile trattenerci davanti all'ironia della situazione: «e voi avete deciso di aprire un negozio?». Nick allarga le braccia e confessa: «È un film di fantascienza semi autobiografico; lo script è di Roy e non mi sorprende che ne sia venuto questo, è la storia della sua vita, di uno che non è mai riuscito o non ha mai voluto tenersi un lavoro e ha sempre voluto essere il capo di sé stesso e avere i suoi orari, a prescindere dai clienti». Uno che chiude il negozio per svelarci i suoi segreti e consigliarci la storia dell'anticristo hippy (Buona Apocalisse a tutti!/Good Omens di Neil Gaiman), mentre l'altro continua ad accogliere tutti con il suo mantra: «Welcome to the store, feel free to look around, pick things up, make a mess».

www.littlelebowskishop.com

FOCUS : Puglia, anomalia italiana, dove cresce la cultura che dà lavoro PAG. 18

CRITICA : Quando Grillo faceva l'attore per il cinema (e Risi lo stroncava) PAG. 19

IL SAGGIO : Il selvaggio West PAG. 20 DONNE IN GIALLO : I brividi di Marklund PAG. 21

Puglia, terra di cultura

Festival, rassegne, sostegno agli artisti: un'anomalia felice

A colloquio con l'assessore Silvia Godelli: «Abbiamo investito, creato lavoro, adesso iniziamo a raccogliere i frutti. E c'è ancora da fare»

STEFANIA MICCOLIS

COSA HANNO IN COMUNE MACHIAVELLI E IL SUO ARCI-DIAVOLO BELFAGOR CON LA PUGLIA E I SUOI EVENTI CULTURALI? Apparentemente nulla e il paragone potrebbe risultare azzardato, ma è bello poter fare incontrare le varie sfumature parallele. Da pochi giorni si è spento a Bari un grande intellettuale e studioso, un raffinato filologo classico, «geniale-rigorosissimo maieuta», Carlo Ferdinando Russo, e con lui se n'è andata anche una rivista, *Belfagor* fondata dal padre Luigi Russo nel 1946 e continuata dal professore fino al 2012. La rivista descritta come «luciferina» prende il nome proprio dalla novella del Machiavelli: sorta con «spirito eretico e dissacrante, contro il dilagante conformismo» per riformare l'Italia post-fascista, e salvarla dall'imbarbarimento attraverso gli studi. Spaziava dai saggi di critica letteraria, alla filologia, ai saggi di storia, cinema e arte, dalle letterature straniere alla filosofia, il tutto filtrato dall'analisi politica della realtà contemporanea. La rivista *Belfagor* ha arricchito e animato per sessantacinque anni la cultura italiana e straniera.

La regione Puglia risulta essere «un'anomalia felice» nel panorama di crisi economica e di degrado di valori di questi ultimi anni. Si è sviluppata in controtendenza alle altre regioni italiane nel campo economico e culturale ed ha portato nel suo territorio quella «rassegna di varia umanità» (così il sottotitolo della rivista *Belfagor* ispirato allo Zibaldone del Leopardi) per nutrire ed arricchire lo spirito e la cultura di una popolazione. L'assessore alla cultura Silvia Godelli dice: «La verità è questa: la Puglia ha cominciato a svilupparsi dal punto di vista culturale con la nuova amministrazione politica dal 2005. In un paio d'anni abbiamo organizzato i principali filoni di intervento, l'intero sistema di cinema, teatro, danza, arte contemporanea e progetti di lettura con i soggetti attuatori di intervento e attività - Apulia Film Commission per il cinema, il Consorzio Teatro

Pubblico Pugliese musica-teatro-danza, Puglia Sound e la fondazione di arte contemporanea Pino Pascali. Sono strumenti professionali stabili creati dalla Regione o nei quali essa è entrata come socio di maggioranza (come ad esempio il Teatro Pubblico Pugliese), a cui abbiamo destinato le risorse dell'unione europea quale Regione Obiettivo Convergenza. Siamo un unicum: siamo diventati un caso di scuola nella valutazione europea».

Sistemi di qualità, sistemi con indicatori e parametri oggettivi annuali per quanto riguarda i finanziamenti. Nulla è lasciato alla discrezionalità politica, «perché non si tratta di eventi, si tratta di sistemi e sono gli operatori culturali che organizzano: io creo il sistema e faccio regia - continua Godelli - ma non decido nulla dal punto di vista discrezionale. È stata una scelta vincente». Tra l'altro in tutti questi settori ci sono operatori giovani, selezionati prevalentemente sotto i trenta anni quando hanno iniziato. Sono stati creati così posti di lavoro per «gente che vive di lavoro artistico. Certo non con contratti a tempo indeterminato, ma la regione ha dato loro questa possibilità che prima non esisteva» è stata creata anche una fetta di lavoro manuale fra tecnici di cinema e teatro.

Il pubblico cresce di anno in anno ed acquista una formazione culturale generale, abituandosi ad un certo tipo di spettacoli, e li apprezza, contribuisce pagando i biglietti. Per quanto riguarda il cinema vi è il Bif&st, il Bari International film festival e l'European film festival di Lecce, a Foggia il festival di cinema indipendente. Venti sale sono state adibite a cinema di qualità e più di metà delle sale della regione ha già un sistema digitale. I festival di teatro, che sono piuttosto rari, stanno riscuotendo un grande successo: l'evento estivo di teatro più importante è il festival Castel dei mondi: è internazionale, punta sulle giovani compagnie e le nuove tendenze artistiche ed ha per sfondo proprio Castel del Monte. Il teatro Petruzzelli di Bari è stato riaperto e con la creazione della sua orchestra è un riferimento per la lirica italiana. Ma sono gli eventi musicali che hanno un impatto molto forte: dalla notte della Taranta (la musica popolare salentina) al festival della valle d'Itria, uno dei cinque festival di lirica più importanti in Italia, dal Locus festival di jazz (con stelle del jazz mondiale a Locorotondo) all'Carpi folk festival centrato sulla tarantella garganica, le tradizioni e i costumi popolari. Un motivo in più per visitare questa terra bellissima.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Verità e realismo A proposito di come funzionano i romanzi



COME FUNZIONANO I ROMANZI
James Wood
pag.165
euro 18.00
Mondadori

IL PROBLEMA CAPITALE PER INTENDERE LA NARRATIVA MODERNA È TROVARE UNA RISPOSTA A QUESTE DUE DOMANDE: COSA È LA REALTÀ E COSA È IL REALISMO. Su questi due temi io nel mio lavoro di critico sono tornato più volte trovandovi la chiave per superare le difficoltà che la lettura di un romanzo moderno comporta. Ho addirittura scritto un libro *Il romanzo e la realtà* in cui sostenevo, contro i predicatori del ritorno alla realtà (spuntati in massa all'inizio del presente secolo - degli anni 2000), che non c'è scrittore, di ieri e di oggi, che non si sia confrontato e non si confronti con la realtà aggiungendo tuttavia che la realtà non è un fatto ma un'idea. Volendo dire che la realtà per uno scrittore non è quella che incontra quando esce di casa la mattina (magari per fare la spesa) ma è il suo modo di essere, la sua energia nascosta. Mi rendo conto che anche questa affermazione-spiegazione può risultare nebbiosa, oscillando tra la massima ovvietà e la più nera oscurità.

Oggi mi capita di leggere seppure in ritardo (è uscito in Italia nel 2010) *Come funzionano i romanzi* di James Wood che tra i tanti capitoli ne comprende uno intitolato *Verità, convenzione, realismo* che può portare qualche luce più chiara al nostro tema.

Discutendo per iscritto con Rick Moody, con Cyril Connolly, con Barthes, con Aristotele, con Flaubert, James Wood fa proprio il convincimento che «il realismo va considerato una mera convenzione morta e associata a un certo tipo di trama tradizionale con inizio e fine prevedibili...» e rincarà l'assunto disconoscendo «L'ingenua illusione dello scrittore ottocentesco che il mondo possa essere descritto grazie a un nesso ingenuamente stabile tra parola e referente». Prende atto dell'affermazione di Barthes che sostiene che «ciò che succede in un racconto, da un punto di vista referenziale (reale), è alla lettera niente, ciò che avviene è unicamente il linguaggio, l'avventura del linguaggio, la cui venuta non smette mai di essere festeggiata». Ma a questo punto Wood avverte un disagio e si dice: sì, è vero il realismo è una convenzione ma non è giusto, come fanno i nemici della verosimiglianza, «confondere la convenzione con l'incapacità da fare riferimento ad alcunché di veritiero». E qui cita Flaubert (così caro a Barthes) il quale parlando di pornografia scriveva. «I libri osceni sono immorali soltanto perché difettano di verità. Le cose nella vita non vanno così. E notate che io esecro il cosiddetto realismo, sebbene passi per uno dei suoi pontefici». Dunque il criterio di giudizio è la verità più semplicemente detta «come le cose

vanno nella vita!» Da questo punto di vista i romanzi realistici (con i personaggi a tutto tondo, le marchese che escono alle cinque, giovani con gli occhi che colpiscono, pensatori dal volto emaciato e sfatto ecc...ecc..) riproducono una presunta realtà ma mancano di vita. Non così *La metamorfosi* di Kafka, *Finale di partita* di Beckett che pur non essendo «rappresentazioni di azioni umane probabili o tipiche sono tuttavia veritieri, e veritieri in modo sconvolgente». «E questo, ci diciamo, che si proverebbe a diventare un reietto per la propria famiglia, come un insetto (Kafka), o un vecchio genitore tenuto in un bidone della spazzatura e alimentato a pappine (Beckett)». E insistendo sulla differenza tra la realtà e come vanno le cose, tutt'altro che obbligatoriamente coincidenti, Wood ci ricorda Samuel Johnsons che, nella prefazione a Shakespeare, scriveva: «le imitazioni producono sofferenza o piacere non perché siano scambiate per delle realtà, ma perché portano alla mente delle realtà».

Se così è James Wood conclude che «il realismo, nel senso lato di fedeltà a come vanno le cose, non può essere meramente simile alla vita, tale e quale la vita, ma deve esserlo a ciò che chiamerei una sorta di vita: vita sulla pagina, vita portata dalla creatività più alta a una vita diversa. In questo senso il realismo non è un genere; anzi fa apparire dei generi le altre forme di narrativa. Perché questo tipo di realismo, il realismo come una sorta di vita, è all'origine. Insegna a tutti gli altri, fa scuola ai propri svogliati allievi. Permette l'esistenza del realismo magico, del realismo isterico, del fantasy, della Fantascienza e anche del thriller». Conclusione non diversa da quella di chi sostiene che la Realtà, a cui non vi è scrittore che non faccia riferimento, non è quella che incontriamo quando usciamo di casa la mattina e il Realismo non è lo Specchio della realtà che, se così fosse, non ne rifletterebbe che l'immagine consuetudinaria e già nota.

OMAGGIO A BATTISTI

I giudici danno ragione a Molteno

La Corte d'appello di Milano ha ribaltato la sentenza con la quale il tribunale di Milano aveva inibito al Comune di Molteno di continuare a organizzare la manifestazione «Un'avventura, le emozioni» che si tiene ogni anno a settembre dal 1999 per ricordare Lucio Battisti. Lo fa sapere l'avvocato Simone Veneziano, legale degli eredi del cantautore, annunciando che la moglie e il figlio di Battisti impugneranno la sentenza in Cassazione. «La Corte d'appello di Milano - spiega l'avvocato - ha ritenuto che «la manifestazione abbia finalità culturali e commemorative» Cioè l'esatto contrario di quanto aveva ritenuto il tribunale di Milano», prosegue il legale, secondo il quale invece il Comune di Molteno «ha utilizzato immagine di Battisti per realizzare una kermesse con effetti se non strettamente commerciali, quanto meno di propaganda politica e turistica».



«Kubrick Fotografo» a Genova prorogata

Qui uno scatto di Stanley Kubrick, «The New York Subway», del 1947. È una delle immagini esposte al Palazzo Ducale di Genova, «Stanley Kubrick Fotografo», prorogata fino al 1° settembre: documenta, attraverso 160 immagini, un aspetto poco conosciuto nella carriera del grande regista statunitense quando, nel 1945, il fotoreporter.

...
Ciò che avviene in un racconto è unicamente l'avventura del linguaggio

GIANNI CANOVA

LUI PARLA DA SOLO. NON È IL SOLO CHE LO FA. NELLA TRADIZIONE COMICA ITALIANA L'HANNO FATTO IN TANTI, PRIMA DI LUI, DA DARIO FO A PAOLO ROSSI, DA ADRIANO CELENTANO A ROBERTO BENIGNI. EPPURE, IN NESUN ALTRO COMICO IL MONOLOGO È ASSURTO A FORMA DI SPETTACOLO ASSOLUTA, TOTALIZZANTE ED ESAUSTIVA COME IN BEPPE GRILLO. L'hanno definito di volta in volta *tribuno*, *comiziante*, *predicatore*. In realtà Grillo è prima di tutto (e fino in fondo) un *monologhista*. Uno che gestisce il flusso della comunicazione in modo verticale, diffondendo il Verbo dall'alto del suo assolutismo enunciativo. Nelle culture dialogiche, le idee passano al vaglio del punto di vista opposto, si confrontano con il dissenso, si misurano con il contrario e con il diverso. Nelle culture monologiche, invece, le idee vengono urlate in un delirio di solipsismo, e innescano adesioni fideistiche (da tifo calcistico...) in cui la razionalità viene totalmente subissata dalla emozionalità. Beppe Grillo incarna l'espressione più matura ed estrema dell'egemonia del monologo nella tradizione culturale e comunicativa italiana. Il monologhista non ammette né confronti né obiezioni: costruisce un Nemico Assoluto (di volta in volta: il comunismo, il berlusconismo, il clandestino, il migrante, il politico ladro e corrotto) e lo offre come capro espiatorio a un corpo sociale che proprio nell'odio per il Nemico costruisce la propria identità (e scarica la propria insoddisfazione). (...)

La cosa singolare è che Beppe Grillo arriva ad essere l'indiscusso campione contemporaneo della forma monologica dopo aver sperimentato (e scartato...) a inizio carriera una forma di spettacolo (e di comunicazione) squisitamente dialogica come il cinema. (...) Il cinema, per sua natura, non ammette il solipsismo. Educa alla corallità, alla pluralità. È una delle (poche?) forme di comunicazione che contrappongono al primitivismo autoritario e autocratico del monologo la polifonia democratica della creazione collettiva e del piacere condiviso. Nei confronti del cinema, dopo una fase confusa di indistinta e oscura attrazione, Grillo matura prima un rapporto di diffidenza e di disagio, poi prende atto di una congenita incompatibilità. Negli unici tre film a cui prende parte, in pieni anni Ottanta, Grillo tocca con mano che il cinema non è fatto per lui (o che lui non è fatto per il cinema...) e in sostanza lo ripudia. Ma paradossalmente proprio nei tre film che lo vedono protagonista è possibile rinvenire - per certi versi - la profetica epifania della sua carriera successiva. Come se il monologhista nascesse dalla presa d'atto - al contempo malinconica e stizzita - dell'impossibilità di essere attore.

Il rapporto di Grillo con il cinema si concentra e si esaurisce nell'arco di pochi anni. Tre i film di cui è protagonista: *Cercasi Gesù* (1982) di Luigi Comencini, *Scemo di guerra* (1985) di Dino Risi e infine *Topo Galileo* (1987) di Francesco Laudadio. (...) Il primo «vaffa!» della sua carriera pubblica Grillo lo pronuncia nel suo secondo film, *Scemo di guerra*, diretto da Dino Risi e liberamente tratto dal romanzo di Mario Tobino *Il deserto della Libia*. L'insulto è indirizzato a una mosca ronzante e fastidiosa, che si posa sulla mano del personaggio interpretato da Grillo nell'afosa oasi di Sorman, tra la sabbia e le dune del deserto libico. Nella finzione filmica siamo nel 1941: ma dal momento che l'epiteto volgare in questione - come afferma il Grande Dizionario della lingua italiana Battaglia - è attestato nella lingua italiana scritta solo a partire dal 1953, se ne deduce che l'uso tendenzialmente anacronistico di tale espressione volgare potrebbe valere come ulteriore sintomo di un bisogno ininterrotto di prevaricazione dell'attore sul personaggio. Grillo, insomma, non riesce a smettere di essere Grillo. Per quanto si sforzi, non riesce a «calarsi» nella parte, e a cancellare nel ruolo la sua identità prefilmica.

(...) Un pessimo attore, come lo stesso Risi ebbe a riconoscere in modo esplicito: «Ai tempi era la giovane promessa dello spettacolo italiano. Lo ammiravo per le cose che faceva in tv, e per questo lo scelsi. Però mai avrei immaginato che fosse così negato a recitare. Anche Beppe, a dire il vero, comprese presto che il cinema non era per lui. In compenso si capì subito che ambiva a diventare personaggio, che aveva altre ambizioni» (...)

Il rifiuto del cinema da parte di Beppe Grillo è quasi un'abiura. E ha un valore emblematico per la storia non solo dello spettacolo ma - visti gli sviluppi successivi - anche della società e della cultura italiana contemporanea. È un sintomo rivelatore di come la nostra tradizione culturale sia insoddisfatta di ogni regola e di ogni disciplina: Grillo che non riesce ad essere attore incarna ed esprime l'insoddisfazione anarcoide dell'italiano nel dover essere cittadino, nel sottostare a regole, nell'accettare un ruolo. Il suo essere furente e furioso, nella sua predilezione per l'insulto e l'invettiva, il suo ripudio urlato del mondo («mi fa schifo!») esprimono meglio di tante altre analisi il carattere degli italiani, che in lui si riflettono e si riconoscono. Non solo: in lui vedono il predicatore che li fa ridere. Quello che *castigat ridendo mores*. Quello che li assolve dal fantasma della medio-

Lui parla da solo Grillo e il cinema

Pessimo attore, disse Risi. La settima arte non ammette solipsismo



Beppe Grillo con Maria Schneider in «Cercasi Gesù» di Comencini

Un saggio di Gianni Canova che rintraccia nei tre film interpretati dal comico negli anni 80 i «germi» della sua futura attività politica. Uscirà nel nuovo numero della rivista del centro Sperimentale di Cinematografia: ne anticipiamo un brano

crità offrendo loro - di volta in volta - un nemico da odiare e su cui scaricare ogni colpa. Come Dario Fo e Adriano Celentano, Grillo vuol parlare una sola lingua, la sua. Non si accontenta di essere il comico tribuno. Ambisce a essere il salvatore del mondo. Il fustigatore dei malvagi. Il superuomo di massa che denuncia, conforta, vendica e punisce. In lui, nella sua veemenza e nella sua furia, nella sua capacità di aizzare e poi sdrammatizzare, si trovano tracce di una tecnica comunicativa a cui il pubblico italiano è ben assuefatto e che viene da lontano, forse addirittura da un mix fra la retorica di un Savonarola e la tecnica barocca della predicazione controriformista. Tornano alla mente - osservando le sue «predicazioni» - alcune celebri pagine manzoniane, a cominciare dall'incontro fra Don Rodrigo e Fra Cristoforo, quando il dialogo tortuoso e difficile viene interrotto improvvisamente dall'invettiva minacciosa

(«Verrà un giorno...!»), esaltata da un gestualità («alzando la sinistra con l'indice teso») che evoca la veemenza del pulpito, quello stesso dall'alto del quale il medesimo Fra Cristoforo immagina di rivedere Don Rodrigo nell'incubo finale, «fulminando lo sguardo in giro su tutto l'uditorio». Grillo viene da questa tradizione, minaccia, alza il dito e fulmina con lo sguardo, urla e profetizza, riallacciandosi a un'oratoria e a una prossemica ben radicate nella memoria collettiva degli italiani: con l'istinto antropologico del tribuno di rango, non solo riprende tecniche, stili e figure di una tradizione plurisecolare, ma - senza saperlo - plasma il suo stile predicatorio sui due simboli zoomorfi («il vanitoso e frivolo pavone» e «l'irsuta e repellente istrice») che secondo il cardinal Sforza Pallavicino dovevano ispirare l'arte della predicazione e fondersi nella figura del predicatore efficace.

Un po' pavone, un po' istrice, Grillo fugge dal cinema per costruire forme di comicità di volta in volta plebiscitaria, diffamatoria o ingiuriosa che trovano nell'apparente rifiuto della finzione e nella retorica della trasparenza e della verità il loro collante indissolubile. Quando nel 1989, dal palco di Sanremo, Grillo urla - in televisione - che «Dove c'è la televisione non esiste la verità!», nega la verità di quel che dice proprio dicendo in televisione (cioè in quello che secondo lui è il luogo della menzogna assoluta), ma così facendo riesce nel miracolo mediatico di fondare sulla menzogna dichiarata il culto plebiscitario della sua verità. Così, sul finire degli anni Ottanta, il suo passaggio dal tessuto polifonico della commedia all'eloquio solipsistico del comico-tribuno indica di fatto una caduta di socialità, un oscuramento del senso di collettività, che va ben oltre la persona di Grillo. Anche se in lui e nella sua storia risulta

evidente quel modo di interpretare la satira che non verrà meno neanche con il passaggio dalla tv al web, e che giustamente Italo Calvino stigmatizzava già alla fine degli anni Settanta in uno scritto poi raccolto in *Una pietra sopra*: l'atteggiamento di chi non coinvolge nella propria feroce ironia anche se stesso, e che anzi, nell'atto di spargere veleno sul mondo, è ben attento a chiamarsene fuori.

«BIANCO & NERO»

Una nuova veste grafica e un nuovo direttore

Gianni Canova è docente di Storia e critica del cinema all'università Iulm di Milano ed è il volto cinematografico di Sky, dove conduce il programma «Il cinemaniaco». Il saggio, del quale pubblichiamo un estratto, comparirà con il titolo «L'istrice e il pavone» sul nuovo numero della rivista «Bianco & Nero», dedicato alla comicità nel cinema italiano. Edita dal Centro Sperimentale di Cinematografia presieduto da Stefano Rulli, «Bianco & Nero» si ripropone al pubblico con un nuovo direttore (Alberto Crespi) e una nuova veste grafica che verranno presentati il 4 settembre a Venezia, nell'ambito della Mostra. Il saggio su Beppe Grillo - che rintraccia nei tre film da lui interpretati i «germi» della sua futura attività politica - farà parte di un nuovo libro di Canova, intitolato «Grillo, Benigni, Berlusconi. La Repubblica dei comici, il comico della Repubblica», che uscirà a inizio 2014 per l'editore Marsilio.

Nel selvaggio mondo del West

«Non solo cowboy», un saggio che fa piazza pulita di molti luoghi comuni

Al di là del cinema Il libro di Tim Slessor aiuta a farsi un'idea più chiara della vita nei territori a ovest del Missouri. E fa venire una gran voglia di partire per un'avventura...

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

L'EPOPEA DEL WEST NON È UNO DEI TEMI MAGGIORMENTE ESPLORATI DAL CINEMA HOLLYWOODIANO DEGLI ULTIMI TRENT'ANNI, DOPO UNA LUNGA SCORPACCIATA DI PELLICOLE CHE HANNO FATTO DEL WESTERN IL GENERE PRINCIPE A STELLE E STRISCE. Molte delle grandi icone del grande schermo sono indissolubilmente legate a Stetson, Winchester e mustang. Mi riferisco, naturalmente, a John Wayne (peraltro dell'Iowa, stato ufficialmente ancora del Midwest), Gary Cooper (lui, sì, del Montana, per quanto figlio di immigrati inglesi), Richard Widmark e James Stewart, fra gli altri. Oggi, invece, nessuno dei grandi attori di Hollywood viene associato direttamente al western, perché spesso non ha mai recitato in nessuna pellicola di genere. Ciò che in larga parte sappiamo di quell'epoca e di quel mondo lo dobbiamo proprio ai film che, in modo più o meno credibile, ci hanno restituito un quadro storico a cui è impossibile non far riferimento. Ma, come spesso succede, nell'enorme quantitativo di film western prodotti la fuffa ha abbondantemente sepolto il materiale di qualità. A chi fosse interessato a uno scaffale di pellicole western imperdibili consiglio la guida di Gabriele Lucci, *Western*, pubblicata nella bella serie *Dizionari del Cinema* di Electa. C'è un po' tutto quello che vale a vedere e sapere in ambito western, compresa una lista ragionata dei 10 film imprescindibili.

Ma il mondo del West non è solo quello a noi tramandato dal cinema. Eppure Tim Slessor, un esperto documentarista inglese, è rimasto talmente stregato dalla bellezza dei luoghi selvaggi di Wyoming e Montana durante le riprese di un documentario per conto della Bbc da stabilirsi con la famiglia e viverci lungamente. È proprio dalle sue esperienze di vita nel selvaggio West che nasce *Non solo cowboy* (Odoia, pagg 392, euro 20), un interessantissimo saggio senza pretese accademiche che fa piazza pulita di molti luoghi comuni sulla sua storia e che vi rimette ordine, consentendo al lettore profano di farsi un'idea più chiara della vita nei territori a ovest del Missouri, sorta di confine naturale tra Midwest e West. La sensazione è che, una volta che avrete divorato le pagine di questo libro - che si lascia leggere come un romanzo e che ha la profondità e l'accuratezza di un libro di storia o, se preferite, di geografia - vi possa venire una gran voglia di gettare qualche indumento in una sacca e di partire all'avventura.

Perché avventura è la prima parola che venga in mente a chiunque pensi al West. Slessor stesso non ne fa mistero, suddividendo il suo libro in capitoli tematici che facilitano enormemente chi sia poco esperto di questo universo remoto, così presente nell'immaginario americano ma anche così lontano. Provate a chiedere a un newyorchese se si senta cowboy o meno. Anzi, evitate di farlo. Potrebbe darvi una risposta. Eppure, man mano che dalla Grande Mela macinate miglia verso ovest, la sensazione che qualcosa stia cambiando si farà strada dentro di voi e, senza quasi accorgervene, riconoscerete nell'ambiente circostante e nella gente che vi capiterà di incontrare tutti gli elementi che



John Wayne in una scena del film western "El Grinta"
FOTO AP

hanno fatto del West ciò che ancor oggi esso rappresenta per tutti noi.

Non tutti sanno che gli Stati Uniti nel 1803 acquistarono dai francesi (con il sostegno della banche inglesi) un territorio enorme, originariamente conosciuto come Louisiana. Allo stesso modo, i nomi di Lewis e Clark dalle nostre parti non suonano familiari a molti. Fatevi un giro tra Oregon e stato di Washington, sul corso dello spettacolare fiume Colombia, e questi due esploratori incaricati da Thomas Jefferson di tracciare una via per l'ovest e di mappare territori mai calpestati dall'uomo bianco vi faranno spesso compagnia. Ricordate la canzone *Looking for Lewis and Clark* dei Long Ryders? No? Cercatene il video su YouTube e probabilmente vi verrà voglia di ascoltarla di nuovo e, perché no, di approfondire la ricerca storica. E chi sono gli «uomini delle montagne»? Cacciatori di pelli, rudi avventurieri pronti a sfidare le insidie del territorio: freddo polare d'inverno, estati brevi ma ustionanti, tribù di nativi ostili, insetti, serpenti velenosi, orsi e felini. Malattie e stenti, soprattutto. Alcuni dei trapper ricordati da Tim Slessor vantano storie incredibili e mostrano una tempera davvero d'altri tempi. Il romanzo *Butcher's Crossing* di John Williams ne fornisce un quadro splendidamente impietoso. Davvero c'è poco spazio per la poesia nel rigore della vita che conducevano. Andate a rivedervi *Corvo Rosso non avrai il mio scalpo*, un bel film dal titolo orrendamente tradotto, come spesso succedeva. Robert Redford è Jeremiah Johnson, un trapper in una zona desolata e frequentata da indiani più o meno accoglienti.

C'è una scena particolarmente eloquente in cui, percorrendo un sentiero noto ai cacciatori di pelle, si imbatte nel corpo congelato di un amico cacciatore, rimasto sepolto dalla neve per tutto l'inverno. Ma a spingersi verso l'ignoto e, soprattutto, verso il sogno di una terra generosa e a portata di tutti, erano soprattutto intere famiglie di coloni e diseredati: la corsa dei carri per raggiungere un lotto di terra non ancora reclamato da nessuno, picchettarlo e ottenerne l'immediato possesso è stato documentato da molti film. E che dire della prima carovana dei mormoni, quella che Brigham Young guidò nel 1847 dall'Illinois, dove i suoi seguaci erano perseguitati, alla terra promessa dello Utah, dove fondò la capitale Salt Lake City? Mancavano ancora alcuni anni al 1869, quando avvenne lo storico incontro tra le due linee ferroviarie in costruzione che consentirono il collegamento tra Omaha, Nebraska, e Sacramento, California, con l'impiego di ampia manodopera cinese. Tutti eventi ottimamente documentati in questo libro, così come lucidissima è l'analisi che Tim Slessor fa della questione indiana, con le ripetute trappole tese alle fiere tribù pellerossa dal potere bianco. Entusiasmante è il racconto della rovinosa debacle del Little Big Horn, così come tristemente accurato è quello del massacro di Wounded Knee e della sua riconquista da parte di un drappello di dimostranti, nel 1873. Pare di vederlo il terreno su cui ebbero luogo scaramucce, grandi battaglie, atti d'eroismo e scene di infamia. D'altro canto, quelle che sulla carta sono le poche decine di miglia che separano le rigogliose Black Hills del Sud Dakota, sacre ai Lakota, dalla riserva di Pine Ridge in cui furono segregati, segnano il confine tra la vita e la morte: il terreno di Pine Ridge e delle Badlands circostanti è una pietraia sterile, popolata da serpenti e coperta di sterpi.

Eppure, anche nell'ingratitude della storia si cela il fascino del vecchio West, con i suoi classici fuorilegge, spesso assurti al ruolo di eroi romantici quando in realtà non si trattava altro che di spietati tagliagole. Come sempre, le eccezioni non mancano e Tim Slessor ce lo ricorda, richiamando alla memoria ancora una volta il cinema. Butch Cassidy pare davvero che sia stato un outlaw dal cuore tenero e dai modi gentili. Malgrado il film *Butch Cassidy* (con Paul Newman e Robert Redford) ne illustri la morte in Bolivia, sono in molti a sostenere che Cassidy l'avesse fatta franca ancora una volta. La faccia più fiera e quella più spietata del West si affrontano nel film che costò a Michael Cimino il virtuale bando da Hollywood, *I cancelli del cielo*, l'analisi poetica della cosiddetta «guerra della Johnson County», lo scontro sanguinoso tra un manipolo di piccoli bovani e alcuni grandi allevatori per il controllo del territorio. Sangue vero nel Wyoming nel 1891.



NON SOLO COWBOY
Tim Slessor
pp. 392
euro 20,
Odoia

ENZO VERRENGIA

«NEL NOSTRO PAESE ABBIAMO COMMESSO IL GROSSO ERRORE DI ELIMINARE LA MALVAGITÀ. UFFICIALMENTE, NON ESISTE. LA SVEZIA È UNO STATO DI DIRITTO, LA COMPRESIONE E LA LOGICA NE HANNO PRESO IL POSTO. CIÒ HA FATTO SÌ CHE LA MALVAGITÀ SI TRASFERISSE NELLE VISCERE DELLA TERRA E LÌ, NELLE TENEBRE, SI È AMBIENTATA BENISSIMO». È la cupa visuale di una personalità assassina, che interpone la sua voce diretta alla narrazione oggettiva nel romanzo *Delitto a Stoccolma*, di Liza Marklund. Parole illuminanti per una vicenda che ancora una volta smentisce la monotonia permissiva e benestante dell'Europa scandinava.

I romanzi di Liza Marklund apparvero per la prima volta in Italia alla fine degli anni '90. Preceduti da un grosso battage pubblicitario e da una cifra incontrovertibile: li leggeva uno svedese su quattro. L'avvenenza dell'autrice non doveva oscurarne lo spessore della personalità. Dichiarò la Marklund: «Volevo descrivere la società attraverso l'occhio dei media. Volevo descrivere il loro potere, che è enorme. Diciamo che un asilo non sarebbe stata una cornice altrettanto evocativa di un thriller. Il *crimesdesk* (la cronaca nera) di un giornale, che io ho fra l'altro diretto per un certo periodo, mi sembrava la naturale prospettiva da cui guardare».

Come, appunto, in *Delitto a Stoccolma*. Dietro il titolo hitchcockiano, si nasconde uno scorcio di devianza contemporanea, matrice di serial killer. La prima vittima è Christina Furhage, la donna alla testa di un comitato sportivo. Il suo cadavere esplose assieme a mezzo stadio cittadino. Coinvolta per dovere di cronaca nella caccia al colpevole è Annika Bengtzon, della «Stampa della Sera». Un po' giornalista, un po' mamma, un po' investigatrice. Non basterebbe una protagonista generica e scavare in quella malvagità che lassù «ufficialmente, non esiste».

VITA DI REDAZIONE

La Bengtzon è l'alter ego della Marklund, veterana della carta stampata e della televisione. Lo si capisce dal realismo delle pagine dedicate al lavoro redazionale, tanto da far pensare a un giallo procedurale sul versante giornalistico. Con la curiosità di una donna ma anche il distacco della reporter, Annika non tarda a tirare le fila di un delitto dalle infinite ramificazioni.

Quelle più smaccate portano al terrorismo internazionale, sempre capace di creare un'ecatombe della tipologia che fa audience. Poi, però, la Bengtzon trova appigli sconcertanti nella vita privata della vittima, caratterizzata da una figlia piromane, Lena, e da Olof, un primogenito avuto quando era giovanissima e successivamente ripudiato. Per approdare infine a quello che sembra l'aspetto più controverso della Furhage, la sua relazione omosessuale con Helena Starke, anche lei componente del comitato.

Come nel monologo interiore dell'omicida, interpolato ai capitoli del romanzo, Annika Bengtzon deve scendere «nelle viscere della terra» per trovare la verità. Che la metterà dinanzi alle miserie di una società lungi dall'essere perfetta o attestata sulle tre S dei luoghi comuni: sesso, socialdemocrazia e suicidi. Si tratta di un mondo anch'esso di confine, analogo ed antitetico a quello mediterraneo. Dove sono forti le contraddizioni tra una morale evoluta che riconosce la parità tra gli esseri umani ed una cultura fatta di estremi, ancora densa di codici vichinghi, intrisi del senso di vendetta. Nel corso di ogni sua inchiesta Annika Bengtzon dovrà lottare per districarsi in un labirinto di segreti rancori, fino a ritrovare la sua stessa vita in pericolo. Mentre al lettore mediterraneo rimane il sapore aspro di un mito, quello svedese, che ne esce drasticamente ridimensionato.

Se ne trova conferma in tutti gli altri romanzi del ciclo di Annika Bengtzon. *Il lupo rosso* è storia di un tragico e pericoloso pellegrinaggio della giornalista di Stoccolma a Luleå, uno sperduto centro poco distante dal circolo polare artico. Scopo della trasferta è l'abboccamento con un giornalista locale che l'ha chiamata annunciandole clamorose rivelazioni sull'attentato terroristico insolito di cui lei si occupa. Ma all'arrivo, l'uomo è già stato ucciso. Allora la Bengtzon deve affondare il talento di investigatrice nel difficile terreno di una realtà ostile, anche climaticamente. Più mite, anzi caldissima, la temperatura

...
In Italia i suoi romanzi arrivarono negli anni 90 preceduti dall'avvenenza della scrittrice

I brividi svedesi di Liza Marklund

La sua eroina si chiama Annika: un po' mamma e un po' giornalista



Una scena del film «Memories of murder»

Sesso, socialdemocrazia e suicidi: le tre «s» necessarie all'autrice per costruire storie che raccontano molte delle contraddizioni dell'Europa del nord. Così un'ex cronista di nera è diventata una star



di Marbella in *Freddo sud*. Senza esclusione di delitti, però. Annika Bengtzon cala sull'assoluta Spagna delle villeggiature per un'inchiesta sulla morte del campione svedese di hockey sul ghiaccio Sebastian Söderstrom e della famiglia, vittime di una dose massiccia di gas impiegato da una banda di rapinatori. Sembrerebbe l'effetto collaterale ed involontario di un tentativo di furto. Solo che Annika cnn crede alla versione più comoda per la polizia iberica. Stesso atteggiamento

che lei assume in *Finché morte non ci separi*, dove non si convince che il commissario di polizia David Lindholm sia stato ucciso dalla moglie Julia e che sempre quest'ultima sia responsabile della scomparsa del loro figlioletto di quattro anni.

IL SENSO DELLA NEVE (E NON SOLO)

Quando, nel 1994, uscì anche in Italia *Il senso di Smilla per la neve*, del danese Peter Høeg, si diffuse la convinzione che il giallo scandinavo fosse una novità. Invece da anni erano già apparsi i romanzi della coppia svedese Maj Sjöwall e Per Wahlöö.

Oggi, dopo quasi un ventennio di saturazione e suppurazione di titoli venuti dalle rive dei fiordi, si capisce che il giallo può essere ad ogni latitudine strumento di analisi sociale. La *Millennium Trilogy* di Stieg Larsson è servita ad aprire squarci di conoscenze sulle nazioni più mitizzate di questa Europa in crisi di contenuti, oltre che di valuta. I rigurgiti neonazisti che pervadono l'esistenza della protagonista tatuata, Lisbeth Salander, non sono meri pretesti narrativi. Larsson vi indagò da giornalista e li denunciò all'opinione pubblica. Liza Marklund, con meno crudeltà, lo aveva preceduto sulla medesima strada e continua a farlo. E i loro presagi si avverarono il 22 luglio 2011. Allora il mondo spalancò di occhi di orrore per la strage ad Oslo di Anders Behring Breivik.

...
«Il mio obiettivo è raccontare la realtà attraverso lo sguardo dei media il loro potere è enorme»

L'IDENTIKIT

La passione per i deboli e diseredati del mondo

La «First Lady del giallo svedese» com'è nota in patria, nasce nel 1962 a Pålmark, un villaggio del Circolo Polare Artico. Le cui temperature non influiscono sull'indole appassionata della scrittrice, giornalista, moderatrice televisiva ed ambasciatrice di pace dell'Unicef. È l'empatia, infatti, che motiva il suo lavoro di ricerca ed investigazione trasposto dalla cronaca al thriller. Da oltre 20 anni si occupa di diritti delle donne e dei bambini, specie quelli portatori di Hiv. Oltre ai suoi libri, ha pubblicato articoli sul Financial Times, Die Welt, il danese Dagbladet Information ed il finlandese Iita-Lehti. Nel 2011 si è cimentata insieme a James Patterson con il romanzo «Cartoline di morte».

Un Berlusconi tira l'altro e tutti e due vogliono il Porcellum

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CHE COSA DISTINGUE UN'ESTATE DALL'ALTRA? PRATICAMENTE NIENTE. OVVIAMENTE, stiamo parlando solo di programmazione televisiva e, in questo campo, le novità non esistono, con il vantaggio molto relativo che spesso le repliche si rivelano migliori dei prodotti nuovi. Cosicché gli spettatori, prima si irritano perché la programmazione è vecchia, poi si irritano di nuovo quando scoprono che il presente è ancora più vecchio e il futuro non è proprio previsto.

Neppure i sussulti e i terremoti della politica hanno tenuto in vita i talk show, tranne che su La7, dove ha continuato a imperversare, in qualche fascia, l'agonia interminabile del berlusconismo. Un'agonia simile a quelle dei protagonisti delle opere liriche, che muoiono continuando a strepitare e tenendo il pubblico appeso alle ultime strazianti note. Solo che il finale di partita di Berlusconi è stonato come la voce della pitonessa, che durante il caldo più caldo chissà

dov'era, ma ha continuato ad apparire nei tg sempre con la giacca, da bravo ometto in carriera. E, nella sua smania di protagonismo, è arrivata perfino ad attaccare quel brav'uomo di Maurizio Gasparri, accusandolo, figurarsi, di non darsi abbastanza da fare nel sostenere Berlusconi. Il capo pregiudicato, che pretende di essere superiore alla legge e perfino alla logica; infatti, avendo già usufruito in passato di amnistia, indulto, stralci, condoni e altri azzeccati garbugli, ora vuole che si dichiari illegale la legge stessa, perché lo offende essere considerato uguale agli altri.

È chiaro che lui è più uguale di chiunque, mentre uguale a lui si rivela a sorpresa l'ex comico Beppe Grillo, che sotto il sole ha scoperto la geometrica bellezza del Porcellum. Perché, dice, in caso di vittoria del M5S, metterebbe il Paese nelle sue mani, consentendogli di mandare finalmente a casa tutti gli altri. Magari per sempre.

METEO

A cura di **ilmeteo.it**

Oggi

NORD: instabile ovunque con piogge su buona parte delle regioni, specie dal pomeriggio.

CENTRO: giornata molto instabile con temporali anche forti sul Lazio e rovesci sulle regioni adriatiche.

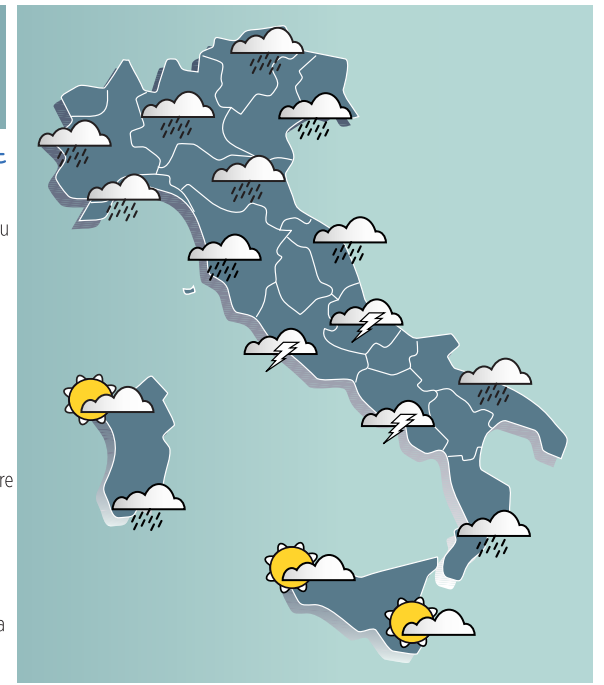
SUD: tempo variabile e a tratti instabile per l'alternanza irregolare di nuvole, piogge e schiarite.

Domani

NORD: ancora piogge al Nordest mentre altrove ritorna il sole. Un po' più caldo ovunque.

CENTRO: piogge su Marche, Toscana, Umbria, Migliora dal pomeriggio. Sole prevalente altrove.

SUD: temporali sulle coste ioniche della Calabria, altrove prevarrà un cielo parzialmente nuvoloso.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: La meglio gioventù Serie TV con L. Lo Cascio. Le vicende di questa famiglia si intrecciano inevitabilmente con quelle del Paese.</p>	<p>21.10: Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV con E. Atalay. Un cugino di Semir si improvvisa promoter finanziario e convince amici e familiari a investire i propri risparmi in un fondo.</p>	<p>21.05: Circo Estate 2013 Show con A. Lehotska, D. Larible. Andrea Lehotska se la dovrà vedere con il clown dei clown, David Larible, in una sfida a suon di gag.</p>	<p>21.10: Arma letale 4 Film con M. Gibson. Riggs, Murtaugh, Cole, Leo Getz e la giovane recluta Lee Butters tentano di chiarire una serie di eventi.</p>	<p>21.10: Zelig Circus The best of '13 Show con M. Forest, T. Mannino. Il meglio di Zelig Circus 2013 condotto dal Mago Forest e da Teresa Mannino.</p>	<p>21.09: Person of Interest Serie TV con J. Caviezel. Reese e Finch stanno cercando di salvare la vita di una cameriera d'albergo, ma il numero di sospettati è elevato.</p>	<p>20.30: In Onda Estate Talk Show con L. Telesse. La striscia quotidiana darà spazio, come di consueto, ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.35 Unomattina Talk. Magazine 10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine 11.20 Don Matteo 8. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Il Commissario Manara. Serie TV 15.05 Le paure che passano. Film Drammatico. (2012) Regia di E. Riedsperger. Con Jutta Speidel. 17.00 TG1. Informazione 17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techetechete', vista la rivista. Videoframmenti 21.15 La meglio gioventù. Serie TV Con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Maya Sansa. 00.35 Cinematografo. Evento 01.05 TG1 Notte. Informazione 01.40 Rai Educational - Nautilus. Rubrica 02.05 Mille e una notte - Memoria. Rubrica 03.05 Lady Cop. Serie TV</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Settimo cielo. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.35 Tg2 - Storie. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Castle. Serie TV 14.50 The Good Wife. Serie TV 16.15 Guardia Costiera. Serie TV 17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.55 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Senza traccia. Serie TV 19.35 Castle. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Ombrelloni. Fiction 21.10 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke. 22.00 Countdown. Serie TV 22.55 Vegas. Serie TV 23.40 Tg2. Informazione 23.55 Supernatural. Serie TV 00.45 Mode. Rubrica 01.15 Hawaii Five-0. Serie TV</p>	<p>07.00 Rai News 24: Rassegna Stampa Italiana e internazionale. 08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa. 10.30 È più facile che un cammello... Film Commedia. (1950) Regia di Luigi Zampa. Con Jean Gabin. 12.00 TG3. Informazione 12.15 New York New York. Serie TV 13.05 Terra Nostra. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. 14.55 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 15.40 I favolosi Baker. Film Avventura. (1989) Regia di Steve Kloves. Con Jeff Bridges. 17.30 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Circo Estate 2013. Show. Conduce Andrea Lehotska, David Larible. 23.15 Tg Regione. Informazione 23.50 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 23.55 Lucarelliracconta. Rubrica 01.10 Rai Educational - Cult Book. Reportage 01.40 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.00 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 09.00 Siska. Serie TV 10.00 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.50 Il mio West. Film Western. (1998) Regia di G. Veronesi. Con David Bowie. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità 21.10 Arma letale 4. Film Azione. (1998) Regia di Richard Donner. Con Mel Gibson, Danny Glover, Rene Russo, Joe Pesci, Chris Rock. 23.48 Cinema d'estate. Rubrica 23.50 La regola del sospetto. Film Thriller. (2003) Regia di Roger Donaldson. Con Al Pacino. 02.05 Tg4 - Night news. Informazione 02.30 Il profeta. Film Commedia. (1968) Regia di Dino Risi. Con Vittorio Gassman.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.47 Elisa di Rivombrosa. Miniserie 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Il Segreto. Telenovelas 15.45 Un giorno perfetto. Film Drammatico. (2006) Regia di Peter Levin. Con Julia Adams. 18.05 Rosamunde Pilcher: Il cottage di zia Clara. Film Drammatico. (2009) Regia di Dieter Kehler. Con Marie Rönnebeck. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.10 Zelig Circus The best of '13. Show. Conduce Mago Forest, Teresa Mannino. 23.30 Speciale Champions League. Sport 00.45 Tg5 - Notte. Informazione 01.13 Meteo.it. Informazione 01.14 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 01.49 Men in Trees. Serie TV</p>	<p>07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Giovani campionesse 2. Serie TV 09.30 The Vampire Diaries. Serie TV 10.30 Gossip Girl 5. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Top One. Game Show 16.25 Smallville. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.09 Person of Interest. Serie TV Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson. 23.00 Suits 2. Serie TV 00.50 Sport Mediaset. Sport 01.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.30 Heroes. Serie TV 03.00 Media Shopping. Shopping TV 03.15 Autoreverse. Film Giallo. (2003) Regia di Cédric Klapisch. Con Marie Gillain.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus Meteo. Informazione 07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione 10.00 In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telesse. 10.50 La7 Doc: Olivia Newton John. Documentario 11.45 Innagni di sangue. Film Tv Thriller. (2004) Regia di Douglas Jackson. Con Linda Purl. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'Ispezzatore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telesse. 22.30 Il mio amico Eric. Film Commedia. (2009) Regia di Ken Loach. Con Steve Evets, Eric Cantona, Stephanie Bishop. 00.35 Tg La7 Sport. Sport 00.40 Movie Flash. Rubrica 00.45 Donne vittime e carnefici. Documentario 01.50 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Harry Potter e i doni della morte: Parte 2. Film Fantasia. (2011) Regia di J. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson. 23.30 Mystic river. Film. (2003) Regia di Clint Eastwood. Con S. Penn, T. Robbins, K. Bacon, L. Fishburne. 01.50 I Borgia 2. Serie TV</p>	<p>21.00 Alvin Superstar 3 - Si salvi chi può. Film Commedia. (2011) Regia di M. Mitchell. Con J. Lee, M. Gray Gubler, J. Long, C. Applegate. 22.35 Papà ha perso l'aereo. Film Commedia. (2004) Regia di K. Barfoed. Con L. Andersen, W. Barfoed, N. Olsen. 00.00 Elias e il tesoro in fondo al mare. Cartoni Animati</p>	<p>21.00 One for the Money. Film Commedia. (2012) Regia di J. A. Robinson. Con K. Heigl, J. Leguizamo, D. Sunjata, D. Reynolds. 22.40 Il principe del deserto. Film Drammatico. (2011) Regia di J.-J. Annaud. Con T. Rahim, M. Strong, A. Banderas. 00.55 Julie & Julia. Film Commedia. (2009) Regia di N. Ephron. Con A. Adams, M. Streep.</p>	<p>18.10 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 18.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.50 Ninjago. Cartoni Animati 19.15 The Regular Show. Cartoni Animati 20.15 Young Justice. Cartoni Animati 20.35 Teen Titans. Cartoni Animati 21.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Chi offre di più? Reality Show 19.05 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Faccia a faccia con il mostro. Reality Show 21.55 River Monsters. Documentario 23.45 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario 00.45 Come è fatto. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 19.50 Loem Ipsum. Attualità 20.00 Fuori frigo. Attualità 20.30 Via Massena 2. Sit Com 21.00 Switched at birth. Serie TV 22.45 Pascalistan. Documentario 23.15 Prison Break. Serie TV</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica 19.30 Snooki And Jwoww. Show. 20.20 Jersey Shore. Serie TV 21.10 16 anni e incinta. Reality Show. 22.30 Giovani sposi. Show. 22.50 Il Testimone. Reportage 23.50 Catfish: False Identità. Docu Reality</p>

L'ultima regata

Luna Rossa ko. Il tramonto dell'America's Cup

Pochi consorzi, molte spese, gare scontate, emozioni inesistenti: la più prestigiosa corsa velica affondata da business e polemiche

GIANNI PAVESE
ROMA

È IL TROFEO PIÙ ANTICO FRA QUELLI CHE ANCORA SI DISPUTANO: ESISTE DAL 1851. È LA CORSA VELICA PIÙ IMPORTANTE, PIÙ FAMOSA, CHE RAPPRESENTA (NELL'IMMAGINARIO) IL MEGLIO CHE POSSA SCORRERE SUL MARE. È l'America's Cup e se la contenderanno Oracle (detentore) e i neozelandesi dell'Emirates team, che ieri notte hanno posto fine alle velleità italiane: 7-1 a Luna Rossa, l'unica regata vinta dai nostri fu un misero ritiro degli avversari, per un guasto durante le manovre di partenza.

Come molti sanno, l'America's Cup propriamente detta è solo l'atto finale, i matches race fra i detentori e i vincitori del girone degli sfidanti, che invece vive di nome proprio, come Louis Vuitton Cup. Però America's Cup significa tutto: dalla prima sfida, anzi, dai primi lavori in cantiere fino all'ultimo secondo di regata. Perché è un mondo a parte, è il massimo che possa permettersi il mare. Questo è: questo era. Perché della sfida sportiva è rimasto troppo poco e quel poco è grottesco. Le incertezze regolamentari, la frammentazione delle selezioni, l'esasperazione tecnologica che ha portato i costi alle stelle: tutto questo ha immiserito il parco e la competitività degli sfidanti. E ha fatto naufragare l'interesse mediatico sull'evento. E se un tempo Luna Rossa teneva sveglia l'Italia, e i suoi uomini di mare - timonieri, tattici, skipper - diventavano eroi: adesso perde ma è già dimenticata.

La formula e le barche hanno cambiato troppe volte pelle, e troppo in fretta. La memoria collettiva ha bisogno di punti di riferimento, di ricordi da ritrovare in mare. Se prima le mutazioni di regole e di scafi scandivano tempi lunghi mezzo secolo, negli ultimi 25 tutto è avvenuto come una corsa sfrenata e troppo interessata. Ognuno ha piegato le cose a proprio comodo. Un po' di storia: la competizione ebbe origine il 22 agosto 1851 quando gli inglesi del Royal Yacht Squadron (14 imbarcazioni!) sfidarono il New York Yacht Club, che decise di partecipare solo con lo schooner America. In un percorso che circumnavigava l'Isola di Wight gli americani vinsero con 8 minuti di distacco sulla seconda barca, la britannica Aurora. La coppa in palio si chiamava «Coppa delle cento ghinee» (tanto era costata), ma dopo la vittoria gli americani la ribattezzarono dandole il nome attuale in onore della barca vincitrice.

Il New York Yacht Club riuscì però a rimanere imbattuto per 25 sfide nell'arco di 132 anni, la più lunga serie vincente nella storia dello sport. Le regate si tennero nelle vicinanze del porto di New York fino al 1930, quindi si spostarono al largo di Newport per il resto del periodo gli americani detenevano il trofeo. Allora, la sfida era sempre un duello (il più noto sfidante fu l'irlandese Sir Thomas Lip-



Emirates Team New Zealand e Luna Rossa: a San Francisco la gara fra gli sfidanti è conclusa, adesso Emirates sfiderà Oracle. FOTO REUTERS

ton, quello del thè, che si presentò in America cinque volte, intorno agli trenta del secolo passato). Nel secondo dopoguerra si standardizzò l'accesso alle barche di 12 metri. Questo riferimento consentì a molti consorzi e di molti paesi di prepararsi alla sfida e quando gli avventurieri divennero molti fu deciso di istituire un trofeo eliminatorio, la Louis Vuitton Cup, per decretare lo sfidante. Era il 1983, e l'Italia c'era, con la mitica Azzurra, Cino Ricci al comando e altre sei nazioni a competere: più forte di tutte era Australia II, che poi strappò l'America's Cup ai padroni di New York. Clamoroso. Dennis Conner e gli americani (questa volta di San Diego, sponda pacifica) si è ripreso la Coppa 4 anni dopo. L'indomani fu l'inizio della guerra delle regole. I neozelandesi si presentarono con una barca di 36 metri, gli americani risposero con un catamarano di 18 metri, veloce come un missile. Non ci fu gara e non ci fu senso. Venne allora codificata una classe velica, la International America's Cup Class (IACC) che sostituì i 12 metri e rimase in uso fino al 2007: si gareggiava con monoscafi con albero di 25 metri. E per 15 anni la competizione ebbe un risalto mondiale enorme, nuovi protagonisti entrarono nella contesa, l'Italia fece la sua parte prima con il Moro di Venezia e poi con Luna Rossa, gli svizzeri scoprirono il

mare con Ailinghi. Poi, dal 2007, la competizione si è rarefatta di nuovo, si è passati ai catamarani, si è cominciato con gli "Acts", regate itineranti di preparazione (e i costi sono diventati enormi, per essere in acqua ogni sei mesi, per di più con scafi in versione variabile...). Questi eventi invece che coinvolgere sponsor e territori, hanno lasciato debiti e polemiche: a Napoli sono andati in perdita per 4 milioni, la magistratura ci sta lavorando, da un'intercettazione telefonica fra il capo della società che gestiva la cosa (Comune, Regione, Provincia, Camera di Commercio) si capisce molto: «Dire che quest'evento porta turismo è una puttana». Ecco.

I consorzi hanno affossato da par loro, con dispute infinite, rubeie penose (Oracle ha taroccato le barche per vincere gli Acts e impressionare la concorrenza...ed è stata costretta a riconsegnare i trofei). Alla fine, per questa Louis Vuitton Cup si sono presentati tre sfidanti: gli svedesi, gli italiani, i neozelandesi. Tre barche e tre equipaggi a distanza siderale l'uno dall'altro. Gli svedesi acciacciati dalla sfortuna hanno perso 5-0 con Luna Rossa (emozioni: zero) che poi ha perso 7-1 con i kiwi (emozionante solo la serie di rotture delle prime gare, dove per 4 volte il vincitore ha regatato da solo...).

Adesso l'America's Cup, o quello che ne resta.

Età media, Aic in sciopero salta la prima della Lega Pro

NICOLA LUCI
ROMA

IL CAMPIONATO DI LEGA PRO NON È ANCORA INIZIATO MA SI FERMA GIÀ. SALTA INFATTI LA PRIMA GIORNATA DI CAMPIONATO, DOPO LO SCIOPERO INDETTO IERI DALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CALCIATORI DOPO IL LUNGO BRACCIO DI FERRO PER LE NUOVE NORME SULL'ETÀ MEDIA DELLE ROSE E I CONTRIBUTI PER LA VALORIZZAZIONE DEI GIOVANI. «A seguito della riunione odierna l'Associazione Italiana Calciatori, stante il mancato accordo con la Lega Pro sui criteri distributivi delle risorse collegate all'utilizzo dei giovani - si legge nel comunicato del presidente dell'Aic Damiano Tommasi - comunica che i calciatori di Lega Pro non scenderanno in campo in occasione delle gare programmate il prossimo fine settimana per la prima giornata del campionato 2013/14. La norma che vorrebbe imporre una determinata età media complessiva per chi scende in campo, quale vincolo d'accesso ad una parte delle risorse, presenta chiari profili di illegittimità, crea discriminazioni nei confronti dei calciatori e false aspettative sui giovani, impoverendo il livello tecnico della categoria a discapito dello spettacolo e della meritocrazia». Fallita dunque l'ultima mediazione che si proponeva di intervenire sul calcolo dell'età media delle squadre (superando il limite dei 26 anni non si ha accesso ai contributi federali per la valorizzazione dei giovani) conteggiandola su dieci undicesimi della squadra incampo. «L'Aia confida ad ogni modo nella possibilità di condividere una norma che, anche nel rispetto degli impegni precedentemente assunti, faccia scendere in campo chi merita - ha proseguito Tommasi - permettendo una corretta politica di valorizzazione dei giovani e la regolare ripresa del campionato».

Dura la reazione del presidente della Lega Pro Mario Macalli. «È uno sciopero indebito. Io come presidente di Lega Pro devo far rispettare le regole. Per me il primo di settembre comincia il campionato. Chi c'è c'è, chi non c'è ne pagherà le conseguenze». Difficile, a giudicare dai toni, la ripresa dei negoziati in vista dell'approvazione delle nuove norme. «È una decisione degna del peggior soviet russo - ha proseguito Macalli - stanno affossando il calcio italiano. È una posizione che non sta né in cielo né in terra». «Non siamo affatto impressionati. Dovranno decidere i club, che il 29 si riuniranno», ha sottolineato il presidente della Lega Pro, che ha aggiunto: «noi vogliamo fare l'interesse del calcio italiano, tenuto conto del momento difficile dovuto alla congiuntura economica».

Addio Gilmar, il brasiliano che scelse di parare

«Il miglior portiere di sempre» aveva da poco compiuto 83 anni. Unico estremo difensore a vincere due titoli mondiali

DARWIN PASTORIN

COSÌ TI VOGLIO RICORDARE, IMMENSO GILMAR, PORTIERE CAMPIONE DEL MONDO NEL '58 E NEL '62 CON IL BRASILE: ALTO, MAGRO, ASCETICO, MALINCONICO IN QUEL POMERIGGIO DEL 1987, SOTTO LA PIOGGIA TRASPARENTE DI SAN PAOLO. Mi raccontasti della tua vita e della tua gloria, e di quando il ragazzino Pelé pianse sul tuo petto dopo la vittoria della Rimet in Svezia. Non trovai il coraggio di dirti: «Stavamo per diventare cugini...».

Mia madre mi raccontò, quando avevo otto anni, ed eravamo da poco ritornati in Italia, del tuo amore per una mia parente. Fantasticai per anni e anni su quella vicenda. Ti immaginavo a casa nostra, che mi prendevi in braccio, sorvegliando del buon caffè. Ai miei amici raccontavo che mi portavi a Santos e che, sì, ho conosciuto Pelé, e che tu eri orgoglioso di presentarmi agli altri giocatori. Già grande, domandai di tutto questo alla mia mamma. Che mi rispose, stupita: «Non lo abbiamo mai

incontrato, e vedeva tua cugina a Rio de Janeiro!».

Ho tenuto dento di me queste cose, nobile Gilmar, in quella giornata di emozioni e memorie, mentre recuperavi i successi con il Corinthians e con il Santos, e mi svelavi l'orgoglio dell'essere (ancora oggi) l'unico portiere bicampione mondiale. Mi parlavi nella tua concessionaria d'auto, con quella dolce tristezza che hai sempre avuto. Mi sembrava un estraneo, lì dentro. Tra troppe auto e senza il conforto di una porta, del prato verde.

Avevo tre anni, e vivevo a San Paolo, nel quartiere Cambuci, quando diventasti il numero uno, in tutti i sensi, a Stoccolma. Nella mia fantasia eri come Roy Rogers e il Corsaro Nero. A lungo tempo eri tu, solo tu, il simbolo dell'estremo difensore, agile ed elegante. Te sei andato in silenzio, come un altro tuo compagno di Selecao, De Sordi. Per te, Gilmar, cugino mancato, l'abbraccio che non ho saputo darti in quel pomeriggio, sotto una pioggia trasparente.



Stoccolma, 29/6/'58: Brasile campione del mondo Il 17enne Pelé piange sulla spalla di Gilmar

È morto la scorsa notte all'età di 83 anni a San Paolo il leggendario portiere brasiliano Gylmar dos Santos Neves, per tutti solo «Gilmar». Fu campione del mondo nel 1958 e nel 1962. È stato eletto miglior portiere brasiliano del XX secolo e uno dei migliori al mondo dall'Iffhs (l'Istituto Internazionale di Storia e Statistica del Calcio). Ha militato nel Corinthians dal '51-'61 e nel Santos dal '62 al '69. Aveva seri problemi di salute a causa di un ictus. Poche ore prima era venuto a mancare un altro uomo della Selecao del 1958: Nilton De Sordi, morto a 82 anni. In una nota ufficiale la presidente del Brasile Dilma Rousseff ha ricordato i due campioni e la vittoriosa spedizione di Svezia 1958, «decisa per mettere fine una volta per tutte al complesso di inferiorità che affliggeva il nostro calcio».

UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA



Dentro il Prosciutto Toscano D.O.P. c'è una tradizione secolare, un clima perfetto per la stagionatura e un Consorzio che garantisce qualità e controlli su tutta la produzione. Scopri il gusto autentico della tradizione toscana. Chiedi sempre il vero Prosciutto Toscano D.O.P., controlla il marchio!



www.prosciuttotoscano.com